Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	16 —	8 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —
COMMERCIALE . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Domenica 25 Maggio 1924 — ROMA — Domenica 25 Maggio 1924 — Num. 125

Il Re ha segnato il programma della Camera nuova

Il programma e lo spirito

Si sa che il discorso della Corona è tradizionalmente anodino, costretto in linee generiche che non possano creare dissenso. Pure, esso ha avuto qualche volta accenni programmatici caratteristicamente di partito per cui la Camera e il Paese si sono su di esso immediatamente divisi. Basterà ricordare il discorso della Corona che conteneva la promessa del divorzio.

Data l'accentuazione di partito, senza precedenti, che ha il governo attuale, ci si poteva attendere quasi ad un discorso polemico. Siamo di fronte invece ad una esposizione serena che, per la sua corrispondenza allo spirito pubblico, sarà letta con piacere generale.

Nell'anniversario della dichiarazione della guerra, il Re rende l'omaggio dovuto all'Esercito ed all'Armata che, identificati nella Nazione, hanno vinto e preparato le grandi giornate che attendono la Patria. Giustamente osserva il Sovrano che la nuova situazione non è il prodotto di una combinazione temporanea di gruppi o di partiti, ma l'espressione di una fase storica che alla guerra si riallaccia e dalla guerra deriva, e di cui esercito e marina sono stati i fattori determinanti.

Il discorso ha due punti fissi: riconosce in politica interna che la concordia degli animi costituisce l'elemento fondamentale di ogni progresso civile e s'impegna per una politica estera pacifica, ma con dignità e tutela dei nostri interessi.

Il ciclo rivoluzionario è dunque chiuso: nessuna rivoluzione può considerarsi benefica se non si assesta e non passa dall'impiego dei mezzi eccezionali alle norme della legge. Ogni rivoluzione cambia uomini e metodi, ma se li vuol consolidare e salvarsi dal pericolo di una riscossa dei partiti abbattuti, deve rimettere il suo moto nell'alveo di quei principii generali di morale e di governo che sono insiti ormai nell'anima umana. Deve tendere la mano ai dissenzienti; non pretendere di abolirli senz'altro. Rischia altrimenti di confondere ogni sua giusta [illegible] contro coloro che attentano alla Nazione, nel sospetto di una rappresaglia di partito.

Il discorso della Corona ha un valore programmatico più per il riferimento all'opera già compiuta e per lo spirito da cui è animato, che per le promesse che contiene. Non ne fa troppe, come era d'uso, per paura di non tenerle. E' onesto. Come nei suoi discorsi elettorali, il Governo si impegna di continuare nell'opera già tracciata; di far la riforma dei codici, di riordinare l'esercito, di curar la piccola e media proprietà rurale, di liberarci dalle asprezze fiscali troppo gravi, ora che il bilancio è al pareggio; ma di contenere anche — come autorevolmente raccomandava nella *Tribuna* l'on. Luzzatti — le spese in modo da alleggerire gradualmente il debito fluttuante dello Stato.

* * *

Più del programma, è lo spirito che importa — però — nel discorso della Corona.

Le elezioni che si sono svolte in Europa e al Giappone in questi primi mesi del 1924 hanno generalizzato distinzioni straordinariamente imprecise. E' comune, per esempio, sentir dire che mentre la Francia e l'Inghilterra vanno a sinistra, l'Italia e la Germania vanno a destra. Passi per la Germania, ma la terminologia ci sembra singolarmente impropria per l'Italia. Specialmente dopo il discorso della Corona.

Già ieri, parlando al *Times* ed al congresso dei Sindacati fascisti, l'on. Mussolini ha detto che la distinzione non aveva senso. Governi seducenti di sinistra hanno fatto spesso politica ferocemente antidemocratica. Se andare a sinistra, significa interessarsi con particolare attenzione delle masse, ecco che questo discorso della Corona segna una caratteristica orientazione a sinistra.

Il Re dice:

« Ferma l'autorità dello Stato, saldi i cardini fondamentali del nostro sistema economico, ricondotte tutte le classi e le categorie nell'ambito della disciplina nazionale, rivendicata al legislatore la sua funzione moderatrice, un indirizzo organico di equa tutela di tutti gli interessi convergenti all'unico fine sociale deve assicurare a chiunque dia un lavoro produttivo un benessere materiale e spirituale il più alto possibile per rendere tutte le categorie dei cittadini sempre più aderenti allo sviluppo o interessarle alle fortune della Nazione. »

Ecco concetti democratici ultra inquadrati in una concezione non anarchica dello Stato. Ecco in pochissime parole espresso il criterio di una moderna democrazia di governo. Ecco più sotto indicato con formulazioni precise quello che immediatamente si può fare per la grande maggioranza che lavora. Ma soprattutto, ecco qui il segreto spirituale per giungere a quella concordia degli animi che, traducendo l'aspirazione più grande degli Italiani, l'augusto Sovrano e il Governo hanno posto come programma alla XXVII Legislatura.

L'ASPETTO DELL'AULA MENTRE IL RE LEGGE IL DISCORSO DEL TRONO

L'attesa

Giornata magnifica. Sole d'oro, ridente e scottante. Alle 7, già le vie di Roma, solitamente non affollate nell'ora quasi mattutina, rigurgitavano di gente *endimanchée* che si concentrava verso piazza Colonna e sulla linea del percorso del corteo reale. Tutta quella gente, incurante del sole e del caldo, accorreva ad occupare i posti migliori, prima che la truppa in servizio d'onore, venisse a stendere i cordoni, e quella in servizio di sbarramento sopravvenisse a chiudere gli sbocchi delle strade. Era tutta una tavolozza di colori estivi, sgargianti di vesti nuove fiammanti, inaugurate e picchettata da una immensa fioritura di ombrellini giapponesi a grandi fioroni, a colori vivissimi.

In piazza del Quirinale sono stati disposti i primi cordoni alle 9, e i primi sbarramenti nelle vie adiacenti alle ore 8,30, secondo gli ordini della Divisione militare.

Mentre la popolazione andava assestandosi, alla meglio, sulla linea dell'itinerario reale, alcuni carri di arena gialla andavano spandendo sulle vie questo tradizionale segno di festa e di omaggio.

Le strade, da via 4 Novembre a piazza di Montecitorio, sono imbandierate e pavesate di arazzi e di... coperte, elevate a dignità di addobbi, dopo aver servito a più domestici usi. Si notano anche, sul Corso, alcuni balconi ridenti per una profusione policroma di fiori e di piante.

E' tutta una festa degli occhi, perchè lo spettacolo è grazioso, pieno di colore e di freschezza.

In piazza Colonna, l'assembramento della folla è più stretto che altrove. Il palazzo della Banca Nazionale di credito ha la fortuna di trovarsi all'ombra, e le sue finestre sono gremite, tale quale come quelle che fronteggiano il Palazzo Chigi. Questo è severamente chiuso... Forse, all'ora del passaggio del corteo, farà a gara cogli altri per assiduità spessa di spettatori e di spettatrici. Il balcone dell'Associazione della Stampa alle 8 era già pieno di signore, che non hanno receduto in presenza dell'incomodo di fare una levata insolita o una toeletta un po' affrettata.

Molta gente si agglomerava sui tetti e si divertiva al passaggio delle musiche militari che, precedendo le bandiere — salutatissime da tutti — conducevano i varii reparti di truppa ai posti loro prefissati.

In piazza Colonna stavano gli Allievi Carabinieri sotto il palazzo della Banca di Credito e un grosso reparto del magnifico Piemonte Reale Cavalleria, sotto il Palazzo Chigi e all'imbocco del Corso e del Tritone.

Il servizio era ordinatissimo, ma rigoroso; e gli ufficiali di servizio dovevano logorarsi un polmone per persuadere i più curiosi a restare entro i confini segnati dai cordoni militari. Le signore poi... le nostre brave e buone e care compagne dell'altro sesso, mettevano a prova, sovente un po' dura, la galanteria e la pazienza dei bravi ufficiali. Ma sempre qualche parola amabile, un complimento, una spiegazione garbata facevano cedere le proteste delle amabili indisciplinate, e i piccoli incidenti erano composti.

Frattanto, il sole cuoceva, tutti andavano in sudore, cercavano il miglior punto di vista per godere lo spettacolo e restavano agguerriti, ciarlando, comentando e brontolando, a passare le due ore di attesa prima degli squilli fatidici della Marcia Reale, annunziatrice degli arrivi dei Sovrani.

Il corteo reale

L'attesa è stata lunga e non proprio perchè il corteo reale abbia tardato ad uscire dal Quirinale. E' stata lunga tanto perchè la folla ha sostato fin dalle prime ore lungo le vie del percorso. Ha sostato sotto il sole cocente, facendo ressa dietro ai cordoni, dandosi di gomito per conquistare i primi posti, assistito da quell'entusiasmo che è caratteristica speciale del nostro popolo.

Le persone meno provvidenti che sono arrivate o al Quirinale o lungo Via Nazionale e il Corso Umberto han dovuto rimanere dietro il secondo sbarramento di truppa, imbottigliate cioè nei crocevia e nessuno è passato: gli ordini di polizia erano stati impartiti rigorosamente, tanto è vero che sul piazzale di Montecavallo la folla non era così numerosa, come invece quella trattenuta dietro i secondi cordoni. Alle 10.15, il triplice segnale d'attenti e quindi le note della marcia reale prevvertono il pubblico che il corteo sta per uscire dal Palazzo Reale.

Uno squadrone di carabinieri apre il corteo. Sopraggiungono subito, dopo i nostri meravigliosi corazzieri che attorniano le vettura del corteo della Regina.

A cinque minuti circa di distanza segue il corteo del Re.

L'ordine delle vetture era il seguente:

Carrozza di servizio con entro il contrammiraglio di divisione Monaco di Longano, aiutante di campo generale del Re, il tenente colonnello Marinetti, aiutante di campo del Re, il tenente colonnello Marzano, aiutante di campo del Re, il duca di Fragnito, Mastro delle cerimonie.

Segue la 1.a carrozza reale nella quale sono il Re, il Duca d'Aosta, il Duca delle Puglie e il Conte di Torino.

Nella 2.a carrozza reale sono il Duca di Genova, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo.

Nella 1.a carrozza del seguito si trovano il conte Mattioli-Pasqualini, Ministro della Real Casa, il Duca Borea d'Olmo, Prefetto di Palazzo, il generale Cittadini, 1.o aiutante di campo generale del Re, il colonnello conte Solaro del Borgo, Grande Scudiero del Re.

Nella 2.a carrozza del seguito sono il conte Guerrieri, Gran Cacciatore del Re, il colonnello Montasini, 1.o aiutante di campo del Duca d'Aosta, il colonnello Bollati, aiutante di campo del Conte di Torino, il dott. Quirico, medico del Re.

Nella 3.a carrozza del seguito sono: il comandante De Grossi, 1.o aiutante del Duca di Genova, il capitano Cavalchini-Garofoli, ufficiale addetto al Duca di Pistoia, il capitano Teodorani, ufficiale addetto al Duca di Bergamo.

Il corteo della Regina è così composto:

Nella prima carrozza: la Regina, la Principessa Mafalda, il Principe Ereditario, il conte di Trinità, gentiluomo di Corte della Regina.

Nella seconda carrozza: la Principessa Giovanna, la contessa di Trinità, dama di Corte della Regina, l'ammiraglio Bonaldi, il conte Bruschi Falgari, gentiluomo di Corte della Regina.

Nella carrozza di seguito: la duchessa Grazioli Lante, dama di palazzo, la marchesa Leonardi di Villa Cortese, dama di palazzo, don E. Ruspoli, Mastro delle cerimonie, il capitano Campanari, addetto al Principe Ereditario.

Un'ondata d'entusiasmo, di applausi ha seguito il corteo lungo tutto il percorso. Entusiasmo che si è manifestato unanime, certamente più spontaneo e clamoroso da parte delle donne del popolo, dei vecchi e dei giovani che avevano gli occhi accesi dalla curiosità e dalla commozione, mentre inneggiavano a gran voce all'indirizzo dei Sovrani, del Principe Ereditario, delle principesse, piene di grazia, dal sorriso luminoso ed elegantissime nelle loro *toilettes* pur così semplici: la principessa Mafalda in abito d'un lilla fine e vaporoso, la principessa Giovanna in bianco e volpe dello stesso colore, che metteva viepplù in risalto la sua bellezza bruna dagli occhi profondi.

Ma la manifestazione certamente più simpatica era data dai comenti che specie il popolo faceva, sia per i Sovrani che per i nostri Principi. Un coro d'ammirazione ha sottolineato lungo tutto il percorso il passaggio della Regina, così affabile nel gesto di saluto, così materna nel sorriso e d'una distinzione tutta particolare nella *toilette* sobria ma ricca di un *gris* perla di una intonazione squisita. E lo stesso popolo s'esaltava quasi a se ne compiaceva parlando ciascuno al proprio vicino, della bellezza delle sue principesse e della prestante e forte giovinezza del principe Umberto. Frasi d'una schiettezza tutta popolana ed allo stesso tempo rispettosa.

E' l'ondata d'entusiasmo, se fosse stato possibile concretarla in una unica fase, ha avuto una tonalità sempre identica, che ha vissuto per i quindici minuti, sia all'andata come al ritorno che ha durato la sfilata del corteo.

La manifestazione ha raggiunto naturalmente il *diapason* laddove la folla si era potuta raggruppare in maggiore quantità: di fronte al teatro Nazionale, a piazza Venezia, a piazza Sciarra e a piazza Colonna.

I SOVRANI LASCIANO MONTECITORIO

A Montecitorio

L'aspetto della piazza

A Piazza Montecitorio, di fronte al posto di guardia, erano ammassati gli ufficiali dell'Esercito e dell'Armata, fuori servizio ed in congedo.

Immediatamente dietro la folla era trattenuta da cordoni di carabinieri a piedi e a cavallo, milizia nazionale e truppe di fanteria.

Tutte le finestre di Palazzo Chigi, della Associazione della Stampa, dell'Hotel Milano, dell'Hotel Nazionale e di tutti gli altri palazzi prospicienti su piazza Montecitorio sono affollate di signore: ombrellini di tutti i colori e di tutte le forme spiccano sul fondo delle case e sulle terrazze gremitissime.

Vi sono, sui parapetti delle terrazze, grappoli di persone che dal basso sembrano reggersi per un miracolo d'equilibrio...

I giornalisti si raggruppano dinanzi agli ufficiali in congedo e si eleggono un capo nella persona del collega Roberto Rocco, il quale vigila... perchè, tra tanta folla, nessuno ostacoli il lavoro della stampa.

Il generale Barco, nuovo comandante della Divisione Militare, passa a cavallo una breve ispezione alle truppe.

I fotografi corrono da una parte all'altra della piazza; numerosi ufficiali — tutti in alta uniforme e decorazioni — continuano a giungere ed i balconi si fanno più gremiti e nella piazza il pigia pigia più serrato...

Il sole, cocentissimo, dardeggia implacabilmente.

Dovunque, scintillio di sciabole e d'uniformi.

I ministri ed i deputati...

Poco dopo le nove incominciano a giungere i Ministri ed i deputati.

Molti sono del tutto sconosciuti: prima di oggi nessuno dei giornalisti li ha visti a Montecitorio.

Sono i deputati arrivati alla vigilia dell'inaugurazione.

Ecco gli on. Arpinati, Di Bagno, Postiglione, Mattei-Gentili, Sandrini, Martini, Longinotti... Ecco l'on. Di Fausto in *tait*, che saluta i giornalisti con la consueta famigliarità. Cosa che avviene con tutti i deputati della vecchia legislatura che si conoscono accompagnati da *bon-mots* e da auguri...

Un particolare saluto riceve dalla stampa l'on. Amicucci, che viene a salutare i colleghi prima di entrare nell'aula...

Ecco, in automobile, il Ministro Gentile, in uniforme da Ministro.

Si appoggia colle mani sullo spadino, come fosse una canna da passeggio e sorride placidamente, contemplando, dietro un formidabile paio d'occhiali in tartaruga, lo spettacolo della piazza...

Più tardi, in uniforme, arriva l'on. Federzoni, Ministro delle Colonie, con la sua signora.

Saluta romanamente il posto di guardia della milizia fascista e con un cordiale cenno di mano tutti i giornalisti....

Ecco l'opposizione: gli on. Amendola e Bencivenga, ed ecco, in compagnia dell'on. Marchi, l'on Ponzio di S. Sebastiano, medaglia d'oro, il più giovane deputato al Parlamento, il quale il 3 aprile scorso ha compiuto i 25 anni.

L'on. Lombardi arriva tranquillamente a piedi, asciugandosi il sudore. L'on. Siciliani, arriva anche egli a piedi: porta sul «frak» un leggero «pardessus» che per quanto leggero gli procura visibilmente grandissimo caldo...

L'on. Mauri, ex ministro d'agricoltura, arriva in carozzella da nolo.

A poca distanza l'uno dall'altro arrivano i collari dell'Annunziata Boselli e Salandra; e poi i senatori Vincenzo Morello, Salata, Dall'olio, Berenini...

L'on. Giuffrida, che è l'uomo che mantiene all'eleganza, passa in automobile tutto azzimato in un frak di taglio perfetto...

Il ministro Carnazza in divisa di Ministro, giunge col fratello, seguito a lieve distanza dall'on. Sardi anche in divisa; i sottosegretari on. Lupi e Caradonna sono in frak...

Rapidissime continuano a sfilare le automobili: passano i rappresentanti di tutto il corpo diplomatico.

Il ministro dell'Afganistan saluta la folla romanamente.

L'on. Giolitti è accompagnato dal sen. marchese arroni. Deputati, senatori, ministri continuano ad entrare ancora quando alle 10 e 5 le campane di Montecitorio danno l'annunzio che i Sovrani sono usciti dalla Reggia.

Giunge Mussolini

Alle 10 precise un ordine secco di «attenti!» risuona sulla piazza; passa rapidamente l'automobile del Presidente del Consiglio on. Mussolini, in uniforme, con gli on. Finzi ed Acerbo, anche essi in uniforme.

L'on. Mussolini saluta la folla piegandosi e portando militarmente la mano alla feluca.

L'arrivo della Regina

Alle 10.15, arriva il corteo della Regina preceduto da un drappello di corazzieri a cavallo di scorta.

Seguono i corazzieri a cavallo, magnifici nelle loro uniformi...

Mentre echeggiano gli inni reali e gli applausi scrosciano dalla piazza e dai balconi, il cavallo d'un corazziere scivola e cade...

Il corazziere batte malamente di fianco sul selciato mentre il cavallo prosegue la corsa.... Ma subito dopo il corazziere si rialza e di corsa cerca raggiungere il cavallo che è però trattenuto per la sella da un altro della scorta....

La berlina reale di gala passa tra l'ammirazione della folla mentre le truppe si irrigidiscono sull'attenti...

La Regina, le principesse Mafalda e Giovanna ringraziano con cenni del capo, sorridendo...

E gli applausi continuano insistenti...

L'arrivo del Re

Il corteo reale giunge alle [illegible] preceduto da un drappello di carabinieri [illegible] to dai corazzieri.

Notiamo nella carrozza di servizio il contrammiraglio di Divisione Monaco di Longano, aiutante di campo di S. M. il Re, il tenente colonnello Marinetti aiutante di campo del Re, il tenente colonnello Marciano, aiutante di campo del Re, il Duca di Fragnito, maestro delle cerimonie.

L'inno reale echeggia nella vasta piazza da più punti quando giunge il Re che ha alla sua destra il Duca d'Aosta, di fronte il Conte di Torino ed il Duca delle Puglie.

Seguono quindi nelle altre carrozze il Duca di Genova con i figliuoli Principe di Udine, Duca di Pistoia e di Bergamo e quindi, nelle carrozze di seguito, il Conte Mattioli-Pasqualini, il generale Cittadini, il uca Borea d'Olmo e tutti gli altri personaggi del seguito.

Alle 10 e 30 precise i cordoni sbarrano l'ingresso alla piazza mentre l'eco degli applausi e delle musiche si affievolisce...

Nell'aula

Alle 9, 30 già molti deputati cominciano ad entrare nell'aula. Quelli di prima legislatura sono i più solleciti. E levano subito la testa in alto perchè le tribune — meno quelle della Regina, quella del Corpo diplomatico e quella di Corte — sono già gremite. Siccome i posti a sedere sono stati riservati alle signore, ogni tribuna offre, come enormi mezzi di fiori, lo spettacolo fresco e multicolore delle toilettes, come enormi mazzi di fiori, lo sperì, dei ventagli agitati.

Ai lati del trono che fronteggia l'emiciclo, due corazzieri in tenuta di gala, immobili, con la sciabola sguainata poggiata alla spalla destra, sembrano statue d'argento. Il palco, eretto tre gradini sopra il pavimento dell'emiciclo e panneggiato da velluto cremisi, reca, oltre il seggio del trono, sette poltrone rosse: quattro alla destra del trono, e tre alla sinistra.

I primi settori ad essere occupati sono quelli di estrema destra. I deputati, a mano a mano che arrivano, sembra evitino studiosamente di sedersi all'estrema sinistra. Oh, feticismo delle tradizioni e della topografia della Camera! Già il settore di estrema destra è gremito fino al decimo ordine di banchi; e quello di estrema sinistra appare ancora deserto. Finalmente l'on. Gray, seguito da alcuni colleghi, occupano i banchi consueti di Turati, Treves e compagni. Così il ghiaccio è rotto. Ed anche i sedili di sinistra ricevono imparzialmente i gruppi di onorevoli e di senatori che giungono ad ondate. E così, vediamo il sen. Enrico Corradini, scortato dai colleghi Maraviglia, Cantalupo e Amicucci, occupare uno dei posti più avanzati della rossa montagna.

L'on. Alfredo Rocco torna al suo posto consueto, al settimo banco dell'estrema destra; e l'on. Michele Bianchi gli siede accanto. Entra Luigi Luzzatti, con la croce del merito civile di Savoia appuntata sulla risvolta del frack. I senatori non si aggruppano tra loro, ma si sparpagliano e si frammischiano fraternamente, dovremmo dire paternamente, coi deputati. Poichè non è senza contrasto notare tante barbe bianche e fluenti, tanti volti gravi, rugati, venerandi, accanto alle capigliature brune e bionde, alle faccie rasate, di molti giovanissimi neo-eletti. Questi hanno, in compenso, il petto costellato di medaglie, di decorazioni militari, di Croci di guerra.

Il protocollo del « frack », cravatta bianca e guanti bianchi, è rigorosamente e quasi generalmente rispettato. Le decorazioni — questa novità finora inusitata pur nelle sedute reali — sono abbondanti. I nastri bianco-rossi dell'Ordine della Corona d'Italia, quelli verdi mauriziani, quelli azzurri della gloria, e le fascie e le stelle dei varii Ordini superiori mettono vivaci note di colore sulle due note fondamentali del bianco-porcellana degli sparati e del nero delle marsine.

Di modo che, stamane, sono segnate a dito le varie giacche. Le più notate sono la giacchetta bleu dell'on. Savelli, dei combattenti; e del dissidente on. Forni, che accentua il dissidio con una giacca grigio-ferro e con un paio di guanti marroni. Egli siede tutto solo in alto, al centro sinistro, mentre suo fratello, nella marsina regolamentare, va a destra.

Quando entra il cieco di guerra Carlo Delcroix, accompagnato dagli on. Tittà Madia e dall'on. Capanni, molti amici alla

fanno una affettuosa e simpatica dimostrazione. E' commentato l'ingresso dell'on. Amendola, che, oltre alla fascia mauriziana, ha le decorazioni di guerra. Poco dopo entrano il Duca della Vittoria sen. Diaz, col gran Collare dell'Annunziata sulle spalle del « frack », e l'on. Salandra, col piccolo Collare dell'Annunziata attorno alla cravatta bianca. Essi ricevono molte strette di mano e vanno a sedere a destra. A sinistra prende posto l'on. Vittorio Emanuele Orlando, anch'egli col gran Collare dell'Annunziata sulle spalle e sul petto.

La tribuna diplomatica

Nella tribuna diplomatica, dove fungono da cerimonieri il marchese Paolucci de Calboli e il comm. Gessler Celesia di Vegliasco, prendono posto, quasi tutti in scintillanti divise di gala col petto adorno di ricami d'oro e d'argento, gli Ambasciatori. Camillo Barrère, decano del Corpo diplomatico, prende posto nella poltrona immediatamente attigua alla tribuna della Regina. Un movimento di curiosità suscita l'ingresso, in « frack », dell'Ambasciatore di Russia sig. Jureneff, che contempla attentamente il colpo d'occhio dell'aula.

Nella prima fila notiamo oltre l'Ambasciatore di Francia insieme alla signora Barrère, l'Ambasciatore d'Inghilterra e Lady Sybil Graham, l'Ambasciatore del Belgio, la Contessa Von den Steen, l'Ambasciatore d'America e la signora Flecher, l'Ambasciatore di Spagna e la Contessa della Vinaza. Vi sono poi l'Ambasciatore del Brasile, barone De Teffè, l'Ambasciatore di Germania barone von Neurath, l'Ambasciatore del Giappone S. E. Otchiai Kentaro, l'Ambasciatore di Turchia, il Ministro d'Argentina dott. Perez, il Ministro del Cile Villegas, il Ministro d'Austria dott. Egger, il Ministro di Bulgaria Radepp, l'Ambasciatore dei Sovieti Jureneff, il Ministro di Cecoslovacchia prof. Kybal, il Ministro di Cina Tang Tsai-Fou, il Ministro di Danimarca, il Ministro dei Paesi Bassi van Royen, il Ministro di Ungheria, il Ministro di Finlandia Gummerus, il Ministro di Svizzera e i Ministri e Rappresentanti dell'Uruguay, della Svezia, della Grecia, del Messico, della Colombia, della Jugoslavia, di Cuba, della Romania, dell'Equatore, dell'Arabia, della Lettonia, della Lituania, dell'Estonia, dell'Albania, dall'Hegiaz, del Panama, della Polonia, del Portogallo, del Perù, del Paraguay, del Panama, del Siam, del Venezuela.

Nella tribuna a destra di quella diplomatica, riservata ai Collari e alle Collaresse della SS. Annunziata, alle vedove dei Collari, ai Ministri di Stato, alle loro consorti, vediamo: la Duchessa della Vittoria, la Duchessa Thaon di Revel, Donna Valentina Sforza, Donna Ida Orlando, Donna Bice Tittoni, Donna Rachele Mussolini, Donna Amelia Luzzatti, l'on. Cocco-Ortu e signora, Donna Maria Lusignoli, Donna Maria Cagni, Contessa Matilde Rossi, Contessa Nerina Volpi, Donna Adelia Contarini, Donna Margherita Giardino, Contessa Angela Ferraris.

Nella tribuna riservata alle alte cariche dello Stato notiamo: il Primo Presidente della Corte di Cassazione, S. E. D'Amelio, i Presidenti di Sezione Nonis e Biscaro, i consiglieri Morzigni, Manferoce, D'Ancona, Civiletti, Silvio Petroni, il Procuratore Generale di Cassazione S. E. Appiani, e Sostituti Moramarco e Liguori; i Presidenti di Sezione della Corte di Appello, Castellani, Morosini e Schinetti; il Procuratore Generale della Corte di Appello Crisafulli e Sostituto comm. Piatti.

In rappresentanza del Consiglio di Stato, vediamo De Agostini, Ghelsi, Calisse e Brofferio.

Per l'Avvocatura Erariale sono presenti l'avv. generale Scavonetti, il gr. uff. Lo Bianco, il gr. uff. Giacomo Ferretto, il comm. avv. Giancarlo Messa, il comm. Pietro Salis.

Nella tribuna riservata all'Esercito notiamo: i generali di armata Capello, Zoppi, Mambretti, i generali di Corpo d'Armata Vanzo, De Albertis, Ravazza, Ferrari, Penzio, Ghersi; e i generali di Divisione Ricci, Tozzi e Nicoletti.

Due etiopi solenni

In fondo alla tribuna d'angolo, sopra l'estrema sinistra, campeggiano due alte, solenni, ieratiche figure di abissini nel loro caratteristico costume di gran gala. Hanno il volto bronzeo, la barba nera, il capo ricciuto. Vestono ricche tuniche gemmate, cariche di decorazioni; e sopra alle tuniche hanno indossato due mantelli di seta nera, attraversati da una fascia tricolore. Sono i due rappresentanti del Reggente di Etiopia, Ras Tafari.

La Regina ed il Principe ereditario

Mancano pochi minuti alle 10.30. L'aula presenta un colpo d'occhio stupendo, indimenticabile. Gruppi di deputati e di senatori, non avendo potuto trovar posto nei settori completamente gremiti, si tengono in piedi vicino alle porte d'ingresso. E' notata l'assenza del Presidente del Senato on. Tittoni, dell'on. Giolitti, dell'on. Tovini e di qualche altro; ma si sa che fanno parte della Commissione che riceverà il Re all'ingresso di Montecitorio. Entreranno insieme al Sovrano.

Alle 10,25 si nota un vivo movimento nel salone attiguo alla tribuna della Regina, che intravediamo adorno di *corbeilles* di fiori freschi. Poco dopo appare a sommo della scaletta, al braccio del gentiluomo di servizio, la Regina Elena, in abito *noisette-chiaro*, mantello di seta leggera dello stesso colore, piccolo cappello rotondo con piume di uguale tinta. Ha al collo un *collier* di grosse perle ed una *chatelaine* lunga di brillanti. La seguono il Principe Ereditario, in alta uniforme di tenente dei granatieri, col Collare dell'Annunziata e le Principesse Mafalda e Giovanna, la prima in *toilette azzurro-viola* e cappellino dello stesso colore, la seconda in bianco. La Principessa Mafalda prende posto a destra della Regina, la Principessa Giovanna a sinistra. Alla destra della Principessa Mafalda, sta il Principe Ereditario.

Appena la Regina ed i Principi appaiono al parapetto della tribuna sovrastante il trono, tutte le conversazioni nell'aula si interrompono. Deputati e senatori scattano in piedi ed accolgono i Principi con una fragorosa, lunga ovazione, alla quale la Regina Elena risponde sorridendo ed inchinandosi.

La Regina, le Principesse ed il Principe Ereditario seggono. Ai loro lati, in prima fila, siedono pure le più anziane delle quattordici dame di Corte che accompagnano la Sovrana. Le altre, si tengono in piedi, più indietro. Dietro alla Regina, stanno la Principessa Giovannelli, in *toiletta* bianca, e la Duchessa di Sermoneta, in *toilette* avana. Tutte le quattordici dame hanno appuntata sulla spalla sinistra la coccarda azzurra di servizio, sulla quale spicca in brillanti il monogramma: E.

Cessati gli applausi, anche i senatori e i deputati seggono. Ma l'orologio della Camera segna le 10,32, quando attraverso la porta d'ingresso dell'aula, che s'apre dietro l'estrema sinistra, si sono un vivo movimento. tutti i volti e gli sguardi si volgono da quella parte.

L'acclamazione al Re

Si diffonde un brivido di intensa emozione, un lungo bisbiglio, che avverte: ecco il Re. Gli uscieri del Senato e della Camera entrano a due a due, nell'aula, nelle loro divise nere di gran gala, con le collane dorate sul petto. Li seguono due generali. E subito dopo appare la figura del Re, in alta tenuta e sciabola, col collare dell'Annunziata sulla divisa grigia, accompagnato dal sen. Tittoni, dall'on. Giolitti (anch'essi collari dell'Annunziata) e dall'on. Tovini. Li seguono immediatamente il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Genova in uniforme di ammiraglio, il Principe di Udine, in divisa di capitano di vascello, il Duca delle Puglie, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia. Tutti portano al collo il Collare dell'Annunziata. Il figlio primogenito del Duca d'Aosta reca una grande cartella di pelle violacea, con impresso lo stemma reale, e contenente il Discorso della Corona.

Seguono il Presidente del Consiglio on. Mussolini e tutti i Ministri e Sottosegretari; con feluca sotto il braccio, grande divisa nero-oro e spadino. L'on. Mussolini ha anch'egli il Collare dell'Annunziata e la fascia verde mauriziana a tracolla.

Appena entra nell'aula il Sovrano, i Principi ed i Ministri si arrestano di colpo dinanzi alla porta dell'emiciclo, mentre senatori, deputati, tutta la folla delle tribune si alza in piedi scattando in una acclamazione scrosciante, unanime, fragorosa, interminabile. La Regina, il Principe Umberto, le Principesse sono anch'esse sorte in piedi nella loro tribuna. Grandi grida di *Viva il Re*, più volte rinnovate, echeggiano nell'aula.

Vittorio Emanuele volge lo sguardo sorridente e ringrazia con ripetuti cenni del capo. Solleva la fronte verso la tribuna della Famiglia Reale e, con un lieve cenno del capo saluta la Regina Elena, che risponde, inchinandosi.

L'aula è sempre un vivo e rinnovantesi uragano di applausi, quando il Sovrano sale rapidamente i tre gradini del palco e s'avvicina al trono, rimanendo sulla posizione di attenti e ringraziando. Alla sua destra si dispongono: il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Duca di Bergamo. Alla sua sinistra: il Principe delle Puglie, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia, in divisa di ufficiale di cavalleria.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini, seguito dai Ministri, si avvicina ai gradini del Trono, a sinistra del Re, e rimane agli ordini del Sovrano, sull'attenti, in una rigidità statuaria.

Il Sovrano siede, appoggiando il berretto sul tappeto rosso, sotto il trono. E, con uno sguardo commosso, abbraccia tutta l'aula. I Principi seggono. Ma i senatori, i deputati, i personaggi delle tribune, ancora in piedi, lo acclamano incessantemente. Il Re si alza dal trono e si alzano pure i Principi, mentre nella vasta aula si rinnova il triplice grido: *Viva il Re!*

Il Sovrano ancora ringrazia e si rimette seduto. Seggono allora i Principi del sangue, attorno a lui.

Finalmente le acclamazioni cessano. Ma tutti i rappresentanti del Parlamento ed i personaggi delle tribune sono ancora in piedi. Sono anche in piedi la Regina, il Principe Ereditario e le Principesse, nella tribuna soprastante al trono.

Il Re fa un cenno al Presidente del Consiglio. E l'on. Mussolini dice, con voce forte e vibrata:

— Onorevoli senatori, onorevoli deputati, Sua Maestà vi invita a sedere.

Allora, nei settori e nelle tribune tutti seggono.

Il giuramento e l'appello nominale

Si fa nell'aula un religioso silenzio. Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, invita i deputati a giurare. E legge la formula del giuramento.

Poi trae un'albo rilegato in pelle marrone ed incomincia a leggere i nomi dell'appello, per ordine alfabetico, incominciando dall'on. Abisso. Il chiamato risponde con voce ferma: Giuro!

Seguono i nomi degli on.li Acerbo e Adinolfi. Non risponde all'appello Agnini, il primo dei deputati socialisti, che sono tutti assenti.

Quando sono chiamate le medaglie d'oro e viene pronunziato il nome del glorioso mutilato Del Croix, l'Assemblea mormora d'approvazione. Un movimento di curiosità desta anche il « giuro » dell'on. Giolitti.

Molti giovani deputati della lista nazionale, giurando, alzano il braccio, fascisticamente.

L'appello nominale dura una ventina di minuti.

Appena terminato, S. M. il Re si fa consegnare dal figlio primogenito del Duca d'Aosta, che, in divisa di maggiore di artiglieria, siede alla sua sinistra, l'albo in pelle violacea contenente le cartelle del Discorso della Corona. E, con voce ferma e scindendo le sillabe, dice:

Il discorso della Corona

Signori Senatori! Signori Deputati!

Si compiono oggi nove anni dal giorno nel quale l'Italia, rotti gli indugi, iniziò la grande guerra per le supreme ragioni del suo avvenire. Non è senza alto significato la scelta di questa data per la riapertura del Parlamento; attenuato ormai anche il profondo travaglio seguito alla lotta duramente contrastata, oggi che la stessa generazione della vittoria regge il Governo e costituisce la grande maggioranza dell'Assemblea elettiva, il popolo italiano, raccolto nella sua legittima rappresentanza, rinnova solennemente il tributo di gratitudine a tutti coloro che cooperarono alla sua nuova grandezza, e riafferma la sua fede e la sua volontà per la maggiore consacrazione dell'immane sacrificio destinato ad illuminare di luce indeclinabile le giornate della sua storia.

I problemi della guerra

La sistemazione del confine orientale con l'annessione di Fiume alla Patria, la unificazione legislativa ed amministrativa delle nuove Provincie in via di compimento; il fermo indirizzo della politica estera per assicurare all'Italia il posto che merita fra gli Stati, rendono ormai acquisita alla storia la soluzione dei principali problemi della nostra guerra. Nel riconoscerne il grande valore morale e politico, Governo e Popolo rinnovano il loro riconoscente saluto all'Esercito, gloria della Nazione e presidio sicuro e incrollabile delle sue maggiori fortune, ed alla Marina, fiera custode delle invitte tradizioni e vigile scolta della Patria per la sicurezza dei suoi traffici e per la difesa delle sue insegne; ed inviano il saluto augurale all'Aviazione, già ricca di fasti memorabili e di sacrifici superbi, ed alla Milizia Nazionale che completa le forze militari della Nazione col concorso volontario della generosa gioventù anelante a temprare nell'addestramento alle armi il suo entusiasmo e la sua fede.

E il nostro discorso memore e commosso si rivolge poi a tutto il popolo italiano che, generoso nella fortuna come forte nelle avversità, nella resistenza e nei sacrifici, seppe con impavido animo sostenere anche il turbinoso periodo seguito alla guerra.

Se errori furono commessi — e la colpa non fu forse tutta d'uomini ma anche di eventi — a superarli soccorsero il cosciente entusiasmo e la disciplina della gioventù della guerra e della vittoria che spezzò il cerchio che serrava e intristiva l'esistenza dello Stato.

Fase storica

Il Paese, fatto sicuro del suo avvenire, ha accelerato il suo ritmo di vita, dando sanzione solenne alla nuova situazione fondamentale politica, la quale non è il prodotto di combinazioni temporanee di gruppi, ma è l'espressione di una fase storica di grande importanza e significazione.

Nel nuovo periodo di vita nazionale che si apre, la concordia degli animi costituisca elemento fondamentale di civile progresso pel popolo nostro il quale nelle manifestazioni di operosità e di coscienza civile ha dimostrato lo slancio verso una maggiore espansione materiale e spirituale, mentre la sua maturità politica si adegua alla confortante potenza demografica della razza.

L'opera del Governo

Il mio Governo con gli atti fin qui compiuti ha già impresso nuovo vigore alla compagine statale, riorganizzando l'amministrazione centrale e locale in tutti gli uffici ed istituti; riformando la scuola nello spirito nei programmi e nella disciplina secondo le esigenze del pensiero nazionale; sistemando la finanza; riordinando le forze militari; ripristinando l'autorità effettiva dello Stato nelle Colonie; favorendo lo sviluppo economico del Paese senza trascurare, in armonia colle esigenze generali, le urgenti necessità degli interessi regionali.

Quest'opera energicamente iniziata deve essere non meno energicamente proseguita.

Le nostre istituzioni giuridiche ed amministrative devono ancora essere perfezionate per acquistare forme e metodi consentanei alle moderne esigenze circa i rapporti tra lo Stato ed i cittadini; onde, liberandosi da taluni servizi che meglio possono essere esercitati dai privati, possa lo Stato dar più intensa attività alle sue funzioni fondamentali. E così la riforma di alcuni importanti istituti di diritto civile, del codice di commercio, e del codice per la marina mercantile, darà alle vecchie e alle nuove Provincie uniformità di leggi adeguate alle attuali necessità e alle tradizioni giuridiche della Nazione. Il processo civile sarà reso più agile e pronto.

I problemi militari

Nuova e sempre più vigile cura dovrà essere data alla risoluzione dei problemi militari, secondo la potenzialità economica del paese e in relazione alle esigenze della politica estera.

L'Italia non può restare inerme tra armati, non può correre l'enorme pericolo di essere sorpresa dagli avvenimenti.

Il consolidamento interno e finanziario del Paese consentono ormai tale possibilità che ci permette di svolgere una politica estera pacifica, ma con dignità e con la costante tutela dei nostri interessi.

Le riparazioni

Il problema delle riparazioni e le questioni che ad esso si connettono rappresentano oggi la massima preoccupazione europea. L'Italia, seguendo le sue direttive, è pronta ad adoperarsi in ogni modo perchè si giunga ad un'equa soluzione per dissipare i pericoli sovrastanti ed è disposta anche a compiere dei sacrifici per garantire la pace, purchè, naturalmente siano salvaguardati i suoi legittimi fondamentali interessi.

I patti di amicizia

Le convenzioni col Regno Serbo Croato Sloveno ci permetteranno di avviare coi nostri vicini un'attiva ed amichevole collaborazione i cui benefici effetti si risentiranno in tutta l'Europa danubiana e balcanica.

I recenti accordi con la Russia ed i trattati infine di Losanna che entreranno tra breve in vigore ci consentiranno di ravvivare la nostra opera di pace, i nostri traffici e i nostri commerci.

Politica di interessamenti per le classi lavoratrici

I benefici economici ed i progressi tecnici raggiunti non sono che un mezzo per aprire la via ad una politica di speciale interessamento per le classi lavoratrici siano esse manuali o tecniche o professionali, siano esse nei campi, nelle officine, nei laboratori e negli uffici.

Ferma l'autorità dello Stato, saldi i cardini fondamentali del nostro sistema economico, ricondotte tutte le classi e le categorie nell'ambito della disciplina nazionale, rivendicata al legislatore la sua funzione moderatrice, un indirizzo organico di equa tutela di tutti gli interessi convergenti all'unico fine sociale deve assicurare a chiunque dia un lavoro produttivo un benessere materiale e spirituale il più alto possibile per rendere tutte le categorie dei cittadini sempre più aderenti allo sviluppo e interessarle alle fortune della Nazione.

Una ferma vigilanza dei patti di lavoro che garantisca insieme con le perfezionate forme di assicurazioni sociali, la stabilità della vita delle classi operaie, tecniche ed impiegatizie liberandole dall'incubo dell'incerto domani, ed altre provvidenze legislative, apriranno la via a concreti miglioramenti economici e morali che consentano ad esse anche una più intensa e disciplinata partecipazione ai doveri sociali. E così la loro viva voce potrà, insieme a quella delle altre categorie dei vari produttori, farsi sentire attraverso gli istituti esistenti o in altri che si rendessero necessari nella vita costituzionale dello Stato.

Ricevendo dal nuovo orientamento stabilità e sicurezza delle loro intraprese, i datori di lavoro comprenderanno la saggezza di un programma che renda i loro diretti collaboratori nel campo del lavoro agricolo o industriale, elemento sostanziale della grandezza del Paese.

Tutelare l'agricoltura

A questi intenti, con una politica di libero svolgimento di ogni sana iniziativa, coopereranno i trattati commerciali con le potenze estere conclusi e quelli in corso di trattative ai quali il mio Governo ha dato e continuerà a dare assidue cure. Essi pur tenendo conto delle peculiari ragioni di interesse che collegano l'Italia con le varie Nazioni sono stati e saranno guidati dalla costante preoccupazione di tutelare equamente, con gli interessi delle industrie che cercano nuovi sbocchi alla promettente rinascita, quelli dell'agricoltura alla quale il mio Governo darà cure sempre più vigorose, specialmente per consolidare la piccola e media proprietà e favorire il possesso famigliare della terra ai lavoratori da un lato, per risolvere dall'altro i problemi tecnici e finanziari connessi con un più rigoglioso sviluppo della nostra economia agraria che tanta parte ha nella vita economica e sociale del Paese.

Il pareggio

Nel campo della publica finanza, questa legislatura si apre con un bilancio dello Stato ricondotto, per tenacità di propositi e per il patriottismo ammirevole del contribuente, al pareggio tra le spese e le entrate, e con un sistema tributario in processo di realizzazione in cui le basi transitorie di guerra sono state sostituite con basi permanenti e più vaste.

E' da ritenere che le nuove fortune della privata economia immancabili in un ambiente di pacifico e tranquillo lavoro condurranno ad un aumento delle pubbliche entrate e sarà consentita quindi una, sia pure graduale e ponderata, riduzione delle maggiori gravezze che sarà resa anche più agevole da una migliore e più generale applicazione delle leggi tributarie.

Non siamo ancora però al punto in cui il bilancio consenta elasticità nelle iniziative di spese poichè si dovrà tener presente che gli eventuali margini di avanzo dovranno essere destinati oltre che agli alleggerimenti fiscali alla diminuzione del debito fluttuante dello Stato. Sussistono ancora in questo ordine di fatti alcuni elementi di instabilità e altri, non per anco definiti, che dipendono così da circostanze d'ordine monetario come da regolamentazioni di rapporti internazionali. Ma a prescindere da questi elementi il pareggio del bilancio è stato assicurato e potrà essere conservato senza compromettere la sufficenza dei pubblici servizi.

La volontà popolare e le libertà

Signori Senatori,
Signori Deputati,

Tutti i complessi problemi della vita sociale, divenuti più urgenti e difficili con le nuove e cresciute esigenze di un popolo che sente tutto il proprio valore, avranno dalla Vostra esperienza e dal Vostro studio le migliori risoluzioni.

Voi ne sentite la urgenza, come ne apprezzate la necessità.

In tutta l'estensione delle vostre facoltà Voi sarete la fedele espressione della volontà popolare che vuole intangibili, sì, le vere libertà, ma che ha chiaramente indicato di ripudiare ogni degenerazione e ogni forma di licenza, come ogni debolezza e tolleranza contrastanti con la saldezza della compagine nazionale, e che ha riaffermato di voler subordinare i suoi interessi speciali, individuali e di categoria, agli interessi generali e complessi della collettività.

Voi darete l'opera Vostra saggia e sicura al nobilissimo intento, affinchè nel rinnovato equilibrio di tutte le energie nella rinata coscienza dei doveri, nella ferma disciplina di una vita civile operosa, si acceleri il compimento dei nuovi destini della Patria.

Le accoglienze della Camera

Il discorso della Corona è ascoltato con attento, intenso, religioso silenzio e raccoglimento.

Il primo applauso scoppia alla frase « le giornate della sua storia ». Ed il Sovrano deve interrompersi.

Il ricordo dell'annessione di Fiume alla Patria fa esplodere l'assemblea in un'altra acclamazione frenetica. Tutti scattano in piedi. Qualche grido di *Viva Fiume* suscita nuove ovazioni e nuovo entusiasmo.

Senatori e deputati sono di nuovo in piedi, applaudendo fragorosamente, là dove il Sovrano esprime il suo saluto riconoscente all'Esercito, alla Marina, all'Aviazione, alla Milizia Nazionale. Ad ognuna di queste evocazioni i presenti si alzano acclamando. Sicchè il Re deve interrompersi fin quasi ad ogni frase.

Ed una grande, delirante ovazione riscuote la illusione all'eroismo ed al sacrificio del popolo italiano.

Sono poi sottolineati da continue acclamazioni i seguenti passaggi: quello della preparazione dell'Italia a fronteggiare gli eventi, poichè la Nazione non può correre il pericolo d'esser sorpresa dagli avvenimenti, quello annunciante una politica estera pacifica, ma con la costante tutela dei nostri interessi.

Una decina di altre scroscianti acclamazioni interrompono d'ora in poi tutti i più salienti punti del discorso, finchè un'ovazione particolarmente grandiosa, prolungata, fragorosa, con tutta l'Assemblea di nuovo in piedi, suscita l'affermazione che la Corona intende ripudiare ogni degenerazione delle istituzioni ed ogni forma di licenza.

E' poi impossibile descrivere l'entusiasmo provocato dalla chiusa del discorso reale. Tutti i rappresentanti della Nazione, in piedi di nuovo, gridano *Viva il Re*, *Viva il Re*, in ondate sonore non mai interrotte, mentre le tribune si associano al delirio generale.

Sua Maestà saluta l'Assemblea, scende rapidamente i gradini del trono, seguito dai Principi e dai membri del Governo. Ed esce dall'aula dalla porta vicina all'estrema destra, vale a dire dalla porta opposta a quella dalla quale era entrato.

Uscito il Re, anche la Regina, il Principe Ereditario, le Principesse, che erano sorte in piedi, fanno atto di muoversi.

Senatori, deputati, personaggi delle tribune fanno una nuova ovazione alla Regina, al Principe Umberto, alle Principesse.

Quando tutti i Principi sono usciti, non per questo l'aula si sfolla. Ma i più giovani rappresentanti della Nazione rimangono ancore nell'aula, intonando il Canto «Giovinezza».

Il ritorno dei Reali e dell'on. Mussolini.

La folla rimane dietro i cordoni per una buona mezz'ora, in attesa di voler salutare nuovamente i Sovrani.

Alle 11.5, mentre le musiche intuonano la Marcia Reale, i reali fanno ritorno alla Reggia tra rinnovati, prolungati applausi.

L'on. Mussolini esce da Montecitorio con gli on. Finzi ed Acerbo alle 11.10 mentre la folla applaude e le musiche fasciste da Piazza Colonna e da piazza Montecitorio suonano l'inno Giovinezza!

Alle 11.30 la piazza incomincia a sgombrarsi lentamente e le truppe, al suon degli inni militari, rientrano nelle rispettive caserme.

La manifestazione al Quirinale

Quando alle 11.30 il corteo reale è rientrato al Quirinale, la massa di popolo, che s'era pigiata dietro i cordoni lungo tutto il percorso, ha tentato di raggiungere piazza del Quirinale per improvvisare una calorosa manifestazione ai Sovrani.

E' stato difficile ai più di raggiungere Montecavallo, perchè lo sbarramento di truppa era così folto che i cordoni sono stati sciolti a rilento e tardi. Pochi sono arrivati perciò in tempo a piazza del Quirinale per salutare i Reale, ma ciononostante il piazzale era già quasi letteralmente gremito, quando il tappetto cremisi ha adornato il balcone della Reggia.

Nella corsa e nel pigia pigia è avvenuto qualche lievissimo incidente, ma si deve riconoscere ad onore di chi ha disposto il servizio di pubblica sicurezza che non si sono ripetute le scene tumultuose d'altra volta quando la folla, come una marea prepotente travolgeva le truppe e s'urtava vicendevolmente con spavento dei bimbi e delle donne.

A piazza del Quirinale oggi sono potuti arrivare soltanto coloro che avevano sostato nell'ultimo tratto del percorso. Cosicchè a Montecavallo la folla s'è gremita non tutta d'un tratto, ma a piccoli scaglioni. E anche sul piazzale il pubblico ha inneggiato ai Sovrani, ha acclamato a lungo fintanto che sul balcone non sono apparsi il Re la Regina, il Principe Ereditario, le principesse Mafalda e Giovanna, il duca d'Aosta, il conte di Torino, il duca di Bergamo, il duca di Spoleto e il duca delle Puglie.

Un'ovazione fragorosa ha salutato l'apparire dei Reali, che hanno risposto ancora con la loro simpatica affabilità e il battimano s'è ripetuto da presso e da lontano, perchè dalle vie adiacenti la massa di popolo continuava ancora a giungere.

Ritirati i Sovrani, la folla che era nel frattempo aumentata vieppiù, ha cominciato a diradarsi a poco a poco. La manifestazione popolare è cessata verso mezzogiorno, quando per le vie della città le bandiere dei reggimenti e le fanfare tornavano alle caserme, salutate lungo il passaggio con devozione e anche con orgoglio.

Massimo Rocca ha partecipato alla seduta.

Intorno alla casa dell'on. Rocca, situata in via Crescenzio n. 9, sin dalle prime ore del mattino era stato disposto un accurato servizio di vigilanza agli ordini del vice commissario cav. Mastrangelo. Una folla di curiosi stazionava fin dalle 9 in attesa dell'uscita del neo-onorevole, ma l'aspettativa è andata delusa, perchè Massimo Rocca era uscito di casa verso le 7.30, naturalmente vestito in « frak » e coperto da uno spolverino. Quando la folla, dopo aver atteso fino oltre le dieci, è stata informata che l'on. Rocca era uscito, si è dispersa dirigendosi alla volta di Montecitorio.

Severa condanna a Trieste a contrabbandieri di alcool

TRIESTE, 24. — Dopo ventidue giorni di dibattimento il Tribunale ha pronunziata la sentenza nel processo per il contrabbando di alcool commesso nel Punto franco di Trieste. I quattordici imputati sono stati condannati a quattro anni e tre mesi di reclusione. I marchesi Ricci, Edoardo e Renzo, sono stati assolti per inesistenza di reato.

Il Tribunale motiva la sua sentenza accettando la tesi prospettata dal collegio di difesa fra cui l'avv. Aristide Manissero di Roma, sulla extraterritorialità doganale del Punto franco di Trieste, che conserva per la legge 15 settembre 1922 i privilegi e le immunità concesse dall'Austria con la imperiale patente 26 gennaio 1919.

Vedere nell'odierno numero del TRAVASO le caricature di tutti i deputati.

I risultati delle elezioni di quest'anno

L'ITALIA VA A DESTRA O A SINISTRA?

ITALIA: La Camera risultante dalle elezioni del 6 aprile 1924 ha 374 deputati di maggioranza governativa, contro 161 dei partiti di sinistra ed estrema-sinistra (Abbreviazioni: R: repubblicani 7 — A: alloglotti 4; — C: contadini 3; — S: partito sardo 2).

All'estero si usa mettere l'Italia con la Germania e sostenere che va a destra. In realtà, come l'on. Mussolini ripeteva ieri nelle sue interviste e nei suoi discorsi questa terminologia non ha valore. Fedele alle sue tradizioni democratiche, la «Tribuna» si augura che l'Italia cammini sempre sulle vie della libertà e del progresso sociale. Anche queste parole sono vecchie e sono state sciupate, ma gli onesti sanno bene quale sia il loro significato.

Il discorso della Corona ci dà oggi pieno affidamento.

NETTA ORIENTAZIONE A DESTRA

GERMANIA: La composizione del « Reichstag » risultante dalle elezioni del 4 maggio 1924 è prevalentemente composta di deputati del centro e di destra: 310 deputati complessivamente contro 162 di sinistra ed estrema sinistra.

PAESI ORIENTATI A SINISTRA

INGHILTERRA: — La Camera dei Comuni, eletta il 6 dicembre 1923 contiene 192 deputati laburisti, 157 deputati di sinistra e 254 conservatori.

FRANCIA: La nuova Camera francese, eletta l'11 maggio 1924 è così ripartita: estrema sinistra: 133; — socialisti e radico-socialisti: 178; — sinistra: 131; — Blocco nazionale e destra: 138. (Mancano nel computo 4 deputati, di Belfort e Algeri, in ballottaggio).

GIAPPONE: Con le elezioni del 10 maggio 1924, il « Teikoku-ghikwai » (Parlamento) è composto di 277 deputati di opposizione (sinistra) contro 182 deputati di destra.

:: :: Le novelle de "La Tribuna,,

Un furto

Antonio Strobba discese le scale dell'ufficio tenendo in una mano stretta la busta contenente cento cinquanta lire e nell'altra la distinta per lo chèque bancario scritta, negli spazzi lineari punteggiati, dalle grosse cifre dell'avvocato Barozzi.

Il giovane non aveva prima di quel giorno, mai intesa la parola chèque, non aveva mai portato con sè cento cinquanta lire, non s'era mai recato ad una banca. Malaticcio, trasognato sempre, dopo conseguita la licenza della scuola tecnica, suo padre ch'era segretario comunale in un villaggio molto prossimo alla città, l'aveva tenuto in casa inoperoso, nella speranza che la vita libera della campagna giovasse alla malferma salute del ragazzo e all'anima morbosa, sensibile, pavida all'eccesso. A diciott'anni, sempre scarnito e pallido ad un modo, noiato e timido, Antonio s'era deciso a prendere un'occupazione; ed il padre gli aveva trovato il posto di scrivano presso un avvocato, alloggiandolo in casa di suo cognato che viveva in città.

Entrò, in quel pomeriggio di novembre brumoso e gelido, nella sala d'aspetto della banca Malvezzi. Due uomini ammantellati ne uscivano cianciando sobriamente. Si guardò intorno confuso, fece due passi verso una grossa tavola troneggiante nel bel mezzo... Era solo... Qualche minuto passò. Poi, da un finestruolo aperto nel reticolato metallico formante la parte superiore di tutta la lunga parete in fondo, si mostrò un viso glabro, e una voce domandò:

— Desidera?

Senza rispondere il giovane mosse verso quel viso, posò sulla tavola di marmo biancheggiante sotto il finestruolo, la sua busta gialla, la distinta che il cassiere prese, guardò d'una rapida occhiata dopo aver contato i denari, segnò di righette azzurre, nei margini, colla matita, muto.

Intanto Antonio Strobba, appoggiato coi cubiti al marmo, fissava attraverso l'apertura quadrata nell'interno della sala, una grossa cassaforte nera presso cui un signore attempato, dalla barba a punta, ammucchiava biglietti di banca dentro gli scompartimenti d'un cassetto aperto. Li prendeva da una minuscola tavola dove stavano confusi a mazzetti, li scioglieva dallo spillo che li teneva uniti, li contava con un moto rapido ed eguale delle dita bianchissime, fermandosi di rado a guardarne uno per trasparenza, a palpeggiarlo qualche istante tra l'indice e il pollice inumiditi alla spugna compressa in un vasetto. Biglietti da cinquanta, da cento lire, nuovi scricchiolanti al tocco, sdruciti, attaccati nel mezzo con striscioline di carta gommata, sfrangiati ai margini... E quelli più grossi bianchi? Forse erano quelli i biglietti da mille lire? Antonio non ne aveva mai veduti. Il primo pensiero che gli venne fu: « come può quel signore starsene così calmo a palpeggiare tanta ricchezza non sua? ». A lui avrebbe bruciato le dita. E si sentì preso da uno sgomento intenso, come se realmente l'avessero posto dinanzi a quella cassaforte a contar biglietti. « Se si sbagliasse? Se glie ne avessero dato uno di più? » Ad un tratto gli parve che il viso impassibile del cassiere si animasse subitamente, si arrossasse agli zigomi, si accendesse negli occhi. Sì, sì, ora ricontava le mazzette... gliene risultava una in più, era sua, era sua! E il cuore martellò così forte nel petto del giovane che dovette aggrapparsi alla lastra di marmo. No, il computo veniva esatto. Ma subito si sentì ripreso, senza che potesse lottare per scacciarlo, dal pensiero: « se io fossi lì! solo! ». Le sue mani ora tremavano. Avrebbe tremato nel toccare la prima mazzetta... Si vedeva nell'atto, oh! come si vedeva! Ma poi, messane una in tasca, l'avrebbe preso come un furore di carpire, di carpire fin che tutte le tasche fossero rigonfie e poi, e poi, ancora ne avrebbe tenute in mano quante più le sue mani capissero... e poi sarebbe uscito. Ma per dove? Lì per quel finestruolo. Il suo corpo non passava! Sì, sì, uno sforzo e via per la porta dell'anticamera, e giù per le scale di corsa, anelando, anelando...

— Signore! Che aspetta?

Era la voce del cassiere sbarbato. Antonio sussultò come se lo avessero agguantato. Si sentì fissi sul viso due occhi profondi. Anche il signore dalla barba, che contava i biglietti presso la cassaforte si volse a guardarlo, scambiò un'occhiata col suo collega.

— Prenda il suo chèque; è un po' che l'aspetta.

Antonio Strobba prese il foglio azzurro con gesto frettoloso, biascicò un « grazie » sommesso ed uscì precipitosamente sulle scale. Ma giunto all'ufficio, vi stette un quarto d'ora e si congedò (erano le cinque, l'ora dell'uscita) che ancora la fronte gli ardeva.

Quella sera doveva recarsi al villaggio, a casa sua, per vegliare un fratellino di due anni malato di polmonite. Il tratto di strada dalla città al villaggio era brevissimo, percorso da molti veicoli, frequentato da molti passanti. Fuori porta incontrò uno studente, suo compaesano, che lo distrasse raccontandogli molte vicende allegre della sua vita di scuola. Quel ragazzone sano, ridente, aveva sempre destato molta invidia in Antonio Strobba. Era figlio d'un ricco possidente, aveva la bicicletta, e vantava già delle amanti, frequentava già compagni di baldoria e di peccato.

— Tuo fratello come sta? — gli domandò l'amico.

— Sempre allo stesso modo. Se passa la settima...

E vide la stanza buia, il letto squallido, soffocato da una coperta rattoppata di lana rossa e nera sotto cui gemeva il corpicciuolo del bimbo. Vide sua madre taciturna, suo padre curvo nell'atto di premersi con una mano la fronte come a soffocarvi i pensieri dolorosi, sempre dolorosi, da tanto tempo! E trasse un lungo sospiro mentre salutò l'amico ch'era giunto alla porta della sua casa.

— Addio. A rivederci domani sera.

Continuò per poco la via del paese, accigliato, entrò nel portone rustico della sua abitazione, scorato, con la testa ancora invasa come da fiamme ardenti.

Una lucernetta a petrolio posata in mezzo alla tavola, mandava la sua poca luce qualche metro intorno a sè nella stanza vasta: la tavola con suvvi un libro aperto e una tazzetta da caffè ricolma del suo liquido freddo e nero, due seggiole, il letticciuolo e un canterano di noce, spiccavano chiaramente; nei quattro angoli s'addensavano invece cupe ed immobili le ombre.

Tutt'intorno era silenzio grande, rotto a quando a quando lontanamente, da qualche latrato di cane nei casolari e dai tocchi uguali della campana che sonava le ore. Quante ore? Le due... le due e mezza... le tre. Ritornava il silenzio; Antonio chiudeva gli occhi, udiva il rombo lungo nella sua testa appesantita dal sonno ed infiammata dalla fantasticheria, si scuoteva ad un gemito del fratellino, si chinava sul letto, ansioso: il bimbo dormiva, col viso acceso dalla febbre, respirando a fatica, la bocca e le palpebre socchiuse.

— Appena le tre! Non finirà più questa notte?

Avrebbe voluto muoversi, fare qualche passo nella stanza per sgranchirsi le membra già prese dalla sonnolenza invincibile, ma non osò per tema di svegliare l'infermo; accostò con cautela la seggiola al letto, toccò le coltri morbide: come un invito dolcissimo le trasse giù giù fino a posare la fronte e le braccia sulla sponda del giaciglio. Ah! che riposo, che sollievo! I suoi nervi, contratti nello sforzo di star desto gli si rallentarono repentinamente infondendogli per tutto il corpo un senso di piacere blando, blando, quasi di una carezza lieve. Poi il sonno lo avvolse, lo prese, lo prostrò; subito, nella voluttà del respiro uguale e del sollievo, egli ebbe coscienza soltanto di godere la tregua; poi la coscienza gli si acquetò del tutto come torbida acqua di stagno. Per quanto tempo? Da altre regioni, ora, non più dall'esterno ma dal profondo dello stagno, salì come una polla grossa e si ruppe alla superficie: ed altre si levarono dopo, ad una ad una, confuse insieme, quasi mosse a un bollore scomposto da chissà quale fuoco di abisso.

« Lo chèque... la banca.... ». Antonio rifece in sogno la strada che poche ore prima aveva percorsa in città, dall'ufficio al finestruolo aperto nel reticolato metallico, si sentì richiamare dalla voce del cassiere senza baffi: « desidera? », rivide il signore dalla barba nera dritto presso la cassaforte, rivide il cumulo dell'immensa ricchezza buttata sul tavolino basso, palpeggiata dalle bianche agili mani. Una voce dolce, insinuante lo chiamò: « venga, venga avanti! » « Ma per dove passare? Per il vano dello sportello? » « Sì ». Entrò: la sala era vasta, oh come vasta! Antonio si guardò intorno... i due uomini erano spariti, egli era solo davanti la cassaforte aperta. Un fremito forte gli scosse le membra. Avrebbe voluto gridare ma non poteva, fuggire ma le sue gambe non si muovevano. Aveva paura!...

Si ridestò di soprassalto ansando, i suoi occhi caddero sul viso febbricitante del bambino. La fiammella della lucerna, forse per lo scarseggiare del petrolio, guizzava a tratti regolari, come a esprimere uno spasimo; e a ogni guizzo il cuore del giovane subiva una scossa. Era desto, sì, era desto. Ma il sogno gli stava ancora nel cervello con una straordinaria evidenza di realtà. Che sciocco! Perchè mettersi a gridare e cercar di fuggire davanti alla fortuna?

Allora la tentazione lo blandì, gli si attorse nell'anima come una serpe dalla testa mutevole di donna ora sorridente, ora eccitante in tutti i pallori e i rossori della lusinga, gli strinse nelle sue spire ogni facoltà, invincibilmente. Non più la casa squallida nel paese misero e sporco, ma un sontuoso palazzo in città, arredato... con gli arredi lucenti ch'egli aveva visti nelle stanze dell'avvocato Barozzi; non più dissidi in famiglia, ma suo padre lieto, sua madre ringiovanita! E poi, la bicicletta — sicuro, anche per lui la bicicletta — e lo studiolo caldo con molti libri... e viaggi... e... Ma come, penetrare nella banca?

Di nuovo, blandamente, il giovane fu vinto dal sonno; il suo capo ciondolò, il busto gli si piegò a piccoli scatti, a poco a poco, fino alla sponda del letto, come prima. E in sogno, la sua bene addestrata fantasia gli fece vivere tutto il penoso lavorìo di preparazione del delitto, in un'aurora fonda di sospetti, col pericolo nero incombente davvicino, poi tutto il compimento dell'opera con minuzia di particolari perfetta. « I due uomini ammantellati che erano usciti dalla banca mentre egli entrava, i due uomini che parlavano sottovoce, sì, quelli gli avevano prestato mano. Essi possedevano tutti gli ordigni per scassinare le porte, possedevano delle rivoltelle e sostenevano lui con la loro audacia. Ma egli era stato il primo ad entrare, egli aveva messo le mani nella cassaforte, s'era riempite le tasche dei grossi biglietti. Non aveva potuto prenderli tutti, tanti erano! La fioca tremolante fiammella della candela mossa avanti e indietro sopra tutti i cassetti ne scopriva sempre nuovi mucchi. Qualche gocciola di cera caduta sopra una mazzetta gli aveva dato il terrore momentaneo, subito dissipato, d'un incendio. Poi, finalmente, esausto, era uscito nella notte, all'aria aperta e s'era dato a correre verso il villaggio, inseguito dai due complici che gli urlavano: « fermati! fermati! » e che infine l'avevano raggiunto, agguantato, buttato in terra e spogliato di tutto il suo tesoro ».

L'oppressione ancora lo ridestò, egli si guardò intorno, nel buio. Non potè riacquistare subito la coscienza, si sentì soffocare, si alzò, tastoni mosse verso la porta, fu nel piccolo ingresso fiocamente rischiarato dalla poca luce del mattino, prese il suo cappello, il pastrano ed uscì all'aperto, camminò rapido nella strada deserta e si trovò alle porte della città senz'essersi nemmeno accorto del tratto compiuto.

Quando, un'ora dopo, sua madre discese per vedere il bambino e trovò la stanza deserta, presa da subito sgomento, chiamò il figlio in tutta la casa, lo mandò a cercare in paese e in città, mentre il padre, incapace di raccapezzarsi, tremava muto e si teneva una mano sulla fronte, col gesto abituale, quasi a soffocarvi un orribile pensiero.

Giunto in città, Antonio non andò subito all'ufficio: erano appena le sette: pensò di recarsi, invece, in casa di suo zio, dov'era la sua abituale dimora cittadina, per farsi dare una tazza di caffè caldo che lo ristorasse.

Varcato il portone di strada, trovò la servetta che usciva dalla portineria con in mano la posta e che gli disse stupita:

— Oh bravo! Sono stati a cercare di lei.

— Di me! Da parte di mio padre?

— No.

— Ma chi allora?

— Un signore... non so. Ha parlato col portinaio. Noi non l'abbiamo nemmeno visto.

Il portinaio venne sull'uscio. Antonio gli si rivolse ansioso:

— Un signore! Ha detto il suo nome? Ma chi era?

— Un signore giovane, senza baffi. Domandò: « E' qui che sta di casa il commesso dell'avvocato Barozzi? » Io risposi di sì. Ringraziò e se ne andò.

— A che ora è venuto?

— Saranno venti minuti, mezz'ora...

Il cuore di Antonio pulsava forte per l'orgasmo. Per lo stato di sovreccitazione in cui si trovavano i suoi nervi affaticati, ogni minima scossa gli dava un turbamento che mal riusciva a dominare. Sua zia, già alzata e già in faccende per la casa, vedendolo più pallido e più sparuto del solito, cogli occhi sbarrati e luccicanti, gli domandò, sgomenta:

— Ma che hai? Tu soffri, Antonio.

Antonio non s'era ancora seduto alla tavola su cui fumava la tazza del caffè, che due trilli prolungati del campanello echeggiarono nella sala. La servetta accorse, tornò, terrorizzata:

— I carabinieri! I carabinieri! Vogliono lei!

E guardò il giovane che prese a tremare, rosso in viso come di fuoco, brancicò un poco colle mani in avanti e stramazzò sul divano.

Con molte cautele, come si riebbe, i due carabinieri lo portarono in caserma per le prime formalità, poi lo tradussero alle carceri.

La zia, lo zio dello Strobba, intanto, la servetta, poi il portinaio e in breve tutta la casa furono sossopra: grida, pianti, trambusto, accorrere di gente, mormorii varii ed intrecciantisi:

— Hanno arrestato il commesso del Barozzi!

— Chi è?

— Quel giovanotto magro, malaticcio, il nipote della Mariannina.

— Ma quando?

— Adesso. Stanotte hanno rubato alla banca Malvezzi. Pare che il giovanotto sia uno dei ladri.

— Ma no!

— Ma sì. Chi l'avrebbe detto, con quel viso da morto in piedi!

— Ah, che orrore!

Qualche ora dopo l'arresto, il giudice istruttore con un cancelliere si recò in carcere ad interrogare l'indiziato. Antonio entrò nella sala sorretto alle braccia da due secondini, che le forze non lo reggevano più. Guardò il giudice, ebbe un nuovo moto di terrore, sedette sulla seggiola che gli apprestarono, rispose a monosillabi, senza capir niente, alle prime domande che gli furono rivolte. Quel signore gli parlava con serena placidità, quasi con bontà paterna.

— Sii calmo, da bravo. Dì un po': ieri verso le ore quattro, non sei entrato negli uffici della banca Malvezzi per farti fare uno chèque di cento cinquanta lire?

— Sissignore, sissignore!

— Chi ti ha mandato?

— Non so, non so più.

— Non ti ha mandato l'avvocato Barozzi?

— Sissignore.

— Non ti sei fermato a guardare intensamente la cassaforte aperta, al punto che uno dei cassieri dovette, dopo un po' che ti osservava, dirti che lo chèque era pronto?

Antonio esitò a rispondere: il battito del suo cuore glie lo impediva. Come faceva quel signore a saper tutto? Adunque l'avevano scoperto, adunque era perduto!

— Rispondi, bravo!

Ed egli fiocamente:

— E' vero, sissignore. Ma non volevo prendere niente.

— Oh, lo so bene che tu non volevi prendere niente. Furono altri a sobillarti, non è vero? Stanotte tu, da solo non avresti...

Nell'anima del giovane balenò un lampo di speranza. L'accento dolcissimo del giudice lo commosse fino alle lacrime, tantochè, interruppe singultando:

— Sissignore.

— E chi fu a sobillarti? Con te v'erano un uomo o due?

— Due uomini col mantello. — Ebbe la coscienza di mentire una realtà aggiungendo a sua discolpa:

— Io non volevo prendere i biglietti. Ma essi mi obbligarono.

— E poi?

— Poi mi detti a correre... ma quelli mi raggiunsero e mi portarono via tutto.

Singhiozzava così forte che il giudice, ormai soddisfatto per quel primo interrogatorio facilmente riuscito, pensò di far ritirare l'imputato nella sua cella.

Antonio vi ritornò senza bisogno di sostegno, ancora singhiozzante, ma rinfrancato dalle buone parole che gli avevano rivolte, quasi liberato, anzi, dal peso del suo orribile segreto e cercò il lettuccio, vi si buttò con sollievo, oppresso dal sonno.

Salvator Gotta

Radiotelegrammi a buon mercato

Una rivoluzione nella radiotelegrafia

LONDRA, 24.

Viene rivelato in seguito all'eco qui giunta dalle discussioni svoltesi alla Camera australiana, che gli esperimenti del sen. Marconi per un sistema di trasmissione radiotelegrafica non mediante onde propagantesi in tutte le direzioni ma mediante un raggio orientato in una direzione sola, hanno dato risultati talmente completi che si è sospesa la costruzione delle stazioni ultrapotenti destinate a formare la cosiddetta catena imperiale.

Sono già avvenute trasmissioni a 2500 miglia di distanza. Il senatore Marconi, secondo il *Daily Express*, dice che non vi è limite di distanza.

La nuova scoperta porta una rivoluzione nella radio-telegrafia. Infatti essa riduce dal 90 per cento la spesa di impianto della stazioni ciò che significa una riduzione proporzionale del costo dei telegrammi.

La nuova scoperta assicura inoltre una maggiore indipendenza dai perturbamenti atmosferici. Ora si tratta di costruire una stazione a raggio qui a Londra e una in Australia per avviare il servizio diretto continuo tra la Gran Bretagna e i domini inglesi del Pacifico.

I TEATRI

La prima di "Ciascuno a suo modo,, a Milano

MILANO, 24. — Ieri sera la compagnia Niccodemi ha dato al teatro « Filodrammatici » l'attesa prima rappresentazione della nuova commedia di Luigi Pirandello: *Ciascuno a suo modo.*

La cronaca registra un successo clamoroso alla fine del primo atto. Attori ed autore furono evocati moltissime volte al proscenio e gli applausi raggiunsero il calore dell'ovazione.

Sembrava dunque che la battaglia fosse stravinta, invece, verso la metà del secondo atto, si ebbe perfettamente la sensazione che l'attenzione della folla si era stancata, ed alla fine, se vi furono degli applausi anche insistenti, non mancarono le disapprovazioni ed i commenti poco favorevoli.

Si tratta di un lavoro però che vuole di proposito suscitare la battaglia dei giudizi e l'esito non deve quindi stupire, poichè fu perfettamente logico.

L'esecuzione della compagnia diretta da Niccodemi fu ottima per affiatamento e vivacità. Tutti gli attori furono dei preziosi collaboratori dell'autore, e Vera Vergani impresse al personaggio della Morello una forza veramente incisiva e suggestiva.

Il teatro era straordinariamente affollato. La commedia si replica.

"Il figlio di don Giovanni,, al Quirino

La compagnia Carini darà lunedì la seconda novità della stagione: *Il figlio di don Giovanni*, commedia in tre atti di Rodolfo Lothar.

Per questa interessante novità dell'autore dell'*Arlecchino re*, l'attesa è vivissima.

Ieri la ripresa del *Campanello d'allarme*, che il Carini, la Grossi-Carini, il Petacci e la Montereggi interpretarono assai brillantemente, ottenne un successo fervido e completo. Stasera e nella serale di domani, repliche. Domani, alle 17, *La maschera e il volto.*

All'ADRIANO. Stasera la compagnia Trucchi riprenderà il *Sì* di *Mascagni*. Si annunzia intanto prossima un'altra novità: *La ragazza della penombra* del maestro Dino Rulli. L'operetta giunge a Roma preceduta da ottimi successi che hanno già reso popolare un suo pezzo di ottima fattura e di felicissima ispirazione.

All'ARGENTINA. Si replicherà anche stasera la sempre applaudita *Nina no far la stupida* che continua a richiamare gran folla di spettatori e che la compagnia Giachetti interpreta mirabilmente. Domani alle 17 altra replica. Alle 21: *La sagra dei osei.*

All'ELISEO. Stasera si ritorna a *Casta diva* nell'ottima esecuzione della compagnia Riccioli. Domani, alle 17: *Bacco in Toscana*; alle 21: *Grand Hotel.*

Al MANZONI. Nel pomeriggio di ieri lo spettacolo goldoniano per gli studenti delle scuole medie segnò un nuovo successo per la compagnia Micheluzzi specie per Margherita Seglin che fu una più che deliziosa *Serva amorosa*. *Oggi* alle 17 replica della brillante commedia: *El palazo de le ciacole*; alle 21 *Nina no far la stupida* per spettacolo di gala.

Ai PICCOLI. I burattini di Fugagnolo sono sempre seguiti da un grande numero di piccoli e grandi spettatori che applaudono vivamente il divertente spettacolo.

Al SALONE MARGHERITA. Molto pubblico e molti applausi anche iersera allo spettacolo delle *Maschere russe*, che riportò il solito calorosissimo successo. Tutti i quadri furono lungamente applauditi e si dovettero concedere alcuni « bis ». Stasera replica. Domani doppio spettacolo.

Al VALLE. Lo spettacolo in onore di Amerigo Guasti si è svolto iersera tra la continua ilarità di un pubblico veramente affollato e sceltissimo, che tributò al seratante lunghi e calorosi applausi, specialmente dopo il second'atto, quando vennero offerti al Guasti molti doni e molti fiori. Divise naturalmente gli onori della festosa serata, Dina Galli. Stasera *La dame de chez Maxim*. Domani, alle 17: *La seconda notte di nozze*; alle 21: *Una donna quasi onesta.*

— Signori, e voi, ma ricordatevi che si tratta di rappresentare la nuova Nazione e non la vecchia commedia. (Disegno di *Camerini*).

SPETTACOLI DEL 24 Maggio 1924

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Riccioli

SABATO 24 — Ore 21: Replica della applaudita operetta:

Casta diva...

DOMANI ore 17: Bacco in Toscana — Ore 21: Grand Hotel.

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm Luigi Carini

SABATO 24 — Ore 21: La brillantissima commedia:

Il campanello d'allarme

DOMANI ore 17: La maschera e il volto — Ore 21: Il campanello d'allarme.

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrano Trucchi — Ore 21: *Sì...*

ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Nina non far la stupida.*

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 17: *El palazo de le ciacole* — Ore 21: *Nina non far la stupida.*

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *Fagiolino principe per un'ora.*

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *La dame de Chez Maxim.*

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Teatro delle Maschere russe.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *La perduta di Shanghai.*
CAPRANICA — *Fiamma.*
CAMPIDOGLIO — *Messalina.*
CORSO — *Acque di primavera.*
CINEMA SAVOIA — *Messalina.*
COLA DI RIENZO — *I.N.R.I.*
IMPERIALE — *Violette imperiali.*
ITALIA — *Robin Hot.*
MODERNO — *Sergio Panine.*
MODERNISSIMO — *La leggenda del Piave.*
OLIMPIA — *Notte di follie.*
ORFEO — *La battaglia.*
QUATTRO FONTANE — *Brinnetta.*
REGINA — *Maciste e il nipote d'America.*
ROMANO — *L'arzigogolo.*
TRIONFALE — *Pietro il grande.*
VOLTURNO — *Il mascalzone dilettante.*

Il concorso Poletti

vinto da Michele de Benedetti

Il Concorso Poletti, indetto ogni due anni dalla R. Accademia di S. Luca per uno scritto d'arte e che verteva quest'anno sulla scultura, è stato vinto da Michele de Benedetti, che lo ha già avuto altre due volte.

L'interessante tema assegnato dall'Accademia era « il classicismo nell'arte di Michelangiolo e del Canova ». — La trattazione del de Benedetti è molto originale perchè dimostra che è proprio e soltanto Michelangiolo, il quale ne sembra più lontano, che riafferma possentemente nella sua arte i principii fondamentali della scultura classica, di rappresentazione subordinata all'architettura, di connessione e coordinazione di masse costruite, di composizione e decorazione di spazi.

Mentre le statue del Canova, pure erette e disposte in un solo piano verticale, per essere guardate dal solo lato espressivo come se fossero addossate a una parete, non erano, in verità, se non statue modellate di tutto pieno e poi posate sui gradini e sui piani dei monumenti senza nessun rapporto con il fondo architettonico ed anzi sempre o quasi sempre in opposizione, nel loro movimento o nel loro gesto, essenzialmente realisti, con l'architettura stessa. Così che si può conchiudere che tutto il realismo del secolo XIX ha inizio col Canova, sia quello monumentale e cimiteriale, non certo d'ammirarsi, che continuò a contrapporre le figure al fondo, sia quello inspirato allo studio della natura, il cui merito è attribuito generalmente al Bartolini, del quale un biografo afferma « come egli sapesse trarre inspirazione dal classicismo » pur restando fedele al vero. Ciò, che per appunto, prima e meglio, ha fatto il Canova.

Il tesoro di Sytin

Un « Radio » bolscevico annuncia che a Mosca, in casa del celebre editore russo Sytin, amico personale di Gorki, è stato scoperto un vero tesoro nascosto sette anni or sono nel muro dell'abitazione di Sytin e consistente in diamanti, rubini, smeraldi ed oro, in tutto valutato circa 20 milioni di lire italiane.

Pare che si tratti del tentativo fallito di Suytin di sottrarre alla confisca una parte della sua sostanza immensa: prima dell'avvento al potere dei boscevichi, Sytin, il maggiore tra gli editori russi, apparteneva al novero dei più ricchi abitanti di Mosca. La sua proprietà era valutata circa 250 milioni di lire, e tutto andò perduto benchè questo multimilionario moscovita in passato, sotto il regime zarista, appoggiasse fortemente il movimento rivoluzionario e sostenesse generosamente anche il partito bolscevico.

L'Inghilterra avrà i raggi mortiferi?

Trattative con l'inventore

LONDRA, 14.

I giornali annunciano che sir Samuel Instone, presidente della Compagnia per le comunicazioni aeree imperiali si è messo d'accordo con l'inventore del raggio mortifero Grindell-Matthews, per una serie di esperimenti pubblici.

Se questi esperimenti che si faranno in Inghilterra tra breve saranno conclusivi, l'inventore avrà in Inghilterra tutto l'appoggio finanziario che può desiderare, e non sarà necessario, come era stato annunciato, che venda il suo segreto alla Francia.

Attraverso Parigi

PARIGI, maggio.

Bisogna saper trovare qualche pretesto per celebrare di tanto in tanto un grande artista scomparso. Gli ammiratori di Enrico Becque, approfittando del quinto anniversario della morte del commediografo, lo hanno commemorato con reverente affetto. Sono stati pubblicati vari articoli sull'opera dello scrittore, è stato esumato qualche pensiero originale e profondo e sono stati rappresentati alcuni dei suoi migliori lavori. Quest'omaggio venne reso l'altro ieri dalla *Comédie Française* che ha in repertorio *La parigina, I corvi, Le donne oneste, La sposa.*

Il massimo teatro di prosa di questa capitale era gremito.

Il *tout Paris* era accorso allo spettacolo come suol fare nelle circostanze più solenni. Nelle poltrone e nei palchi si scorgevano profili di dame e figure di gentiluomini che noi, che frequentiamo da anni le «prime» dei teatri parigini, non vediamo mai. Erano signore dell'alta società, artisti celebri, membri dell'Accademia, aristocratici, che si recano soltanto agli spettacoli notoriamente buoni.

Degli altri non si fidano. I posti meno cari erano occupati da un pubblico modesto: quel pubblico aveva aspettato in lunghe file, fuori del teatro, per tre o quattr'ore che «facessero porta». Fu rappresentata *La parigina*, commedia che ormai tutti sanno a memoria: ma il lavoro fu ascoltato con attenzione religiosa, gustato come una novità, applaudito entusiasticamente.

Se i morti sanno ciò che accade sulla scorza della terra, Becque deve avere provata l'altra sera una immensa consolazione. Una di quelle consolazioni alle quali da vivo non era abituato. Poichè Becque ebbe un'esistenza travagliata, volendo dare al teatro, non già lavori commercialmente convenzionali come gli amici che ammiravano il suo ingegno ma che conoscevano, la sua indigenza gli consigliavano di scrivere bensì opere d'arte meditate ed elevate, stentò assai a fare accettare le sue commedie; e quelle che furono rappresentate non sempre ebbero l'appoggio della critica o godettero il favore del pubblico; egli però nulla fece per difenderle o adattarle al gusto del giorno. Enrico Becque era un artista, ardente, sincero, sdegnoso della facile popolarità.

In un paese come questo, ove il teatro è una industria e il commediografo, se si piega alle esigenze dei direttori, delle attrici, dei fornitori della scena o delle pretese di coloro che, dopo avere bene mangiato, vanno ad assistere ad uno spettacolo serale unicamente per trovare una gioconda distrazione, può diventare ricco in pochi anni, in tale paese Becque non poteva, avendo Sardou per concorrente, realizzare una fortuna. Rimase infatti, finchè visse, alle prese coi creditori; la qual cosa lo afflisse ed esasperò a fondo.

Disse di sè, in un sonetto nel quale si descrisse:

Je passe pour un homme amer, brutal, affreux!

Era difatti, in certe giornate burrascose, intrattabile.

Una volta fu invitato dal Ginisty a tenere una conferenza all'*Odéon*. Becque scelse come tema *Pluto* di Aristofane. Egli era un affascinante improvvisatore, cosicchè la prima parte della conferenza fu ascoltata con vivo interessamento. Ma, dopo, intraprese una dissertazione sul denaro, sui drammi di cui il denaro è la cagione, sull'orrore che il denaro deve ispirare agli artisti e alle persone oneste. Allora il pubblico s'impazientì, trovò che il conferenziere era uscito dall'argomento, giudicò eccessive e certe allusioni alla ricchezza, e dopo avere rumoreggiato si alzò e lo fischiò sonoramente. Becque uscì dall'*Odéon* tutto infuriato:

— Dovevate avvertirmi — disse al Ginisty — che non avevate fatto venire a teatro che dei milionari!

Fra le cose sue esumate in questi giorni si trovano alcune «note di album» che hanno conservata l'aroma dell'originalità. Sentite che pensieri amari:

— Se si vogliono conservare gli amici bisogna non vederli.

— Il diluvio non riuscì poichè rimase un uomo.

— La morale non è forse che la forma più crudele della cattiveria.

— L'uomo educato vive con l'amante e muore in casa con la moglie.

— Quand'è sola, una donna è una donna. Insieme ad altre donne, tutte sono canaglie.

— Sicuro: ci si sposa senza conoscersi. Altrimenti non ci sarebbero più matrimoni.

— Le donne prendono amore alla casa verso la quarantina.

E' l'età nella quale gli uomini se ne disamorano.

— La donna è come una fotografia: c'è un imbecille che conserva preziosamente la negativa mentre le persone di spirito se ne contendono le copie.

Jean Moréas che fu in molta intimità con Becque non riuscì a conoscere il più piccolo particolare della vita amorosa del commediografo, egli dedusse da ciò che Becque non avesse mai veramente amato. Eppure, fra i suoi versi se ne trovano parecchi che contengono allusioni ad una passione disgraziata. Ecco un sonetto pieno di malinconia, rimasto fino a poco tempo fa inedito:

Je n'ai rien qui me la rappelle,
Pas de portrait, pas de cheveux
Je n'ai pas une lettre d'elle:
Nous nous détestions tous les deux.
J'étais brutal et langoureux;
Elle, était ardente et cruelle,
Amour d'un homme malheureux
Pour une maîtresse infidèle!
Un jour, nous nous sommes quittés,
Après tant de félicités
Tant de baiser et tant de larmes
Comme deux ennemis rompus,
Que leur haine ne soutient plus,
Et qui laissent tomber leurs armes!

Un parente di Enrico Becque, che è un dotto scrittore, ha pubblicato una raccolta di note biografiche sul letterato che Parigi ha commemorato, nella quale si legge quest'aneddoto caratteristico. Nel 1897 l'*Odéon* mise in iscena *I corvi*. Becque assistette a tutte le prove dando consigli per le interpretazioni dei personaggi, arrabbiandosi talvolta, contenendosi insomma come un direttore. Attori ed attrici si abituavano al suo rude modo di fare e finirono per volergli bene.

Il giorno della prova generale gli autori drammatici francesi hanno l'abitudine di mandare in dono alle attrici che recitano nei loro lavori un enorme cesto di fiori. Anche al tempo di Becque si vede che i fiorai parigini erano cari arrabbiati poichè l'autore dei *Corvi*, allorchè si vide circondato dagli interpreti che si congratulavano della bella accoglienza che gl'invitati alla rappresentazione avevano fatta al suo lavoro, disse:

— Domando scusa alle gentili attrici se non posso, conformemente alla tradizione, offrire loro i soliti fiori; ma una ragione serissima me lo impedisce: io sono senza denaro!

Allora la più giovane attrice si fece avanti e molto graziosamente domandò:

— Sareste disposto, maestro, a ricompensarci in altro modo?

— Come?... — chiese Becque un po' burbero.

— Baciandoci.

Commosso, il grande scrittore passò dall'una all'altra attrice pagando la galante penale.

C. G. Sarti

CRONACA DI ROMA

Roma ignorata

I cronisti cittadini furono ieri invitati dal R. Commissario Cremonesi a visitare il palazzo dei Filippini a piazza della Chiesa Nuova per osservare i restauri compiutivi all'interno: il più importante è certamente quello compiuto per la rimessa in valore dell'Oratorio del Borromini.

Fu visitato anche l'archivio del Comune riordinato perfettamente nelle grandi sale al primo piano del palazzo dei Filippini e furono infine ammirati alcuni bozzetti per la ricostruzione di angoli incantevoli del quartiere del Rinascimento. Domattina avrà luogo la visita ufficiale e la mostra.

Il quartiere del Rinascimento

Mentre in altre città importanti d'Italia (si citano Firenze e Bologna, fra le maggiori) già da varî anni le Amministrazioni cittadine hanno volto le cure più fervide ed assidue ad un razionale e bene inteso programma di opere edilizie per sistemare, restaurare e riporre in luce zone e monumenti dell'età di mezzo, in Roma, che pur nel suo seno racchiude — insieme a mirabili vestigia d'ogni epoca, tesori non indifferenti dell'arte quattrocentesca e dell'epoca immediatamente susseguente — oggi soltanto si può dire che siano stati escogitati convenienti provvedimenti per porre mano alla sistemazione del cosidetto Quartiere del Rinascimento.

Sin dal gennaio del 1916 il Consiglio comunale di Roma votava all'unanimità un ordine del giorno, richiamando l'attenzione dell'Amministrazione sulla necessità di preservare dalla furia demolitrice di piani regolatori elaborati senza eccessivo riguardo a ricordi storici, che pur hanno alto significato civile e notevole valore materiale e morale, quella vasta zona cittadina ch'è racchiusa nell'ansa del Tevere fra il Ponte Cavour e il Ponte Garibaldi: zona che abbraccia i vecchi rioni di Ponte, di Parione, gran parte di quello della Regola e dove — in prevalenza d'ogni altra località — si conservano, pur traverso i guasti del tempo e l'incipiente mania innovatrice degli uomini, il tipo e l'ambiente caratteristici del luminoso periodo del Rinascimento. Sarebbe vano ricercare altrove (salvo qualche caso eccezionale) questa impronta e questa caratteristica. Lungo la via Leonina, ad esempio, o lungo la via Lata, che pur furono nel Cinquecento due grandi arterie cittadine, i tre secoli successivi hanno talmente sviluppato la fabbricazione, sovrapponendo, alle antiche, nuove invadenti espressioni architettoniche che ormai soltanto qualche elemento frammentario vi rammenta qua e là la costruzione e l'aspetto primitivo.

Nel Quartiere del Rinascimento, invece, cause conservatrici dell'ambiente, sono state appunto le condizioni di triste, progressiva decadenza che d'altro canto ne sono venute a mutare la destinazione e la nobiltà originarie: tantochè quello che sotto Sisto IV, dapprima, e sotto il pontificato di Giulio II, Leone X, Clemente VII e Paolo III, dipoi, fu il Quartiere più ricco e fastoso, è oggi divenuto una delle circoscrizioni più modeste e, in qualche parte, una delle più povere e degradate.

Ma fra quelle viuzze, nell'ombra e nella malinconia delle cose abbandonate e inutili, rimangono ad ogni passo i segni dell'antica bellezza: sono monumenti mirabili che si elevano sulle piazze raccolte, sono gruppi di case che, se pur alterate e sopraelevate, pur immiserite e sudice, serbano ancora la eleganza delle forme e delle proporzioni, la nobiltà del materiale costruttivo, la purezza delle linee e degli ornati; sono resti di decorazione in pittura ed in graffito, e stemmi ed epigrafi, e edicole e fontane. Interi tronchi di strade come a via dell'Anima, al vicolo Savelli, ai Coronari, a via Capodiferro, a via Giulia, a via Monserrato, ai Banchi ecc., appaiono ancora dalla fine del Quattrocento e dalla prima metà del Cinquecento quasi immutati.

Il voto che il Consiglio comunale di Roma nel gennaio del 1916 aveva formulato per la preservazione di siffatto patrimonio storico ed artistico da ogni attentato od ingiuria venne dall'Amministrazione raccolto: ed una commissione composta di chiare ed illustri personalità, scelte fra i più insigni cultori d'architettura e d'arte, provvide a compilare una dotta e pregevole relazione per la sistemazione edilizia del Quartiere del Rinascimento.

L'Amministrazione straordinaria del R. Commissario pur tra le molte cure dello speciale momento, ha voluto dar concreta forma allo studio già compiuto, sia, fissando in massima i criteri con i quali essa crede possa essere efficacemente affrontato e felicemente risolto il problema del risanamento artistico di tale quartiere, sia dando inizio ad alcune notevoli opere di riattamento.

L'inizio dei lavori, dunque, si è già avuto: ed è stato invero felice. Si è restaurato nell'ex-convento dei Filippini, per tanto tempo lasciato in deplorevole trascuranza ed in oblioso abbandono, il bellissimo oratorio del Borromini al quale è stato ridonato l'antico splendore. Ed oggi si attende a tradurre in opera un progetto organico e completo pel restauro della Casa del Burcardo, in via del Sudario: casa che fu costruita nei primi anni del '500 e che non soltanto è notevolissima per i suoi pregi architettonici (è forse l'unico edifizio in Roma che abbia elementi di gotico tedesco mescolati a quelli della Rinascenza), ma anche per le pitture murali e per gli elementi decorativi di cui è adorna.

L'opera complessa per giungere al definitivo risanamento del Quartiere, secondo quanto l'amministrazione ha creduto di studiare, dovrebbe essere affidata ad un organo particolare, che riunisca in sè ed opportunamente fonda le iniziative degli enti pubblici e dei privati, sotto la guida di persone particolarmente competenti nel campo artistico e sotto l'alta vigilanza del Comune. Solo in tal modo l'Amministrazione potrà assicurare che il problema che tanto appassiona la cittadinanza, possa presto tradursi in pratica attuazione, in quanto il nuovo organismo dovrebbe provvedere sia alla preparazione del piano particolareggiato di risanamento, sia ad avanzare proposte per la sua esecuzione.

Un Comitato provvisorio che fra breve inizierà i suoi lavori, per avanzare in seguito proposte concrete, sarà presieduto dall'ing. arch. Giovenale che tanti meriti aduna nella sua eletta persona e conta studiosi ed artisti valenti quali l'arch. Mora, l'avv. Ottolenghi, l'ing. Oietti, il prof. Munoz, l'ing. Astorri, il prof. Calza Bini, l'arch. Marcello Piacentini, l'arch. Giovannoni.

A tale Comitato saranno affidati gli studi per addivenire al più presto alla compilazione di un piano dettagliato di restauri, ed anche all'immediato inizio dei varii lavori di risanamento artistico da eseguirsi con i mezzi che il Comune si propone di devolvere a tale scopo.

Il palazzo della cultura

L'anno 1642 Francesco Borromini ultimava il grande isolato del convento Filippino, alla Chiesa Nuova con l'Oratorio. I Chiostri, la originalissima torre dell'orologio, e forse anche il volo d'Angeli che, alla base, trasportano l'edicola della Vergine. I concetti diremo così, espressionistici di cui tendeva qualche volta l'architettura di quel periodo, come avevano stimolato Bernini, a immaginare il Portico di S. Pietro a guisa delle braccia di un gigante che con esse voglia circuire tutto il popolo fedele, avevano istigato Borromini a fare la fronte dell'Oratorio come una vivente figura che allarghi le braccia in atto di infinita pietà. Così almeno egli credeva di avere interpretato la missione dell'Ordine fondato da Filippo Neri.

Un tempo i padri Filippini abitavano a destra della Chiesa Nuova, il fabbricato ristretto e, per più riguardi incomodo. Fu forse in quegli edifici il primitivo, angusto oratorio che vide il nascere dell'oratorio musicale, la cui storia gloriosa fu testè rievocata dall'Alaleona. Quando l'occasione si presentò, i Padri acquistarono le case dall'altro lato della chiesa, ingrandirono la piazza anteriore e pensarono a costruire un nuovo oratorio.

L'architetto Maruscelli presentò un suo disegno, ma il Borromini fu tanto abile da metterlo in disparte. E così sorse la magnifica aula: interno sobrio, sentito, sapientemente alternato di luce e di ombre, sì che talvolta sembra che le masse più non gravino e che il soffitto si libri sopra sostegni invisibili. Anche la decorazione e la policromia non eccedono.

Sotto al piano dell'oratorio è un vano amplissimo, destinato, dice il Borromini, a contenere una parte del popolo che alternava i canti con quello di sopra. La sua voce s'effondeva a traverso le magnifiche grate di bronzo. L'oratorio fu inaugurato dopo la morte del Borromini e cioè al tempo di Alessandro VII.

Questo è il palazzo completamente restaurato dal R. Commissario: esso può ora considerarsi come il *Palazzo della Cultura*. Ivi infatti hanno sede: l'Archivio storico e la Biblioteca comunale, l'istituto storico italiano, la filologica, la società romana di storia patria, la Biblioteca Vallicelliana.

L'archivio del Comune

L'amministrazione su proposta del segretario generale Mancini che personalmente curò, con alta competenza, il riassetto dell'importante archivio, riconobbe la necessità di adottare radicali provvedimenti in ordine alla conservazione delle carte del Comune, avuto riguardo ai gravi inconvenienti che potevano derivare dall'imperfetto ordinamento degli archivi dei varii uffici.

Esistevano presso il Comune:

1. — L'archivio storico notarile contenente: *a*) gli atti della Camera capitolina, poi Comune, dal 1300 al 1870; *b*) gli atti dell'archivio notarile urbano (fondato da Urbano VIII) dal 1300 al 1871; *c*) gli atti dell'archivio del protonotaro del senatore, dal 1600 al 1870; *d*) l'archivio della casa Orsini dal secolo XI al secolo XIX; *e*) l'archivio della casa Boccapaduli, dal secolo XV al secolo XIX; *f*) raccolte diverse.

2. — L'archivio generale che funzionava da archivio di deposito per le carte dal 1871 in poi.

3. — Gli archivi correnti presso ciascun ufficio per le carte relative ad affari in corso o riferibili agli ultimi anni.

Si avevano perciò due archivi di deposito e varii archivi correnti.

L'amministrazione, trovò necessario di raccogliere tutte le carte relative a periodi più o meno remoti che esistevano nei varii Uffici, riunendole, insieme con quelle dell'archivio generale, alle carte dell'archivio storico notarile che venne in tal modo trasformato in «archivio del Comune» e che ora contiene:

1) l'archivio storico; 2) l'archivio urbano; 3) l'archivio amministrativo di deposito.

All'archivio posto al palazzo dei Filippini venne altresì unita la biblioteca che, costituendo una importante raccolta di opere riferentesi in modo speciale alla storia di Roma, è di grande utilità agli studiosi che frequentano l'archivio stesso.

All'archivio presiede con alta competenza e con grande dottrina il dott. comm. Francesco Tommasetti, noto cultore di topografia romana ed il cav. uff. dott. Luigi Guasco distinto paleografo che ha illustrato con varie, apprezzate pubblicazioni il grande valore della raccolta degli importanti documenti dello stesso archivio.

Le fermate della linea Nomentana - Aniene

L'Azienda delle Tranvie municipali comunica:

A partire dal 25 corr. le fermate tranviarie sulla via Nomentana (da Porta Pia alla Città Giardino Aniene) restano fissate come segue:

Porta Pia — all'altezza di via dei Villini — all'incrocio con il viale della Regina — all'altezza di via Zara — all'altezza di via Pola — all'altezza di via Carlo Fea — all'altezza della Basilica di S. Agnese — all'altezza di via Asmara — per il binario di andata alla Città Giardino all'altezza della Caserma del Genio; per il binario di andata a Porta Pia all'altezza del Dazio — all'altezza del Restaurant della Batteria — all'anello terminale.

Tutte le fermate ora esistenti sono abolite.

Alle "Stanze del libro,,

Ieri sera nella sala sontuosa de «Le Stanze del libro» Mazzini Baduschi ha tenuto davanti a un pubblico affollatissimo l'annunciata conferenza su Giuseppe Mazzini.

L'oratore ha inteso di compiere con questo suo discorso una rivalutazione dell'opera del Mazzini, per distinguere in essa l'elemento caduco da quello vitale e che può dare frutti anche oggi. Tale rivalutazione basata su un complesso di ricerche storico-critiche interessantissime, trova una delle sue più caratteristiche giustificazioni sul riconoscimento di un errore che il grande Martire scontò poi amaramente, quello di aver creduto possibile di poter costruire Lui, anti-papista sì ma profondamente credente, una nuova Società etica, basata sopra l'esclusione della Chiesa, considerata come elemento esaurito e anacronistico. L'oratore, studiati uno per uno tutti gli elementi antitetici che furono mano mano sollevati dalla veemente predicazione politico-religiosa del grande genovese, si soffermò specialmente, a titolo di ammaestramento, sulla imponente documentazione delle disillusioni profonde da lui patite, con coscienza e anima da martire, e investì il suo tema con una profonda conoscenza dell'argomento e con un un afflato di spiritualità che tenne la sua vibrante parola in un'atmosfera nobilissima, dal principio alla fine del discorso.

La smagliante orazione, grazie alla quale la figura di Giuseppe Mazzini è stata di nuovo e per sempre collocata in quel clima di idealità superiore che le compete, fu seguita col più vivo interesse: e l'insigne conferenziere, che era stato presentato al pubblico con appassionata parola da Fausto Salvatori, fu salutato alla fine da una commossa orazione.

Numerose personalità assistevano alla conferenza e tra queste l'on. Rocco, nuovo presidente della Camera.

Deficienza di ortaggi

Il prof. Lotrionte, direttore della Cattedra di agricoltura di Roma, comunica:

«Da alcuni giorni la popolazione romana è preoccupata da una sensibile deficienza di erbaggi e frutta. Questa non certo lieta situazione, ha dato occasione ai vecchi bagherini ed ai loro incoscienti o compiacenti sostenitori di gettarne la colpa al nuovo ordinamento dei mercati generali. La ragione è ben altra.

In varie circostanze si è cercato di far comprendere, come l'incremento edilizio di Roma ha notevolmente ridotto il suburbio e quindi la zona coltivata ad orti: donde la necessità impellente per Roma di ripristinare ed allargare ancora più il suburbio stesso per dare il necessario incremento alle colture ortive.

A questo già grave inconveniente si unisce ora il danno della persistente siccità, che dura da oltre un mese, e che ostacola fortemente la produzione degli erbaggi e dei legumi. Contemporaneamente ci consta che si sta facendo un'attiva esportazione all'estero di prodotti orticoli, dalle regioni che normalmente approvvigionano la Capitale.

Sappiamo che il competente ufficio municipale, con lodevole premura, si studia di favorire la importazione di ortaggi dalle regioni limitrofe e da altri comuni della provincia, sollecitando facilitazioni per i trasporti ferroviari, onde attenuare nella misura del possibile l'immediato disagio. D'altra parte, per opera di volenterosi orticoltori, d'accordo con la Cattedra Ambulante, con l'Amministrazione comunale ed altri Enti, si viene concretando un insieme di provvedimenti per far sì che una maggiore estensione di terreni dell'Agro venga destinata a colture orticole specialmente irrigue. L'Azienda elettrica municipale ha promesso all'uopo il suo interessamento, con la concessione di energia elettrica per azionare le pompe destinate al sollevamento dell'acqua.

Ho ritenuto utile e doveroso, che da parte della Cattedra Ambulante di agricoltura giungesse un cenno sereno ed esplicativo sulle vere cause della lamentata deficienza di ortaggi, perchè la pubblica opinione non venisse fuorviata da interessate manovre dei vecchi accaparratori di derrate. La crisi, ora dovuta a circostanze di carattere eccezionale e temporaneo, si potrà definitivamente combattere e prevenire col dare un maggiore impulso alla coltivazione degli orti e dei frutteti, che nell'Agro Romano trovano le più favorevoli condizioni di sviluppo».

Come un detenuto si è strangolato a Regina Coeli

Il lettore che non eserciti il ministero dell'avvocatura penale, o che — tutto può capitare nelle bassure di questo mondo — non sia stato mai detenuto nelle prigioni italiane, difficilmente può formarsi una idea adeguata delle difficoltà che incontra il detenuto per avere comunque un qualche contatto colla burocratica magistratura che deve provvedere al rispetto della libertà del cittadino.

E' bensì vero che taluni detenuti, vecchie pratiche della giustizia punitiva, si fanno un dovere di accumulare dimande, istanze, reclami e documenti, per lo più tendenti a infinocchiare il processo della giustizia. Ma su molti che abusano così della facoltà di difendersi, c'è sempre una minoranza che incontra difficoltà, contrattempi, impacci anche per raggiungere, sia pure con una lettera, l'attenzione del Procuratore del Re. Talvolta poi riesce a far arrivare una lettera o un documento; ma l'Ufficio di Procura accoglie la missiva quasi sempre con lenta noncuranza, con esasperante trascuratezza, tale, che se un patrono non interviene a disseppellire dalla polvere degli archivi quei documenti di dolore, essi vi restano dimenticati e, sovente, neppure onorati da una sommaria, distratta lettura.

In questo modo avviene che talvolta un disgraziato non riesca a farsi ascoltare, anche se a tale ascolto ha indiscusso diritto...

Tale il caso del detenuto Antonio Meloni, sardo, inquilino di Regina Coeli, in attesa di giudizio. Probabilmente, costui non era uno stinco di santo; ma non sembra neppure che egli fosse uno di quei «professionali», pratici delle carceri e degli imbrogli giudiziarii, che servono a tirare in lungo i processi e a prolungare quel carcere preventivo che è sempre preferibile al carcere espiatorio.

Il Meloni era in carcere sotto la imputazione del furto di alcune mantelline militari. Egli si protestava innocente e chiedeva, con grande insistenza, il beneficio della libertà provvisoria.

Moltiplicò le sue dimande: invano. O non giunsero alle autorità cui erano indirizzate o... rimasero senza risposta.

Molto più tardi, seppe che erano sorte difficoltà e che, perciò, la dimanda non poteva essere accolta. Rinnovò le sue istanze. Nulla.

Il Meloni, uomo nervoso, non sapeva adattarsi, e la infinita ansia senza speranza lo gettò nella disperazione. Nella notte era insonne e l'accasciamento, lo sconforto, divenivano intollerabili al poveretto.

— Decidessero almeno, una volta, mi rassegnerei; ma attendere senza speranza mi uccide lentamente e non riesco a tollerarlo...

E maturò il proposito di uccidersi; lo maturò in segreto, cupamente, decisamente.

Nella notte, profittando dell'intervallo fra le ronde esasperanti, il Meloni trovò modo di sfilacciare un asciugatoio, di formarne una corda e di stringersela attorno al collo. Infierì così stoicamente contro se stesso e si strangolò.

Quando un guardiano, attraverso allo «spioncino», si avvide di quello che stava accadendo, entrò, sollevò il Meloni giacente in terra soffocato. Ma il poverino era morto.

L'autorità carceraria ha disposto una inchiesta, per accertare lo svolgimento dei fatti.

Le lettere del pubblico

Il fischio

Alcuni lettori ci segnalano un piccolo inconveniente ma non così trascurabile da lasciarlo passare completamente sotto silenzio.

Tutti i tranvai, che percorrono le zone in salita, mandano un sibilo fastidioso che si potrebbe benissimo eliminare, lasciando scorrere sulle rotaie un rivolo d'acqua.

La salita di Magnanapoli, di Capolecase, di via S. Basilio ecc. sono percorse dai tranvai affannosamente e le ruote fischiano terribilmente con soddisfazione infinita son soltanto di chi ha i nervi troppo sensibili.

Perchè non si elimina l'inconveniente, lasciando scorrere — come del resto s'usava nel passato — un po' d'acqua nelle rotaie?

L'immondezzaio di Via Leone IV

In via Leone IV, all'angolo di piazza del Risorgimento, *sotto le mura vaticane*, hanno inaugurato da pochi giorni il deposito delle immondizie del quartiere Trionfale.

Sulla detta via prospetta, da un lato, un gran casamento e dall'altro (alle mura suddette), il palazzo dei Musei, dal quale sporge un balcone monumentale, al quale s'affacciano gli stranieri e i connazionali visitatori.

Le immondizie rimangono per lunghe ore giacenti sullo sterrato adiacente alle mura, sotto il sole. Non si potrebbe scegliere altro luogo di scarico più isolato, e meno dannoso al decoro e alla pubblica igiene?

Al Milite Ignoto la guardia belga

La Missione militare belga, che ha prestato oggi la guardia d'onore alla tomba del Milite Ignoto, giunta stamane a Roma, era composta del comandante sen. Charpenthier, sen. Chonusse, conte D'Ursel, e Peroton e del capitano barone Deudonné de Corbeek, prefetto di Bruxelles.

La Missione è latrice di due lettere del Governo belga, una per il Re d'Italia e l'altra per l'on. Mussolini e porta i due stendardi dell'associazione ufficiali in congedo e dei combattenti, nonchè corone del Governo, dei mutilati e di altre associazioni patriottiche del Belgio.

Ghelbert vuol morire

Una improvvisa detonazione di arma da fuoco, nel pomeriggio di ieri richiamò la attenzione degli abitanti di un tratto di via Cavour, e precisamente di quella zona dove si trova il negozio di armi di Renato Banchetti.

Suicidio, disgrazia, delitto? Gelosia, tradimento, odio politico? Ma le induzioni e le supposizioni non ebbero materia per formularsi che per pochi secondi: nell'interno dell'armeria un uomo giaceva a terra, gemendo debolmente, mentre il padrone del negozio, che molti fra i curiosi accorsi conoscevano, era per slanciarsi fuori della porta con le mani tra i capelli, come persona colta dalla disperazione.

Erano accorsi intanto, fra gli altri, il tenente della milizia nazionale Giuseppe Dominetti, e il brigadiere Caruto, i quali, posto il disgraziato su di un'automobile pubblica, diedero ordine allo «chauffeur» di filare verso l'ospedale di San Giovanni. Quivi dopo i primi soccorsi, l'infelice fu identificato per l'avvocato Alieg Ghelbert, fu Leone, da Odessa, abitante in via Napoleone, n. 28. Venne trattenuto in osservazione, avendo egli riportata la perforazione del primo spazio intercostale.

Interrogato dall'agente di servizio dello spedale, il Ghelbert dichiarò di aver tentato di suicidarsi per dispiaceri di famiglia: frase generica che cela molto probabilmente, oltre che ragioni dipendenti da dispiaceri famigliari, anche disavventure più propriamente personali. Chi sa? Disoccupazione, miseria, malattia...

Il fatto si era svolto così: il Ghelbert, entrato nel negozio, aveva manifestato il desiderio di acquistare una rivoltella: e ne aveva esaminate parecchie trovandole tutte di suo poco gradimento. Allora il padrone del negozio si recò nel retrobottega per cercarne qualche altra che egli stimava potesse piacere al cliente. Fu durante il momento in cui il Banchetti si allontanò che il Ghelbert, afferrata una delle rivoltelle lasciate sul banco, e, caricatala rapidamente si tirò un colpo in direzione del cuore...

Sono state informate del fatto le autorità consolari russe a Roma.

I delegati cileni per l'emigrazione all'Istituto Colombo

L'Istituto Cristoforo Colombo si è fatto iniziatore della conferenza che, con proiezioni cinematografiche, terrà domenica p. v. il dott. Luigi Raineri, sull'argomento: «Il Cile».

La conferenza sarà fatta nel Palazzo dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, domenica 25, alle ore 17.30 e, in tale occasione, la Delegazione cilena alla Conferenza Internazionale dell'Emigrazione offrirà un the d'onore agli intervenuti.

I due "Piccoli Parigi,, del quartiere Tiburtino

Il signor Ugo Testoni, a proposito dell'Albergo «Piccolo Parigi» o «Trento e Trieste», ove ieri furono arrestati il pregiudicato Nazzareno Paolini e la deambulatrice Anna Carletti, spacciatori di cocaina, per chiarire un facile equivoco, ci scrive: «I suddetti spacciatori di cocaina non abitavano nei locali che erano già del «Piccolo Parigi» ed ora sono dell'Albergo «Trento-Trieste»; ma abitavano precisamente nell'Albergo «Piccolo Parigi», sito presso lo Scalo San Lorenzo. La prego rettificare per il buon nome del mio albergo «Trento e Trieste», che è situato da vari anni nel Largo degli Osci, e che non ha soltanto le esteriorità oneste e liete, ma ha tutta la regolarità desiderabile in un esercizio di tale importanza.»

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12: Massima 27 — Minima 17.

Le austere e fervide cerimonie del XXIV Maggio

Abbiamo già dato una pallida pittura della nostra Roma festante, imbandierata, agghindata come donzella nel giorno più lieto di sua vita.

Il R. Commissario sen. Cremonesi ha disposto che le scuole elementari rimangano chiuse.

I Palazzi capitolini sono stati addobbati con gli arazzi e questa sera verranno illuminati.

La bandiera nazionale è stata esposta sulla torre Capitolina, sulla torre delle Milizie e sui balconi dei Palazzi municipali.

La bandiera del Comune è stata issata sui balconi del Palazzo Senatorio.

Tutte le scuole, uffici ed edifici municipali, hanno esposto le bandiere nazionale e municipale e questa sera saranno illuminati. Le vetture tranviarie e le autobus sono pure imbandierate.

La Banda municipale presterà servizio a Piazza Colonna dalle ore 20 alle 21.30.

I manifesti

Un manifesto di occasione è stato pubblicato a cura del segretario politico del fascio romano, dall'Associazione mutilati e invalidi di guerra, dalla sezione del «Nastro Azzurro» e dall'Associazione Madri e vedove di guerra.

Il sindacato provinciale del Commercio e industria ha disposto che nella giornata odierna, pur essendo festa civile, il lavoro non venga interrotto.

Il R. Commissario al Milite Ignoto

Stamane, verso le 9, il R. Commissario sen. Cremonesi, accompagnato dal segretario generale comm. Manzini e dal suo capo di gabinetto comm. Laurenti, si è recato a deporre una corona di alloro a bacche dorate sulla tomba del Milite Ignoto.

Cerimonia semplice, eloquente, che rispecchia i sentimenti di Roma verso il Sacro Simbolo della nostra vittoria.

Il corteo popolare di oggi

Oggi alle 17,30, in piazza del Popolo, si formerà il corteo popolare indetto dalle Associazioni patriottiche di Roma per portare al Milite Ignoto l'omaggio di fiori e di affetto e per giurare innanzi alla Sua tomba di adoperarsi a rendere sempre più grande quella Patria, per cui s'immolarono alla grandezza di essa i cinquecentomila Eroi che sono simboleggiati dall'Ignoto.

I combattenti prenderanno nel corteo il posto che loro spetta, quello principalissimo. La sezione romana v'interverrà al completo, e tutti i soci porteranno le decorazioni di guerra.

Le amministrazioni statali e quasi tutte le private hanno concesso ai loro impiegati ex combattenti libertà di orario, perchè si rechino a partecipare al corteo.

I decorati al valore, colle associazioni delle madri e vedove dei caduti in guerra e i mutilati capeggieranno il corteo.

Le Associazioni del «Nastro Azzurro» e dei fuorusciti volontari di guerra ne completeranno il primo reparto.

Tutte le Associazioni fasciste seguiranno in nucleo compatto, con bandiere e gagliardetti.

Una medaglia d'oro all'on. Fortunati

Una Commissione presieduta dal comm. Sapelli Segretario generale della Prima Mostra Romana si è recata dall'on. Fortunati, che fu attivo Presidente del Comitato Generale, per offrire a nome del Comitato medesimo, per civica benemerenza e quale attestato e ricordo della sua opera allora così costantemente e proficuamente svolta, una splendida medaglia d'oro.

L'on. Fortunati accolse, con viva riconoscenza, l'affettuoso omaggio dei suoi antichi colleghi.

La festa dell'Indipendenza Argentina

Domani 25, anniversario della proclamazione dell'indipendenza della Repubblica Argentina, il ministro presso il Quirinale, dott. Fernando Perez, riceverà i suoi connazionali nella sede della Legazione, in piazza dell'Esquilino. Il ricevimento avrà luogo fra le ore 17 e le 19.

Non si passa...

Si comunica che a seguito dei lavori provvisori che si stanno eseguendo per il deviamento del tra[illegible] Piazza Pia e rampe di accesso al Ponte Vittorio Emanuele e successiva costruzione, da parte del Genio Civile, del grande collettore di Piazza d'Armi si rende subito necessaria la chiusura del pubblico transito del Borgo S. Spirito verso la suddetta Piazza e della Piazza stessa.

Man mano poi che inoltreranno i lavori del Collettore si renderà necessario il divieto di transito ai veicoli nelle seguenti vie: Porta Castello, Sforza Pallavicini, Terenzio, Fabio Massimo, Viale Angelico.

Per queste ultime sarà cura di questo servizio strade comunicare la decorrenza e la zona del divieto volta a volta che si riterrà necessario.

Per l'accesso all'Ospedale di S. Spirito si è già provveduto a far togliere la catena di sbarramento che chiudeva il Borgo S. Spirito all'altezza di Via dell'Ospedale.

Di tanto si informa per gli opportuni provvedimenti di pubblicità.

Mondo romano

Nozze Angelo Ruggieri

Si è celebrato ieri il matrimonio della gentile signorina Nella Ruggieri con il signor Vittorio Angeli; nodo nuziale che riassume la felicità dei giovanissimi sposi e dei nobili genitori: signor Alberto comm. Ruggieri, generale di Divisione con la N. D. Giannina Ruggieri dei Beccaria; il signor cav. uff. Carlo Angeli con la signora Niny Angeli Breschi.

In Campidoglio li unì la medaglia d'oro capitano cav. Baruzzi. Nell'aristocratica Chiesa di S. Camillo ebbe luogo la cerimonia religiosa. Testimoni della sposa erano il colonnello medico Mennella con il tenente colonnello Soria; e per lo sposo il cav. Centurini Alessandro e cav. Sartoris. Compare dell'anello il signor Marino comm. Giuseppe madrina della sposa la bella e bruna signorina Maria Ruggieri sorella, della sposa.

Il sontuoso appartamento degli sposi era trasformato in una vera serra di [illegible] e magnifiche rose bianche.

Tra le numerose dame invitate notammo le signore Ermolli, Allione, Garrone, Mrs. Parson, la signora Bohio, Bini, Marino, Tedeschi, Mrs. Rolland, la signora Nuvoli, Breschi ed in mezzo ad un grazioso stuolo di damigelle notammo le sigg. Carpi e le eleganti signorine Imogen e Valentina Angeli, sorelle dello sposo e molte altre, di cui ci sfugge il nome.

Tra gli uomini: S. E. il generale Carpi, il colonnello ing. nav. Agostino Ruggeri, il comm. Centurini, il generale Garrone, il comm. Testini, mr. Alden Jewell, Mr. Dickmann, ing. Allione, avv. Scalera, ing. Tedeschi, cav. Breschi, marchese Ciacci, cav. Ermolli, signor Milani, sig. Bovio, cav. Tabanelli, il quale gentilmente offrì artistiche fotografie agli sposi, che, festeggiati e lietissimi, sono partiti per un lungo viaggio di nozze in Alto Adige.

La conferenza su Francesco Alimena

Ieri sera nell'aula magna di Palazzo di Giustizia l'on. avv. Adolfo Berardelli tenne l'annunziata conferenza su Francesco Alimena, rievocando efficacemente la vita e le opere del più nobile oratore penalista calabrese.

L'oratore venne vivamente applaudito.

Contro la tubercolosi. — Tutta Roma il giorno 29 maggio corr., parteciperà alla giornata di propaganda per la lotta contro la tubercolosi. Al successo di questa iniziativa del Comitato Romano Antitubercolare, ognuno concorra colla sua offerta, che sarà manifestazione di fratellanza umana e di solidarietà civile. La celebrazione di questa giornata, il cui altissimo significato sociale deve imporsi ad ogni classe di cittadini, è sotto il Patronato d'illustri rappresentanti della Scienza e della Filantropia, che formano il Comitato d'onore: senatore Filippo Cremonesi, R. Commissario del Comune di Roma, principe Chigi D. Ludovico, senatore prof. Ettore Marchiafava; on. dott. Raffaele Paolucci, marchesa Giovanna Picardi de Gregorio, duchessa Maria Caffarelli Boncompagni, marchesa Costanza Guiccioli, contessa Guglielmina di Campello, principessa Maria Gotti Bonaparte, contessa Bice Brusati, donna Maria Zoccoletti, conte Colli di Felizzano, prof. Pietro Gallenga, gr. uff. Franco Liberati.

In difesa della Razza. — Ricordiamo a tutti coloro che si interessano ai problemi di difesa sociale, che domenica 25 corr., ad ore 16, avrà luogo, sotto gli auspici di S. E. l'on. Luigi Luzzatti, S. E. senatore prof. Leonardo Bianchi, S. E. l'on. senatore prof. Giuseppe Sanarelli, il Convegno per la Fondazione della Lega Italiana contro il pericolo sessuale. La solenne riunione si terrà presso la Sede dell'Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale, nella Sala delle Conferenze in Palazzo Sciarra, 22, via Minghetti, piano I, gentilmente offerta da S. E. l'on. senatore Ugo Da Como, presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali. Per cortese concessione del comm. De Feo, amministratore Delegato del Sindacato Istruzione Cinematografica, che ha fatto dono all'Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale di un apparecchio cinematografico, saranno proiettate filme di igiene sessuale, atte alla propaganda stimolatrice ed educativa in questo campo, benevolmente concesso dal Comune di Roma.

Notate questo:

Per la commemorazione di Niccolò Tommaseo. — Accogliendo entusiasticamente l'invito cortesemente rivolto dall'Associazione Nazionale «Dalmazia», il Consiglio Direttivo della Sezione Romana dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, invita tutti i soci residenti in Roma a non mancare alla commemorazione di Niccolò Tommaseo che Domenico Orano terrà all'Augusteo domenica 3 maggio. La riunione avrà luogo in Piazza di Spagna (scalea), alle ore 9.

— I soci del Comitato Romano della Società Nazionale «Dante Alighieri» sono invitati alla Commemorazione di Niccolò Tommaseo che, per iniziativa dell'Associazione Nazionale «Dalmazia», domenico Orano farà all'Augusteo domenica 25 maggio alle ore 10.

Il giovane catanese Francesco d'Urso espone da Palazzi una cinquantina di piccole pitture. Il d'Urso è un autodidatta, innamorato del paesaggio, che rende con evidenza, solidità di costruzione e molto luce. I suoi lavori, anche se influenzati qua e là di ricordi, costituiscono una sicura promessa. Anche da Palazzi è aperta la mostra di Valentina Casorati.

Alla Sala Sgambati. — Il saggio di pianoforte dato, alla «Sala Sgambati, dagli allievi dell sig.na Elvira Ferrari ha segnato un nuovo trionfo per la valente insegnante, dalla cui scuola l'arte musicale va traendo valorosi elementi. Le signorine diplomate Lucia Calisti Prosperi e Maria Brizi sono state applauditissime. Ottimamente Giulio e Teresa Pucci, Wanda Valentini, Osca Pavesi, Flora Ferella e Giovanna Lodi. Le sorelle signorine Clara e Marcella D'Angelo sono state vivamente complimentate per i progressi raggiunti sotto la guida della loro brava maestra.

Le ceramiche e terrecotte d'Italia. — Il 4 giugno p. v. alle ore 10.30, nelle sale della «Bottega di Poesia», via Monte Napoleone 14, sarà inaugurata la Mostra delle Ceramiche e Terrecotte Italiane, organizzata dalla Confederazione Nazionale fra i Comitati per le Piccole Industrie sotto gli auspici del Ministero per l'Economia Nazionale. La Giuria di accettazione è formata da Ugo Ojetti che la presiede e dai signori pittore Guido Marussig, arch. Giulio Richard, arch. L. M. Brunelli e dal C.o Castobarco. La Giuria per incarico del Ministero per l'Economia Nazionale. La Giuria di accettazione è formata da Ugo; Ojetti che la presiede e dai signori pittore Guido Marussig, arch. Giulio Richard, arch. L. M. Brunelli e dal C.o CaCastobarco. La Giuria per incarico del Ministero per l'Economia Nazionale procederà ad una ulteriore selezione fra i più pregevoli prodotti esposti per formare un catalogo che verrà diffuso largamente all'Estero onde far meglio apprezzare la produzione Nazional e facilitarne lo smercio. Alla Mostra che rimarrà aperta fino al 24 giugno, parteciperanno tutte le più caratteristiche produzioni di ogni parte d'Italia.

I pavoni e la leonessa dell'on. Mussolini al Giardino Zoologico. — I nuovi ospiti sono due coppie di pavoni di specie interessantissime mai esposte finora al Giardino Zoologico. Una è della specie bellissima di pavoni macchiati, parte bleu bianchi. Con questa il Giardino Zoologico possiede tre specie di pavoni domestici, e cioè quella colorata cosidetta bleu, quella bianca ed una quella macchiata. Quest'ultima deriva dall'incrocio dei pavoni bleu con quelli bianchi. Come è stato detto per le renne tra i pavoni è rarissimo trovare nei Giardini Zoologici la forma selvatica cioè il vero Pavo cristatus Linné. Un'attrazione nuova e speciale è la gabbia dei giovani carnivori presso la Casa degli Scimpanzè, ora ultimata, dove la leonessina dell'on. Mussolini giuoca con la sua fedele compagna, la cagna «Pastora» e con i tre leoncini nati in giardino e dove tutti insieme prendono il bagno nell'ampia vasca con vero godimento. Questi cinque compagni formano una famiglia veramente felice.

Fiera Campionaria di Barcellona. — La Camera di Commercio e Industria di Roma, comunica: Il giorno 31 corrente si inaugurerà a Barcellona una Fiera Campionaria Internazionale, la cui importanza non può sfuggire al ceto industriale e commerciale, in considerazione delle speciali relazioni con la nazione spagnola.

L'Unione Magistrale Nazionale al Congresso. — Nei giorni 29, 30, 31 corrente si svolgerà in Roma il XVII Congresso dell'Unione Magistrale Nazionale.

I concerti all'Istituto tecnico «Leonardo da Vinci». — Domenica prossima alle ore 11 avrà luogo l'ultimo dei concerti della 1.a serie tenuti quest'anno con tanto successo dai giovani alunni sotto la direzione di Carlo Alberto Pizzini. Figurano nel programma, tra altri, la «Danza spagnola», di Moszkowski, la «Berceuse» di Godard, la «Gazza ladra» di Rossini, «Arabesque», di Celani. Alle ore 17 dello stesso giorno avrà luogo nell'Aula Magna dell'Istituto un trattenimento familiare in onore dei giovani che più si sono distinti nell'organizzazione dei concerti e delle rappresentazioni teatrali.

In America la giustizia va in fretta

Sei italiani al capestro dopo un processo indiziario

NEW YORK, maggio.

Gli italiani sparsi in tutti i paesi del Nord-America sono sotto l'impressione atroce di una condanna che a tutti sembra precipitata.

Sei italiani sono stati condannati a morte in seguito ad un processo indiziario nel quale la prova di colpevolezza non è stata raggiunta. I sei infelici sono stati giustiziati il giorno 9 maggio e l'esecuzione capitale è stata preceduta da una *mise en scene* macabra.

Vi ricostruisco i fatti a traverso le sue linee principali, spigolando negli atti processuali.

L'assassinio

Una pagina del processo ci porta all'otto maggio 1921 nella cittadina di Indipendence (Louisiana).

Non ancora è spuntata l'alba. Il bettoliere Dallas Calmes dorme accanto a sua moglie, in una stanza annessa al ristorante da lui gestito da molti anni. Presso al ristorante è una banca: la *Merchants' Bank*. Ignoti ladri hanno deciso di svaligiare la banca. Il furto sarà commesso di nottetempo, perchè hanno deciso di scartare l'idea d'una grassazione. Nessuna idea delittuosa, quindi, attraversa la mente dei ladri i quali per conseguire il loro scopo e per non essere sorpresi, decidono di entrare nella banca da una finestra che dà in un cortile. Il cortile è cinto da una duplice ed alta palizzata e per attraversarlo occorrerà abbattere in parte la palizzata. I ladri si mettono all'opera.

Al rumore si desta la signora Calmes, che sveglia il marito. Questi si arma di una rivoltella e poco dopo appare sulla porta che guarda il cortile.

— Chi è là? egli grida come una vecchia sentinella.

Gli risponde una scarica di proiettili. Cade. Pur essendo mortalmente ferito, scarica la sua arma contro gli aggressori.

Gli assassini fuggono.

Con la denunzia del delitto comincia la caccia agli assassini. Quanti erano? Nessuno lo sa. Il morto non può parlare.

Gli arrestati

Non passano che ventiquattr'ore e lo Sceriffo Lem Beriden con le sue scorte opera quattro arresti. Rini e Lamaglia sono arrestati in un bosco, mentre giuocavano con dei cani. Bocchio è arrestato in Livingston, mentre cercava di ritornare a New Orleans. De Amore è arrestato presso Natalbany. E' perquisito e trovato in possesso d'una rivoltella scarica e d'un'altra carica. Giglio e Leona sono arrestati a New Orleans, la sera dopo il delitto.

Quali sono le prove d'accusa contro i sei arrestati?

L'istruttoria è fatta alla buona, come può farsi in una città che ha per nome Indipendence. Il processo è fatto due mesi dopo il delitto e dura circa tre settimane. Si svolge in un'atmosfera molto ostile agl'imputati. Si parla di corruzione dei giurati, di minacce ai testimoni, di violenze della Mano nera. Lo Stato produce parecchi testimoni per provare la reità e la complicità degl'imputati. I testimoni dicono che gl'imputati due giorni prima del delitto si riunirono nel «garage» di De Amore in New Orleans e complottarono il furto alla banca. All'una antimeridiana la loro automobile si fermò a cinquecento passi dalla banca. Quante persone ne smontarono? Quanti furono gli esecutori del delitto? Nessun testimone lo sa dire. E il processo termina con la condanna a morte per tutti e sei gli imputati.

Rosario Leona ricorre al vano tentativo di salvare i suoi compagni di pena, confessando che egli solo esplose i colpi che uccisero il bettoliere. Ma la sua confessione è contradetta dai testimoni. Egli insiste col dire che egli e Rini smontarono dall'automobile e si diressero alla banca. Non è contradetto.

La difesa ottiene la revisione del processo. Il secondo verdetto è uguale al primo: sei condanne a morte.

La difesa ricorre in appello all'Alta Corte Suprema, ma l'appello non può essere discusso, perchè le Corti Federali non hanno giurisdizione sui processi discussi nelle Corti Statali. La vita dei sei condannati diventa quindi una quistione statale, mentre l'atmosfera diventa artificiosamente sempre più ostile ai condannati; mentre il Governatore dello Stato si rifiuta di commutare la pena; mentre fra grandi apparati di forze poliziesche i morituri si preparono a salire il patibolo.

Montature americane

Il sopraintendente delle prigioni Parish di New Orleans dove si trovano rinchiusi i sei condannati è decisamente affetto da mania di persecuzione. Egli dice che gli sono giunte lettere anonime dapprima offerenti fino a 50 mila dollari per favorire la fuga degli imputati e dopo lettere di minaccia. Il sopraintendente si è anche rivolto al Governatore della Louisiana per avere rinforzi di guardie alle prigioni e per vedere guardata la sua stessa persona.

Sono montature tante le presunte lettere minatorie al Governatore e agli altri ufficiali dello Stato, quanto le goffe offerte fatte al sopraintendente delle prigioni e al capo della polizia. Sono gli sciocchi ritrovati dei sobillatori dell'odio di razza, che hanno reso possibile questo mostruoso processo e la relativa condanna e che ora mirano a coinvolgere nell'imbroglio la rispettabilità delle nostre colonie che — a parte la responsabilità dei condannati nel delitto per il quale dovranno andare a la forca — non hanno altra idealità all'infuori di quella del lavoro e del rispetto alle leggi e all'ordine costituito.

Uno dei condannati — il Leona - ha confessato di essere stato l'autore dell'assassinio. Ha soggiunto che gli altri cinque condannati non sono nè direttamente nè indirettamente compromessi nel delitto. La confessione si dice sia stata fatta per risparmiare l'esecuzione degli altri cinque condannati, ma tutti sono innocenti.

Il giorno 9 maggio, fissato per l'esecuzione Amite City è occupata militarmente. I condannati, rinchiusi nelle prigioni della città sono guardati a vista da due compagnie della milizia statale.

Le autorità non potevano essere più diligenti e più minuziose nelle misure di precauzione. Da diversi centri dello Stato sono stati concentrati in Amite forti contingenti di truppe a piedi e a cavallo. Come se questi armigeri non fossero sufficienti a tutelare l'ordine e a prevenire immaginari colpi di mano che dovrebbero partire dagli amici e dai parenti dei morituri, sono stati assoldati alcune centinaia di volontari che funzionano di assistenti sceriffi della contea.

Mostruoso spettacolo di morte

La città presenta l'aspetto di una città conquistata e occupata militarmente. Oltre ai distaccamenti di truppe che presidiano le adiacenze delle prigioni, altri pattuglioni di soldati di fanteria e di cavalleria bivaccano da ventiquattro ore nei punti più frequentati, tenendo d'occhio la folla che si prepara ad assistere a questo mostruoso spettacolo di orrore e di morte.

Una grande quantità di cittadini hanno lasciato Amite per paura di sorprese. L'esodo degli indigeni è però compensato ad usura dalla sempre crescente folla di forestieri che viene da tutte le città della Louisiana per «godere» quello che è possibile dell'avvenimento insolito.

Si calcola che nei due giorni precedenti alla esecuzione siano arrivati ad Amite più di quattro mila persone, desiderose di essere più vicine per quanto sia possibile alla sala delle esecuzioni e di assistere al momento supremo in cui il braccio spietato della legge spinge le sei vittime verso le porte dell'eternità.

Agonia terribile

L'ultima notte dei condannati è stata una notte di martirio. I disgraziati sono rimasti silenziosi nelle loro celle, piantonate dai soldati. Essi sembravano già morti alla sensibilità. D'Amore vede continuamente visione di fuoco. Rini agita in alto le braccia recitando a voce forte fervorose preghiere. Di tratto in tratto prega che gli sia prolungata la vita per dire tutto. Leona non si è alzato dal letto. Bocchio ride come un ebete. Giglio si rifiuta di profferire parola. Solo Lamantia conserva la padronanza di se stesso e si dice pronto a presentarsi al cospetto del Creatore.

E' uno spettacolo straziante: chi ha appena un poco di cuore ed è costretto ad assistere a questa orrenda scena, non può non accelerare col pensiero l'ora della fine.

Il boia

Il boia ha espletato gli ultimi preparativi per l'esecuzione. Le forche, egli ha assicurato, funzionano con inappuntabile precisione. Dalle prove fatte, l'orribile ordigno pare funzioni con terribile precisione. Il boia sembra insensibile al terribile ministero al quale è chiamato. Trecento dollari, in moneta sonante, sono più che una irresistibile tentazione per mandare all'altro mondo, in nome della legge, sei miserabili vite di «dagoes». Eppoi non sale egli forse ad una speciale venerazione per essere il fortunato prescelto non solo a godere lo spettacolo per il quale quattro mila persone sono venute apposta ad Amite, ma ad essere l'attore principale?

La macabra cerimonia si è svolta senza i temuti tentativi di assalti alle prigioni. Di strano, di mostruoso, di sinistramente turpe non vi è stato altro che il tripudio di una folla di fanatici, giunta da ogni parte della Louisiana ad Amite non già per godersi lo spettacolo perchè si sapeva che l'esecuzione si sarebbe svolta al coperto degli occhi curiosi — ma per trovarsi vicino al patibolo sul quale si compiva il supremo atto della giustizia umana...

Le forche!

L'esecuzione si è svolta nel Tangipahoa Parish Jail, guardato da un triplice cordone di fanteria e cavalleria. Fin dalle prime ore del mattino una folla immensa si aggirava intorno alle prigioni.

Per l'occasione erano state erette due forche, sulle quali i condannati vennero portati a due a due ad intervallo di mezz'ora fra un'esecuzione e l'altra.

La prima esecuzione si svolse a mezzogiorno e un minuto. I primi giustiziati furono Leona e D'Amore. Non ostante avessero dato segni di alienazione mentale, essi si avviarono verso la forca con passo fermo e deciso.

L'esecuzione si svolse in pochi minuti. La botola fatale si aprì e i due corpi precipitarono esanimi sotto l'impalcato.

Mentre gli altri quattro condannati aspettavano il loro turno, Lamantia, approfittando di un momento di distrazione, estrasse un coltello e si colpì ripetutamente nel petto nel vano tentativo di uccidersi.

Rini e Giglio vennero rimandati nelle loro celle e Lamantia venne sottoposto ad un esame sanitario. I medici dichiararono superficiali le sue ferite ed il disgraziato venne portato alla forca seduto su una sedia mentre il suo compagno, Bocchio, giungeva spinto sulla forca vicina in uno stato di completa insensibilità.

L'ultima esecuzione, quella di Giglio e Rini venne compiuta all'una e un minuto.

Prima di morire Rini disse: «Si impiccano quattro innocenti. Solo uno di noi è colpevole Leona. L'ultimo mio desiderio è che sia abolita la pena capitale in questo paese. Spero che noi saremo gli ultimi giustiziati».

Appena i sei giustiziati vennero dichiarati legalmente morti, i loro cadaveri vennero collocati in sei casse che erano state portate nella morgue ad Hammond.

I cadaveri di Lamantia, di Giglio e di Leona vennero spediti per Brooklyn dietro richiesta dei loro parenti. Il cadavere di Rini venne portato a Chicago, accompagnato dal padre che si è recato ad Amite a compiere l'estremo atto paterno verso il disgraziato figlio. Il cadavere di D'Amore venne seppellito nel cimitero di New Orleans, ove venne pure seppellito — a cura di una società benefattrice — il cadavere di Borghio, il giustiziato senza amici.

Dei sei impiccati, tre avevano appena 24 anni. Quattro di essi lasciano mogli e figli. Due militarono sotto la bandiera degli Stati Uniti durante la guerra mondiale.

Lo scandalo della Banca Agraria a Parma

Dopo l'arresto dell'avv. Carrara

PARMA, 24. — Nuovi colpi di scena nel fallimento della Banca Agraria. Si riteneva tutto risolto. Il concordato del 70 per cento, garantito dagli amministratori, pareva cosa fatta. Si parlava già dell'Ente che doveva presiedere alla liquidazione. Spirava un'aria di idillio. E siamo al colpo diplomatico del dramma. Ecco apparire un comunicato dei Comitati dei depositanti, annunciante che il concordato è in alto mare perchè non soltanto uno degli amministratori, Bocchi Leonida, rifiuta ancora di firmare, ma altri, che avevano aderito al concordato, si sono aggiunti a lui. Costoro ribattono che essi non rimangiano affatto la parola data ma chiedono che tutti gli Amministratori responsabili contribuiscano alla liquidazione e che nessuno di essi stipuli delle *scritture a parte*. Lunedì vi sarà un'assemblea generale dei depositanti e i Comitati metteranno bene in chiaro le cose. Intanto l'ex-Presidente della Banca e altri ex-amministratori si adoperano per la stipulazione del concordato. Per il Bocchi — la cui resistenza appare insormontabile, si penserebbe o di intentare contro di lui azione di rivalsa o che un gruppo di amministratori ne assuma la quota, dietro pagamento, da parte sua, di una cifra a *forfait*. Intanto il Procuratore del Re — come vi ho già detto — ha fatto procedere all'arresto in Busseto dell'avv. comm. Lino Carrara, il duce degli agrari nello sciopero del 1908, che tenne la vice-presidenza e la direzione della Banca Agraria dalla fondazione, avvenuta nel 1919 sino al 1923, quando l'avv. Carrara si stabilì a Bologna, dedicandosi interamente alla direzione del quotidiano politico il *Resto del Carlino*.

L'avv. Carrara, dopo la vittoria contro i sindacalisti nel 1908, era divenuto il capo degli agrari italiani, primeggiò nei loro Congressi e nelle lotte agrarie, tenne la direzione del *Carlino* — acquistato dagli agrari — dal 1912 sino allo scoppio della guerra, e dal 1919 al 1923 ebbe la direzione generale della Federazione Interprovinciale Agraria, con sede in Bologna, comprendente tutte le Associazioni Agrarie della Valle Padana. Dopo la marcia su Roma, scoppiarono violenti contrasti con i suoi antichi amici e compagni di lotta, perchè egli sosteneva a spada tratta il passaggio delle Associazioni Agrarie ai Sindacati fascisti, il che è avvenuto nel marzo scorso. Iscrittosi ai fasci, divenuto presidente della Corporazione dell'agricoltura per la provincia di Parma, si parlava di lui come di un prossimo deputato. Invece, a seguito di un'aspra polemica con il dott. Bassani, segretario generale dell'Agraria, egli dichiarò di non accettare più alcuna carica e si dimise anche dalla Corporazione fascista dell'agricoltura.

L'addebito che gli si muoveva, insistente, negli ambienti agrari, era quello di essere debitore insolvente per centinaia di migliaia di lire verso la Banca Agraria, sino dal tempo in cui egli della Banca era direttore. I debiti riguarderebbero soprattutto una società per le terme e gli alberghi di Tabiano (presso Salsomaggiore) di cui il Carrara era consigliere delegato, mentre era direttore della Banca Agraria: società che ebbe esito infelicissimo.

Si suppone che a ciò sia dovuto l'arresto, indubbiamente determinato dal fallimento della Banca Agraria e dagli uffici di amministratore e direttore rivestiti dall'avv. Carrara. Il quale ricoprì varie cariche pubbliche, fu consigliere provinciale e sindaco di Busseto, organizzando in tale veste la solenne commemorazione del primo Centenario della nascita di Giuseppe Verdi, del quale era congiunto. In tale occasione Arturo Toscanini diresse a Busseto uno spettacolo lirico rimasto famoso.

Con il disastro della speculazione di Tabiano si può dire che la Banca Agraria avesse perduto, sin dalla nascita, il capitale sociale, almeno in gran parte. L'avv. Carrara era molto conosciuto e stimato. Egli possedeva qualità spiccate di organizzatore e di uomo politico. Il suo arresto ha prodotto viva impressione.

Il concordato

Ore 11. — Ieri sera tutti gli amministratori della Banca Agraria hanno dopo laboriosa adunanza accettato di garantire il concordato sulla base del 70 per cento, conforme alle richieste dei creditori.

Un radio-club in Alto Adige

BOLZANO, 29. — Si è costituito in questi giorni a Bressanone un'associazione di amatori e dilettanti di radiotelefonia, col nome di «Radio-Club», che ha già ricevuto numerosissime adesioni di spiccate personalità atesine. I soci devono presentare formale dichiarazione di occuparsi solamente di sport e di scienza, tenendosi lontani dalla politica.

Il romanziere Massini assolto per totale infermità di mente

FIRENZE, 24. — Nell'udienza di ieri del processo Massini il P. M. ha pronunziato la sua requisitoria.

L'oratore ha fatto una critica a fondo alla perizia psichiatrica e ha invitato i giurati a non seguirla nelle sue conclusioni, che affermano il Massini affetto da pazzia ed escludono ogni sua pericolosità per l'avvenire dimodochè dovrebbe essere assolto perchè pazzo e lasciato in libertà perchè non pericoloso. «Ciò è assurdo — dice il P. M. — e i giurati non si presteranno a tale assurdità».

Ha ricordato processi celebri nei quali, i giurati non seguirono le conclusioni dei periti psichiatrici. Combatte anche la semi-infermità di mente e sostiene che il Massini uccise per sentimenti antisociali e non merita quindi pietà. Termina dicendo che il Massini è un uomo impulsivo, amorale, d'indole torbida, che ha ucciso una donna disgraziata solo per averla incontrata e per averla sposata. Egli deve essere indi condannato severamente.

Dopo pochi minuti di riposo ha la parola l'avv. Ulisse Contri uno dei difensori del Massini, il quale sostiene che i giurati devono fare giustizia secondo le conclusioni dei periti psichiatri.

Quindi, nel pomeriggio, ha la parola l'on. Giovanni Rosadi, che tratta in pieno la causa e sostiene la tesi della totale infermità di mente, già ammessa dalla perizia giudiziale. L'on. Rosadi parla per oltre due ore brillantemente e termina con una commossa perorazione invocante l'assoluzione del romanziere Massini.

Oggi l'aula è affollatissima. Alcune centinaia di persone sono dovute rimaner fuori. Vi sono anche molte signore e signorine.

Riprende la parola il Procuratore Generale il quale con vivacità ribatte tutti gli argomenti della difesa ed insiste nella richiesta di condanna. L'on. Rosadi controreplica con altrettanta vivacità e quindi i giurati si ritirano per il verdetto.

Dopo pochi minuti la giuria rientra ed il capo giurato legge il verdetto che assolve l'imputato per totale infermità di mente.

Alle 10.30 il presidente cav. Spinosi si ritira e dopo un'ora e venti minuti rientra e legge la sentenza con la quale il Massini è assolto dalla imputazione di omicidio ed è condannato a 3 mesi e 4 giorni di reclusione per porto di rivoltella senza permesso.

Infine il Presidente, essendo stato il Massini assolto in virtù dell'art. 47 cod. pen., ordina che egli sia consegnato alla P. S. ed internato in un manicomio.

La sentenza viene ascoltata col più grande silenzio. Sono le 12 e l'aula lentamente si sfolla.

Frodi in danno dell'Erario scoperte a Napoli

NAPOLI, 24. — Il comandante della Legione delle Guardie di Finanza colonnello Sparaco qualche tempo fa venne informato che al varco ferroviario al Vasto si verificavano grossi contrabbandi di merci varie.

In seguito ad accurate indagini e pazienti appostamenti si è potuto stabilire che effettivamente da tempo si commettevano vaste frodi a danno dell'Erario. Il capitano Liguori che dirigeva le indagini, è riuscito a fermare un furgone di una ditta nel quale erano abilmente celati una cassa di profumi ed una di generi di salumeria. Si è poi accertato che le frodi si perpetravano da tempo e sembra che il danno subito dall'erario sia stato di diecimila lire al mese per lungo periodo.

Tanto risulta dal confronto dei documenti ferroviari coi documenti di accompagnamento che si sono trovati presso la ditta e che non sono regolari.

Ad ogni modo l'autorità mantiene ancora il massimo riserbo sulle sue indagini che continuano alacremente.

Un consigliere di prefettura a Salerno suicida col sublimato

SALERNO, 23. — Stamane l'avv. cav. Demetrio De Stefano, di anni 41, da Reggio Calabria, che da due mesi si trova presso la nostra Prefettura in qualità di consigliere, ha stoicamente ingoiato ben dieci pasticche di sublimato.

Dopo quattro ore di spasimi atroci egli ha chiamato il suo padrone di casa sig. Salerno, gli ha confessato l'atto compiuto e lo ha pregato di dargli una rivoltella per abbreviare la sua agonia. Il sig. Salerno invece avvertiva la Questura ed il De Stefano veniva immediatamente trasportato all'ospedale dove, malgrado le più energiche cure, dopo una atrocissima agonia cessava di vivere.

Le cause del suicidio vanno ricercate in un'acuta nevrastenia che da diversi anni affliggeva il De Stefano. Egli un anno e mezzo fa a Rossano in Calabria dove si trovava in qualità di sottoprefetto, aveva già tentato di porre fine ai suoi giorni.

La notizia ha destato profonda impressione.

Attingendo acqua annega in un pozzo

MODENA, 23. — A Levizzano la quarantaduenne Carmela Montorsi attingendo acqua ad un pozzo per cause imprecisate vi precipitava annegando.

Una vittima del tram a Napoli

NAPOLI, 23. — Ieri sera tale Antonio Russo, volendo montare su un tram in movimento, ha tentato di aggrapparsi alla piattaforma posteriore della motrice, ma ha perduto l'equilibrio ed è stato travolto dalla vettura rimorchiata.

Raccolto e trasportato all'ospedale, poco dopo ha cessato di vivere.

MAH - JONGG

Continuano a giungerci richieste del fascicolo di maggio della rivista «Noi & il Mondo» contenente le regole e i pezzi del «mah-jongg».

Ripetiamo che questo fascicolo è ESAURITISSIMO.

L'amministrazione della «Tribuna», per soddisfare alle numerosissime richieste ha edito in questi giorni, in elegante volumetto, il «Metodo rapido ed ortodosso per imparare il mah-jongg» accompagnato dalla serie completa dei pezzi in cartoncino, a colori, che ciascun lettore potrà ritagliare, ottenendo così, a costo irrisorio un completo gioco di

MAH-JONGG

L'opuscolo, infatti, è in vendita a tre lire presso qualsiasi edicola, oppure può esser richiesto direttamente all'Amministrazione della «Tribuna» (Roma, Via Milano, 37), con una certa sollecitudine per evitare, anche stavolta, di chiederlo quando esso sia già esaurito.

Incidenti elettorali in Valcamonica

BRESCIA, 24. — Il giornale cattolico *Il cittadino* pubblica le seguenti notizie: «Domenica si svolsero a Losine in Valcamonica le elezioni amministrative. Presiedeva l'unico seggio elettorale il pretore di Breno avv. Veronesi e vicepresidente era il cancelliere della pretura di Fontana. Durante la votazione si presentò al seggio un elettore di età avanzata lamentando di aver subito intimidazioni e minaccie da parte di alcuni individui perchè non si recasse a votare. Il Presidente lo invitò ad entrare in cabina per dare il suo voto. Uscito l'elettore irruppero nella sala 10 individui armati di bastone ingiuriando il presidente del seggio e minacciando violenze. In tal modo il tranquillo svolgimento delle operazioni fu troncato e poco dopo la votazione venne chiusa.

Lunedì il pretore venne a Brescia a denunciare il fatto alla Procura del Re dalla quale fu ordinata la ricerca e l'arresto dei responsabili.

Il giorno successivo la tenenza dei carabinieri di Breno procedeva all'arresto di tre dei dieci individui, tutti operai del cotonificio Turati di Cogno, essendosi gli altri sette resi latitanti.

La sera di martedì numerosi fascisti si diressero alle carceri gridando la loro solidarietà cogli arrestati e facendo temere una irruzione. Poi si recarono davanti alle abitazioni del pretore e del cancelliere minacciando rappresaglie.

Per questi fatti oggi partiva alla volta di Breno il questore di Brescia con ufficiali dei carabinieri. Il Procuratore del Re si è recato a Losine per una inchiesta.

Il quotidiano fascista «Popolo di Brescia» pubblica un telegramma del capo zona di Breno che smentisce gli episodi di violenza e aggiunge che le prime indagini giudiziarie hanno portato alla scarcerazione di due dei tre arrestati.

Un grave incendio in Pusteria

BOLZANO, 24. — Un violentissimo incendio scoppiato stanotte ha distrutto una grande casa colonica a Taisto in Val Pusteria, col fabbricati adiacenti, di proprietà di Pietro Tomaser.

I danni si aggirano sulle 70.000 lire.

Due suicidi nell'Alto Adige

MERANO, 24. — Ieri verso le ore 13 si suicidava nella camera che teneva in affitto in Via dei Portici, l'ingegnere Giorgio Zago, di anni 28, da Padova. Egli dimorava a Bolzano solo da poche settimane; era invalido di guerra e soffriva moltissimo per ferite cagionategli ai polmoni dai gas asfissianti. Per poter a divisamento il suo triste proposito, mandò il figlio della padrona di casa a comperargli delle sigarette; quando questi tornò rinvenne lo Zago disteso al suolo colla tempia perforata da un colpo di rivoltella.

— Per motivi tuttora ignoti, il bracciante Giuseppe Comis di San Stefano di Cadore, provincia di Belluno, d'anni 38, tentava iersera di suicidarsi in aperta campagna nei pressi di Lengomos, vibrandosi due pugnalate alla gola. Rinvenuto morente da alcuni contadini, venne portato alla caserma dei carabinieri, che provvidero per il loro trasporto all'ospedale di Bolzano.

Le sue condizioni permangono gravissima.

Un vecchio suicida sotto il treno

PIACENZA, 24. — Ieri, sulla linea ferroviaria di Alessandria tra Sarmato e Castelsangiovanni, venne rinvenuto dai due fratelli fascisti Baldini Vittorio e Pietro il cadavere del sessantenne Capitelli Leone, da Castelsangiovanni. Si crede che il Capitelli si sia gettato sotto il treno N. 5775 diretto ad Alessandria. Il poveretto era ammalato da vario tempo.

Del fatto vennero informate le Autorità.

Un terribile dramma famigliare

Una madre che si annega con tre figli

MARSIGLIA, 23.

(B). — Verso mezzogiorno, ieri, ad Arquette-en-Val, quattro cadaveri sono stati ritirati da uno stagno situato a 800 metri dalla fattoria del Lys. Questi cadaveri erano quelli della signora Noemi Mongay, di anni 29, e dei suoi tre figli, Aurora, di 15 mesi, Luigi, di 3 anni, e Yvonne di 5 anni. La piccola Aurora era attaccata con una corda al corpo della madre. Due lettere dirette da Noemi Mongay a suo marito ed ai suoi parenti non lasciano nessun dubbio sul dramma atroce. Questa disgraziata madre rimproverava allo sposo di averle resa l'esistenza intollerabile, e dopo di aver domandato perdono ai suoi parenti implorava di essere sotterrata a fianco dei suoi bambini nella stessa cassa. Lo stagno dal quale vennero ritirati i cadaveri misura due metri per parte ed ha una profondità di 70 centimetri soltanto. Si crede perciò che prima di gettarvisi con la piccola Aurora, ha dovuto annegare gli altri due, mantenendoli sott'acqua.

Nella famiglia Mongay non regnava la pace. La Noemi era la terza moglie e da questo matrimonio, avvenuto nel 1919, erano nate le tre piccole vittime di questo dramma spaventevole. La causa della disunione in questa famiglia era la presenza di due altri figli nati dal primo matrimonio, e, qualche giorno fa, durante una delle frequenti scene che avvelenavano la sua esistenza, la suicida disse al marito: «Vi libererò presto, mi annegherò coi miei figli...». Per quanto di carattere violento il marito è considerato come un eccellente padre di famiglia, e dimostra ora un dolore immenso.

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, è accusato al club Universale di Vichy di aver barato al giuoco. Le prove contro di lui sono schiaccianti. Scacciato dal circolo, avvilito sotto l'ingiuria, pensa al suicidio. Ritornato nella sua villa, si arma di un fucile da caccia e scende nel parco per uccidersi. Ma prima vuole riabbracciare sua figlia Genoveffa e rientra in casa, lasciando il fucile appoggiato ad un albero.

Genoveffa però all'insaputa del padre, è nel parco ad un convegno col suo amante Luigi Launay, e mentre il conte constata con stupore l'assenza inspiegabile della fanciulla, ode un colpo d'arma da fuoco rimbombare nel silenzio della notte. Poco dopo Luigi Lannay veniva trovato ucciso nel parco. Il conte di Sorges protesta la sua innocenza davanti alla figlia e alla cugina. Chi ha ucciso allora?

E prendendo la lampada che la signorina di Volranges aveva in mano, si slanciò verso la scala e ne discese rapidamente i gradini.

Fuori, senza alcun mezzo per potersi orientare, s'incamminò macchinalmente lungo il viale che aveva percorso ritornando alla «Bussette».

Dietro di lui i servi accorrevano, con fiaccole e lanterne.

Guidata dalla luce della lampada che portava il conte, la signorina di Volranges, tutta tremante, lo precedeva. Ad un tratto il conte scorse, steso per terra, un corpo di donna.

Dal vestito riconobbe Genoveffa.

Allibì e un gemito uscì dalle sue labbra:

— Genoveffa!

Inerte, la fanciulla sembrava morta.

Sopraggiunse la signorina di Volranges, accompagnata dai servi.

Il conte rialzò sua figlia e, in un'ansia atroce, la scosse, la chiamò più volte, mentre, alla luce delle torcie fumose, ricercava la traccia del colpo che temeva l'avesse uccisa.

La signorina di Volranges ruppe con i suoi lamenti il tragico silenzio della notte.

— Genoveffa morta... Ah, mio Dio!... Ah, mio Dio!...

Ma, nel suo rapido esame, il conte non trovò nulla.

Ed ebbe una secreta speranza che Genoveffa, miracolosamente salva, fosse soltanto svenuta.

Allora, quasi ravvivato da quella speranza, distolse un istante lo sguardo dal corpo inanimato che sorreggeva amorosamente.

Ma i suoi occhi si posarono subito sul corpo di Luigi Lannay, che nessuno aveva ancora scorto.

— Un uomo!... — mormorò, mentre il cuore gli batteva precipitosamente e un sudore diaccio gli imperlava la fronte.

Depose Genoveffa tra le braccia della signorina di Volranges, e s'inoltrò nel viale.

I servi, terrificati, non osavano seguirlo.

Il conte si rivolse ad essi e ordinò:

— Avvicinatevi.

Poi, quando furono tutti vicino al giovane, che giaceva anch'esso immobile, domandò autoritariamente, con una durezza che non gli era abituale:

— Conoscete quest'uomo?

Un getto di luce rischiarava in quel momento il volto dello sventurato amico di Genoveffa, e il maggiordomo, che s'era chinato, per osservarlo meglio, si risollevò subito esclamando:

— Sì, lo conosco, è il signor Luigi Lannay.

Quel nome produsse nel conte un impressione penosissima.

In un attimo, mille pensieri, mille ricordi confusi gli turbinarono nella mente. E quei pensieri, quei ricordi, s'andavano man mano affermando, pensando, e lo costringevano a dolorose congetture, lo ponevano di fronte ad una realtà oltraggiante.

Così, offeso in ciò che aveva di più caro, il conte non sentiva ormai alcuna pietà per sua figlia, non provava alcuna compassione per quell'infelice giovane che egli aveva un giorno respinto e che il destino inesorabile aveva colpito.

Una maledizione saliva alle sue labbra, per slanciarsi su coloro che avevano sfidato il suo volere, che s'erano amati contro il suo consenso.

Senza interessarsi della sorte di Luigi Lannay, senza più gettare nemmeno uno sguardo su Genoveffa, il conte rientrò alla «Bussette», la fronte bassa, sconfitto nel suo orgoglio paterno, dopo di essere stato vilipeso nel suo onore di gentiluomo.

IV.

L'accusa

In ginocchio, accanto a Luigi Lannay, la signorina di Sorges era rimasta sul principio come impietrita.

Poi, china su colui che aveva amato sopra ogni altra cosa al mondo e che forse il tragico destino le aveva tolto per sempre, ora lo invocava a muoversi, a parlarle.

— Luigi... Luigi... rispondimi... — diceva singhiozzando — dimmi una parola... una parola sola...

E, lasciando da parte quell'istante il suo naturale riserbo, ella lo abbracciava, lo baciava, gli mondava il volto di lacrime.

E quando Luigi restò immobile, quando le sue labbra non s'aprirono, ella intuì la sciagura, la catastrofe irrimediabile.

Allora, giungendo le mani, Genoveffa levò il suo pensiero e il suo sguardo al cielo, in cui, nella notte misteriosa, continuavano a brillare le stelle inconsapevoli.

— Dio mio! — mormorò — Perdonategli! Perdonatemi!...

Poi s'alzò.

Dirigendosi di corsa verso la villa volle chiamar gente, volle chiedere aiuto per il suo amato.

Ma si rammentò che Pégeras era assente e che avrebbe dovuto ricorrere ai servi, alla cugina Titina... forse a suo padre.

Suo padre!

Questo pensiero la terrorizzò.

In un attimo era apparsa ai suoi occhi la visione del conte di Sorges, inesorabile giustiziere, implacabile vendicatore dell'affronto ricevuto.

Allora, spossata, cadde pesantemente al suolo.

Trasportata alla villa, distesa su un divano nel salottino che separava la sua camera da quella della signorina di Volranges, Genoveffa andava riprendendo i sensi a poco a poco.

Con gli occhi ancora chiusi, senza notare la presenza della zia Titina che s'affaccendava intorno a lei, ella domandò:

— Luigi!... Dov'è Luigi?... Ditemi... ditemi...

Con un cenno la signorina di Volranges congedò la cameriera; poi rispose a [illegible]

— Sta tranquilla... calmati...

Ma Genoveffa, ancora oppressa dal triste ricordo degli avvenimenti, comprese che quelle parole non avevano alcun significato, che erano dette soltanto perchè non si aveva il coraggio di pronunziarne delle altre.

E supplicò:

— Ah! non ingannarmi, zia Titina, non ingannarmi!...

— No, Genoveffa, rassicurati, disse con tono affettuoso la signorina di Volranges.

Sconvolta dall'improvvisa tempesta che s'era abbattuta sulla «Bussette», la vecchia zitella, per quanto cercasse, non trovava la forza per scagliarsi contro la condotta di Genoveffa e di Luigi, o anche soltanto per biasimare la loro avventura romanzesca. Essa provava piuttosto un senso di pietà, un incitamento a soccorrerli, a proteggerli.

E come perduta in queste riflessioni, taceva. Genoveffa domandò ancora:

— Luigi?... Dov'è Luigi?... E' morto forse?...

Zia Titina trasalì.

Comprese che, per la tranquillità di Genoveffa, doveva fingere di essere bene informata, anche a costo di soddisfare soltanto con una pietosa menzogna la curiosità della fanciulla.

E rispose, malcelando il suo imbarazzo:

— Il signor Lannay è soltanto ferito... Non c'è nulla di grave... Non ti dar pensiero.

Ma la signorina di Sorges rilevò quello imbarazzo, notò il tono insincero di quelle parole, si ricordò di Luigi, steso, lì, nella solitudine del parco, immobile, sordo ai suoi affettuosi richiami, e, in quel tumultuare di ricordi angosciosi, trovò ancora la forza per resistere, levando sulla signorina di Volranges uno sguardo supplichevole:

— Oh! te ne scongiuro, zia Titina, non illudermi! Questa illusione potrebbe essere troncata dalla realtà che m'ucciderebbe. Sarò forte... qualunque cosa tu debba dirmi.

Ma mentre ella dichiarava di voler essere forte, la sua voce era tremante, il suo corpo era agitato da continui sussulti, che denotavano un'agitazione febbrile.

La signorina di Volranges comprese che l'annuncio di una catastrofe avrebbe potuto forse, in un'emozione violenta, uccidere la fanciulla e pensò quindi che era necessario assumere notizie sulla sorte di Luigi Lannay, animata essa stessa, in ciò dalla speranza che tali notizie sarebbero state buone.

— Se tu mi prometti — disse a Genoveffa — di restar tranquilla, andrò subito ad informarmi dello stato del signor Lannay. Andrò anche a rassicurare tuo padre che — noi lo dimenticavamo — deve essere in pena per te. Egli ti ha lasciata alle mie cure, svenuta, ed è ansioso di sapere... vorrà vederti...

Pallida, Genoveffa si alzò, come se quelle ultime parole avessero rinnovato il suo spavento.

Protese le mani, quasi ad allontanare da sè un incubo, e disse, con evidente accento di terrore:

Continua.

GLI SPORTS

L'ottava fatica del Giro d'Italia

Attraverso le giogaie abruzzesi

AQUILA, 24 — Questa mattina alle 3,15 i corridori hanno cominciato ad affluire all'Albergo d'Italia, ove era stata indetta l'adunanza dei partecipanti al Giro d'Italia; quindi si sono recati in via XX Settembre. Alle 4,30 la giuria ha data la partenza e tutti i ciclisti, in fila indiana hanno intrapresa la dura fatica di questa tappa che, sul percorso Aquila-Perugia, sarà una delle più difficili della lunga randonnée. La signorina Alfonsina Strada, per quanto ferita alla gamba da varie cadute, è partita con un passo degno dei migliori corridori.

La nostra città ha ospitato degnamente gli ospiti con quella signorilità che è propria della nostra cittadinanza. Ieri sera al Circolo ha avuto luogo un rinfresco in onore dei campioni. Il poeta Giuseppe Urbani ha posto loro il saluto di Aquila; gli ha risposto ringraziando, a nome di tutti i corridori, degli organizzatori e della «Gazzetta dello Sport», il collega Colombo, che ha avuto parole di vivo compiacimento per il comitato aquilano presieduto con infaticabile ardore dall'ing. Vincenzo Rizzi.

* * *

TERAMO, 24. — Alle ore 7.5 i concorrenti del giro ciclistico d'Italia, transitano per la nostra città che tributa loro accoglienze indimenticabili. Il primo gruppo è composto da Dal Fiume, Martinetti e Marchi. Segue ad un minuto di distanza un altro gruppo guidato da Enrici, con alla ruota Gay, il quale sorveglia il «leader» della classifica generale. A breve distanza si susseguono gli altri, in piccoli gruppi. Chiude il plotone Alfonsina Strada, che transita per la nostra città, alle 8 precise.

* * *

ASCOLI PICENO, 24. — Nella nostra città, ove è situato il primo posto di rifornimento, giunge primo Dal Fiume alle ore 6,20, che rifornitosi delle vivande, riparte veloce. A cinque minuti di distanza giunge un gruppo di 6 corridori capitanato da Gay ed Enrici e composto da Martinetti, Gabrielli, Bassi, Rossignoli. Seguono a breve intervalli, Erba, Sivocci, Sangiorgi, Pratesi, Lugli, Messeri, Tecchio, Cattel, Gilli. Più distaccato, Tragella il quale si lamenta dei grampi allo stomaco. Alla retroguardia Alfonsina Strada, che è festeggiatissima.

TIRO AL PICCIONE

Il Gran Premio Internazionale

RAPALLO, 23. — Oggi è stato disputato dinanzi a un folto pubblico il Gran Premio Internazionale di L. 150.000 per il tiro al piccione.

E' riuscito vincitore con 21 piccioni su 21 il nobile Federico Badini di Crema; il secondo premio è stato assegnato al Marchese Strozzi di Firenze con 20 piccioni su 21; il terzo premio al Signor Coppè, messicano, con 19 piccioni su 20. Seguono altri undici tiratori classificati alla pari.

CALCIO

I grandi incontri di domenica

Alba - Audace

Domani gli albini inizieranno la serie delle loro partite da giuocarsi in casa propria. Essi avranno di fronte, i rossi di Taranto, quegli stessi che seppero infliggergli una clamorosa sconfitta alcune domeniche or sono. Il «match» questa volta, si svolgerà nel campo della Rondinella, dinnanzi ad un pubblico che sa spingerli col suo entusiasmo, alle prodezze più clamorose. Questa partita, può considerarsi, come definitiva per la classifica del girone B, perchè sono appunto gli undici dell'Audace, che hanno maggiori «chances» per la vittoria del girone. Se la squadra bianco-verde dovesse domani cedere nuovamente all'incalzare audaciano, vedrebbe seriamente compromessa la sua probabilità di vittoria del girone e si vedrebbe irrimediabilmente esclusa dalle finali per il campionato.

Savoia - Lazio

Ben più aspro e difficile si presenta l'incontro tra il Savoia e la Lazio, che avverrà domani a Torre Annunziata. Gli azzurri, reduci da tre successi consecutivi riportati sul campo della Rondinella dovranno affrontare domani il formidabile Savoia in casa propria. Sarà questa una partita decisiva per gli azzurri, perchè se è vero che i campani attualmente siano alla testa della classifica con un punto di vantaggio sui laziali, è pur vero che questi hanno giuocato una partita di meno. Il «team» del Savoia, impetuoso nell'attacco, inattaccabile nella difesa è il più delle volte incostante. Tal volta, contro squadre agguerrite, riesce a cogliere clamorose vittorie, altre, contro squadre meno potenti delle prime si e no riesce a strappare il «match» pari.

Esaminando la carta per le probabilità di vittoria o dell'una o dell'altra squadra, i favori dovrebbero convergere sugli azzurri. Infatti, mentre il Savoia riuscirà stentatamente a strappare il «match» pari con l'Ideale, gli azzurri della Lazio, poterono recentemente battere i nero verdi per 6 a 1.

Questo risultato, non va però considerato letteralmente alla carta, perchè gli ideali valgono di più di quello che abbia dimostrato il «match» di Roma.

Concludendo quindi noi crediamo ancora ad una vittoria dei campani che avranno il vantaggio di giuocare l'importante *match* in casa propria.

Ribassi ferroviari per i Gran Premi di San Siro

MILANO, 24. — Nel prossimo mese di giugno si disputeranno nell'Ippodromo di San Siro le più notevoli competizioni ippiche dell'annata:

Il primo Giugno si correrà il «Gran Premio d'Italia» di 250.000 lire, riservato ai tre anni italiani ed esteri; il 22 giugno la massima prova del «Gran Premio di Milano» di mezzo milione, che si disputerà per la prima volta e per il quale il Comune di Milano concorre con 100.000 lire.

In tutte le stazioni ed agenzie ferroviarie saranno posti in vendita speciali biglietti di andata e ritorno valevoli 10 giorni, col ribasso del 30 per cento sul prezzo ordinario. Una tessera speciale unita ai biglietti darà diritto all'ingresso all'Ippodromo.

BOLLETTINO MILITARE

STATO MAGGIORE GENERALE

Giovagnoli, generale di brigata, promosso generale di divisione e nominato comandante divisione militare territoriale Trento.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Arena, tenente tenenza Lauria, destinato a disposizione legione Salerno — Pesce Maineri, tenente legione Allievi Torino, trasferito legione Genova — Spadafora, tenente tenenza Belluno, trasferito tenenza Lauria, legione Salerno — Cipri, tenente tenenza Prato, trasferito tenenza Minerbio, legione Bologna — De Rubo, tenente tenenza Minerbio, trasferito tenenza Belluno — Casalli, tenente legione Cagliari, trasferito tenenza Prato — Barila, ten. truppe coloniali Cirenaica, destinato legione Allievi Roma.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli nominati presidenti Tribunali militari: Prandoni, dal Ministero guerra, al tribunale di Milano — Ciaffi, dal comando distretto Trento, alla sezione tribunale Trento — Vergani, dal id. Venezia, all'id. trib. Venezia — Giacosa, dal Ministero guerra, all'id. id. Roma — Palumbo, colonnello comandante 59 fant., nominato comandante stabilimenti militari pena — Bachi, tenente colonnello, comando distretto Torino, nominato Giudice trib. militare Torino — Sirolli, id., 6 alpini, nominato presidente trib. Verona — Fiasore, id. 71 fant., nominato giudice trib. Venezia — Ronchey, tenente colonnello 14 fant., giudice trib. Trieste — Fiorito, id., comando distretto Firenze, nominato id. id. Firenze — Bocciarelli, id., 69 fant., nominato giudice trib. Firenze — Spico, 38 id., nominato presidente trib. Napoli — Tectini, id. 10 id., nominato id. id. Bari — Basile, 36 id., nominato giudice trib., Palermo — Cerioni, id., scuola allievi ufficiali Cagliari, nominato presidente trib. Cagliari — Neri, tenente colonnello 63 fant., trasferito reparto carri armati — Gabutti, maggiore 17 fanteria, promosso tenente colonnello.

Maggiori nominati giudici di tribunali: Castello, dal 4 bers., al trib. Torino — Abbona, dal 92 fant., al trib. Torino — Cocè, dal 7 id., al trib., Milano — Fumagalli, dall'8 id., al trib. Milano — Nicastro, dal 79 id., al trib. Verona — Capelli, dal 79 id., al trib. Verona — Bonagura, dal 18 id., al trib. Trento — Lopez Y Royo, dal 71 id., al trib. Venezia — Pavani, dal 71 id., al trib. Venezia — Tosi, dal 4 bers., al trib. Trieste — Fava, dal 152 fant., al trib. Trieste — Iacono, dal 151 id., al trib. Trieste — Cocconi, dall'8 bers., al trib. Firenze — Biondi, dall'82 fant., al trib. Roma — De Sarno, dal 59 id., al trib. Roma — Liberati, dal 2 granat. al trib. Roma — Privitera, dal 32 fant., al trib. Napoli — Celso, dal 40 id., al trib., Napoli — Dusmet, dal 32 id., al trib. Napoli — Paternò Rizzari, dal comando distretto Bari, al trib. Bari — Violante, dal 10 fant., al trib. Bari — Coppola, dal 6 id., al trib. Palermo — Fulgeri, maggiore comando distretto Lecco, trasferito 75 fant. — Ferlisi, maggiore 6 fant., trasferito 10 bers. — Carnevali, maggiore 10 bers., trasferito in servizio S. M. — Asselle, maggiore 17 fant., trasferito 70 fant. — Bivona, maggiore truppe coloniali Cirenaica, trasferito 10 bers. — Grotti, maggiore 45 fant., aiutante di campo brigata Reggio, trasferito, a domanda, truppe coloniali Eritrea — Bianchi, maggiore disciolto corpo R. guardia, rientra nei ruoli del servizio attivo col grado di capitano al 80 fanteria — Sivitelli, capitano complemento, distretto Reggio Emilia, riammesso nel ruolo servizio attivo, destinato 3 fant.

Cigliana capitano 89 fanteria. Dispensato dal servizio attivo.

Fabozzi capitano in aspettativa richiamato in servizio 70 fanteria — Fossi capitano in aspettativa richiamato in servizio 36 fanteria — Palombo capitano in aspettativa richiamato in servizio 51 fanteria — Tetì capitano in aspettativa richiamato in servizio 23 fanteria — Severi capitano in aspettativa richiamato in servizio comando distretto Pesaro — Benni già capitano 23 fanteria collocato a riposo quale invalido guerra richiamato in servizio 257 fanteria — Bisogni capitano in aspettativa richiamato in servizio comando distretto Vicenza.

Capitani nominati giudici di Tribunale:

Pucci da Filicaia dal 92 fanteria al tribunale Torino — Torfora dal 91 id. al tribunale Torino — Bagini dal 19 bersaglieri al tribunale Milano — Cantaffini dall'80 fanteria al tribunale Verona — Farello dall'80 id. al tribunale Verona — Gaspari dal 18 id. al tribunale Trento — De Vecchis dal comando distretto Trento al tribunale Trento — Pavia dal 71 fanteria al tribunale Venezia — Sabbatini dal comando distretto Venezia al tribunale Venezia — Genduso dal 151 fanteria al tribunale Trieste — Alaimo Massei dall'[illegible] bersaglieri al tribunale Firenze — Bendini dall'84 fanteria al tribunale Firenze — Bosibuto dall'82 fanteria al tribunale Roma — Pompei dal comando distretto Roma al tribunale Roma — Curci dal 39 fanteria al tribunale Napoli — Bile dal 40 id. al tribunale Napoli — Mancini dal 31 id. al tribunale Napoli — Pannozzo dal 10 id. al tribunale Bari — Miriscola dall'86 id. al tribunale Palermo — Pesavecchio dall'86 id. al tribunale Palermo — Granara dal 46 id. al tribunale Cagliari — Costa dalla scuola allievi ufficiali Cagliari al tribunale Cagliari — Coni dal 45 fanteria al tribunale Cagliari.

Capitani trasferiti:

Boriani dal 36 fanteria al 63 fant. — Seghini dal 10 id. al reparto carri armati — Tonali da 138 fant. al comando divisione militare Bologna — Zuco dal 28 id. al reparto carri armati — De Zardo dal 3 fant. al comando distretto Cuneo — Lombardi dall'81 id. al reparto carri armati — Morettini dal 152 id. al 75 fant. — Zini dal 1 granatieri al reparto carri armati — Quaranta dal 7 fant. alla direzione genio Milano — Urbinati dall'80 fant. al reparto carri armati.

Bich capitano truppe coloniali Eritrea trasferito 6 alpini.

Palmieri tenente 28 fanteria promosso capitano e destinato 73 fanteria.

Rossi tenente scuola allievi ufficiali Verona promosso capitano per merito di guerra e destinato 6 alpini.

Burgaretta tenente 46 fanteria dispensato dal servizio attivo.

Petraroja tenente in aspettativa richiamato in servizio 68 fanteria.

Berrutti tenente 80 fanteria assegnato 3 raggruppamento trasporti.

Tenenti trasferiti:

Segù dal 37 fanteria al reparto carri armati — Sbrocchi dal 7 id. al reparto carri armati — Granieri dal 29 fant. al 19 fant. — Saracco dall'84 id. al reparto carri armati — Radogna dal 9 alpini al id. id. — Pomarici dal 9 id. al 92 fant. — Sillich dalla scuola allievi ufficiali Roma al reparto carri armati — Grassi dall'11 fant. al 225 fanteria — Persiani dall'81 id. al reparto carri armati.

Sorgi dal 52 fanteria all'81 fant. — Roccasso dalle truppe coloniali Cirenaica al 34 fanteria — Pandolfi dall'89 fanteria alle truppe coloniali Somalia.

Bucciolini aspirante ufficiale 23 fanteria in congedo nominato sottotenente in servizio attivo e destinato 67 fanteria.

Corrado sottotenente in aspettativa richiamato in servizio 79 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Ferrone tenente colonnello Genova cavalleria nominato presidente tribunale militare Palermo.

Norm maggiore Savoia cavalleria nominato giudice tribunale militare Milano.

Caravelli capitano comando distretto Novara trasferito Savoia cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Fiore colonnello direzione artiglieria Torino nominato, presidente tribunale militare Torino.

Prateloungo tenente colonnello 27 campagna nominato giudice tribunale militare Milano — Gandini id. nominato giudice tribunale militare Torino.

Roggeri tenente colonnello 12 pesante campale trasferito comando artiglieria corpo armata Torino.

Maggiori trasferiti:

De Luca dal 3 pesante al 3 campagna — Salvetti dal 1 campagna al 14 pesante campale — Maritoni dal 1 montagna al 2 pesante — Bramante dal 22 campagna al 10 pesante campale — Formato dal 9 pesante alla direzione esperienze Nettuno.

Riviera dal 3 pesante campale alle truppe coloniali Tripolitania.

Dalà capitano in aspettativa richiamato in servizio 3 montagna — Frascatelli capitano in aspettativa richiamato in servizio distretto Ascoli Piceno.

Capitani nominati giudici di tribunale.

Monaca dal 5 pesante al tribunale Verona — Parlapiano dal 9 raggruppamento trasporti T. al id. Bari — Costa dal 9 campagna al tribunale Trento — Ferrari dal reggimento artiglieria a cavallo al tribunale Milano.

Fusco capitano 23 campagna assegnato Ministero guerra — Baldino capitano 1 pesante campale trasferito reparto carri armati.

Soldano tenente in aspettativa richiamato in servizio 5 pesante campale — Gandu tenente 1 pesante trasferito comando artiglieria corpo armata Torino.

Tenenti trasferiti:

Bruno dal 9 raggruppamento trasporti al 3 raggruppamento trasporti — Bolani dal 13 campagna al reparto carri armati — Sierra dal 13 pesante campale al id. id. — Vassallo dalla scuola artiglieria controaerei al id. id. — Guermani dalla scuola allievi ufficiali Bologna al 3 campagna — Mauro dall'8 pesante campale all'arsenale Torre Annunziata.

L'opera svolta dall'Associazione fra le Società Italiane per Azioni nell'anno 1923.

Il 21 del corrente mese, a Milano, nella sala dell'Associazione nazionale degli Industriali meccanici, è stata tenuta l'assemblea annuale dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni, il grande organismo che riunisce in sè più della metà del capitale azionario complessivo italiano, per la cifra veramente formidabile di 9 miliardi e 970 milioni.

Presiedeva il Presidente sen. Ettore Conti, assistito dal Direttore Generale grande uff. avv. Federico Reyna e dal segretario Generale prof. comm. Felice Guarneri, ed erano intervenuti tutti i rappresentanti delle maggiori industrie italiane.

Il discorso del Presidente sen. Ettore Conti

Il Senatore Conti, riferendosi alla Relazione già distribuita alle Associate, mette in rilievo e vivamente encomia la vasta, varia ed importante opera compiuta nello scorso esercizio dagli Uffici dell'Associazione e segnatamente dall'ottimo Direttore Generale, Gr. Uff. avv. Federico Reyna e dal Segretario Generale, comm. Prof. Guarneri.

Indi, riassumendo le varie parti della Relazione anzidetta ed accennando all'opera del Governo Nazionale dichiara che merito primo del Governo attuale — in confronto di altri precedenti — è l'avere affermata la virtù ricostruttrice del risparmio, avere elevata la funzione sociale della ricchezza — l'averne incoraggiata la riproduzione.

Esaminando, poi, l'opera del Ministro De Stefani, il senatore Conti soggiunge doversene riconoscere la grandissima importanza. Così se in passato l'Associazione ha sempre messo in evidenza le manchevolezze e i guai di una politica distruttrice e spesso suggerito i rimedi, al Governo attuale ha cercato di portare la sua collaborazione tecnica, affinchè fosse facilitata nel campo tributario la grande opera che portava a correggere le stridenti sperequazioni, a diminuire le numerosissime evasioni, a perfezionare la finanza locale, ed infine a predisporre una vera riforma che facesse dimenticare la inorganicità e la frammentarietà della politica tributaria passata.

In seguito l'oratore, richiamando il pensiero degli intervenuti alla considerazione degli interessi delle aziende nelle quali precipuamente si esplica l'attività degli industriali e che rappresentano nel loro complesso una parte così notevole della economia nazionale, a quella delle condizioni generali del Paese, così si esprime:

«L'annata testè decorsa ha una singolare importanza nella storia del nostro movimento economico.

«Essa segna infatti la fine di un lungo e faticoso periodo di riassestamento dei vari organismi economici, quale era stato imposto dal passaggio dalla guerra, alla pace.

«Mai abbiamo dubitato di questa felice conclusione delle nostre difficoltà; ed anche negli anni peggiori del periodo bolscevico avevamo notato ed affermato il silenzioso procedere della liquidazione delle sovrastrutture lasciate dalla guerra, se anche in quel tempo ostacolata dalla ignavia di Governi poco previdenti.

«E precisamente a questa tenace preparazione dell'oscura vigilia dobbiamo se, mutate le condizioni ambientali con l'avvento del Governo nazionale, l'economia del Paese ha potuto rapidamente assurgere all'attuale sviluppo.

«Oggi siamo in grado di affermare finalmente che l'economia italiana è in sua piena efficacia. La sua capacità di riproduzione è sicuramente superiore a quella di prima della guerra e, se non sempre la produzione effettiva ha raggiunto il livello pre-bellico, ciò dipende non da noi, ma dalle persistenti instabilità del mercato internazionale, dalla sua diminuita capacità di acquisto, dalle restrizioni che tuttavia permangono in molti Paesi alla libertà degli scambi.

«Anche a facilitare per questi elementi il ritorno alla normalità, l'Italia presta opera efficacissima, affrontando tutti i più gravi problemi di carattere internazionale con spirito di equità e con senso di misura, talvolta di sacrificio, tale da poter essere d'esempio agli altri popoli.

«Noi siamo sicuri che anche il problema delle riparazioni e dei debiti interalleati dovrà trovare la sua soluzione sulle basi che il Governo italiano ha da tempo loro assegnate.

«Se l'ottima politica adottata dall'Italia nei rapporti internazionali prepara condizioni più favorevoli per le nostre maggiori fortune del domani, i risultati raggiunti fin d'ora sono piuttosto da ascriversi alla ristabilita tranquillità politica interna ed al risanamento della pubblica finanza.

«I conflitti economici e politici di lavoro sono oggi ridotti a cifre trascurabili; ciò che ha contribuito a far rinascere la fiducia e lo spirito di iniziativa in tutti coloro che presiedono all'attività produttrice del Paese; indici più precisi che constatano il generale miglioramento per ciascuno dei rami della nostra produzione nel passato esercizio si trovano nella relazione pure fatta distribuire sulla attività dei nostri Uffici Economici.

* * *

«Già all'inizio della mia odierna relazione vi ho richiamato i felici innovamenti introdotti nella legislazione tributaria dal Ministro De Stefani: mi sia concesso, prima di finire di ricordare la benefica influenza che tale politica ha avuto sulla Finanza dello Stato.

«Vi ho ricordato che l'opera dell'attuale Governo si è manifestata sotto due forme: perequare e semplificare i tributi; estenderne l'applicazione a coloro che vi si erano sottratti o non li avevano pagati secondo il giusto.

«I risultati ottenuti sono ottimi: le entrate effettive dell'anno finanziario 1922-1923 si aggirano all'incirca sui 14 miliardi; quelle del 1.o semestre 1923-24 salirono ad 8.200.000.000, per cui è presumibile che l'esercizio in corso raggiunga i 18 miliardi.

«Questo continuo e crescente miglioramento supera le migliori previsioni e fa bene sperare per la chiusura del bilancio dell'attuale esercizio.

«Il ministro De Stefani ancora pochi giorni or sono, nell'occasione dell'assemblea dell'Associazione Bancaria, ha affermato appunto che il 1923-24 si chiuderà in pareggio: ciò che farà cessare la emissione dei Buoni del Tesoro coi quali lo Stato era obbligato a procurarsi i mezzi per compensare il deficit. Già nel corso di questo esercizio il debito pubblico interno è diminuito di 1.800.000.000: possiamo quindi rallegrarci che il Tesoro dello Stato non conti ormai più sulle private economie.

«Il risparmio nazionale, come tante volte abbiamo auspicato, può ora ritornare alla produzione. L'attuale situazione della nostra Finanza aumenterà il nostro credito all'estero, faciliterà gli acquisti delle materie prime che occorrono alle nostre industrie, spingerà il capitale privato verso gli investimenti produttivi agevolerà il consolidamento del nostro debito pubblico e consente di sperare in una possibile riduzione degli anormali interessi da cui il Tesoro è gravato e potrà dare così gradatamente modo alla Finanza di moderare le imposte, temperandone le aliquote eccessive.

«Certamente la pressione tributaria ha raggiunto il suo limite massimo, e non può subire ulteriori aggravi. Noi dobbiamo quindi sostenere i propositi del Ministro delle Finanze e Tesoro nell'attuare ogni possibile economia nelle spese.

«Noi riconosciamo che di economie molte ne sono state fatte dall'attuale Governo; ma riteniamo che altre se ne possano introdurre senza alcun danno nei pubblici servizi, specie nel bilancio delle Poste e Telegrafi che lascia per il 22-23 ancora un deficit di circa 360 milioni, e, in quello delle Ferrovie dello Stato che, per supplire al disavanzo dello stesso esercizio, dovette chiedere al Tesoro 906 milioni.

«Il nostro Paese non ha mai lesinato il suo contributo alle spese veramente necessarie e indefettibili; ma deve pure preoccuparsi di tutte quelle che non hanno una rigorosa giustificazione, non soddisfacendo ad inderogabili esigenze.

«Credo perciò, di poter interpretare il vostro pensiero formulando il voto che chi regge con tanta saggezza le sorti della nostra Finanza sappia, per quanto riguarda le spese non indispensabili alla vita del nostro Paese, resistere a qualsiasi considerazione soggettiva o a pressioni personali o collettive così da assidere il bilancio dello Stato sopra basi granitiche».

Relazione

Si passa quindi all'esame e alla discussione della Relazione, la quale viene dal Presidente riassunta. Essa è divisa in due parti. La prima tratta degli studi e dei lavori compiuti in materia economica ed industriale.

E' a tutti noto — dice la Relazione — che vari ordini di cause — primi fra i quali la politica dell'immediato dopo guerra di persecuzione e di conquista del capitale — l'invecchiamento e le perturbazioni subite da molti tributi per effetto dello sforzo immane della guerra, e la difficoltà stessa di sceverare dalla enorme frammentaria congerie della legislazione tributaria bellica la parte destinata a sopravvivere — avevano determinato una situazione tributaria veramente preoccupante e quindi indotto il Governo nazionale a compire un'opera veramente gigantesca di restaurazione e di riforma. Aboliti i provvedimenti puramente demagogici e nettamente antieconomici (quali la nominatività obbligatoria dei titoli e la imposta sulle successioni nel nucleo famigliare, per non parlare della sistemazione data ai sopraprofitti e all'imposta sul patrimonio) il Ministro ha dovuto procedere alla rivalutazione e all'accertamento dei redditi, così di quelli sui terreni e sui fabbricati come di quelli di R. M.; il che gli ha poi permesso di assidervi su la nuova imposta complementare sul reddito, indubbiamente preferibile a quella del 1918 sia per la mitezza delle aliquote, sia per le accordate detrazioni e sia ancora per la riconosciuta esenzione dal tributo delle società e degli altri enti collettivi.

Di pari passo si è avuta anche la riforma della finanza locale, la sistemazione di tutta la materia delle tasse sugli affari, sul lusso, sugli scambi e sul bollo, l'abolizione dei tributi di guerra di carattere transitorio, ecc.

A questa grandiosa opera di riforma tributaria ben può dire l'Associazione di aver portato, nei limiti della sua competenza e delle sue forze, il suo fervido contributo, materiato di esperienza e di profondo e costante ossequio agli interessi generali del Paese. Qualche più dettagliato accenno al riguardo sarà, non del tutto non privo d'interesse.

IMPOSTE DIRETTE. — L'Associazione ha curato anzitutto l'attuazione pratica delle disposizioni ministeriali già emanate nel 1922 circa l'imposta straordinaria sui profitti di guerra e l'avocazione di essi allo Stato. Ormai questi tributi possono considerarsi in via di liquidazione: sicchè la maggior parte del lavoro — di cui potrà farsi un'esatta idea solo chi conosca la complessità della materia e l'enorme numero dei casi pratici — è da considerarsi come compiuto e con risultati veramente notevoli. Un solo punto è rimasto ancora in sospeso, relativamente ai fondi di previdenza per gli impiegati e gli operai che non si fosse riusciti entro il 2 aprile 1923, ad erigere in enti morali. L'Associazione ha ottenuto al riguardo che la questione della detrazione di quei fondi resti in sospeso finchè l'erezione non sia divenuto un fatto compiuto: sicchè v'è da sperare che la controversia verrà in breve tempo risolta secondo giustizia.

Completa accoglienza ebbero finalmente le vive, ripetute istanze dell'Associazione per l'abolizione della eccezionale straordinaria imposta sui compensi degli amministratori, dirigenti e procuratori delle società azionarie cessate col 1. gennaio del corrente anno; mentre, per disposizione di legge, avrebbe dovuto scomparire fin dal 1. gennaio 1921.

Quanto all'imposta sul patrimonio, l'Associazione è riuscita ad evitare le iscrizioni non prescritte dalla legge a carico delle singole società azionarie per i debiti che esse avessero verso stranieri e ad eccitare la Finanza a favorire i riscatti anticipati del tributo con sicuro notevole vantaggio dell'Erario e dei contribuenti fra gli eredi del debitore e gli acquirenti beni singoli del debitore stesso.

Non è invece ancora risolta la questione della valutazione dei titoli industriali notevolmente deprezzati: nonostante le insistenze dell'Associazione per l'equa revisione della valutazione stessa, essendosi anche messa particolarmente in rilievo la sfavorevole condizione fatta ai detentori di titoli non *quotati in Borsa*.

La riduzione a metà pel 1924 e la completa soppressione a partire dal 1. gennaio 1925 della sovrimposta sui redditi di R. M. corrispondono ad un altro annoso e costante voto dell'Associazione: con ciò la questione circa l'erroneo sistema adottato da molte provincie e comuni di sovrimporre anche sui redditi maturatisi fuori del proprio territorio (sistema contro il quale l'Associazione non ha mai cessato dal protestare) si è ridotta ad avere un'importanza puramente transitoria.

Gl'inconvenienti derivanti dalla applicazione non sempre conforme nè misurata della tassa camerale ha dato argomento all'Associazione di presentare al Governo un memoriale inteso ad ottenere che nella imminente riforma della legge sulle Camere dell'industria e del commercio siano posti limiti ragionevoli alle aliquote, venga meglio determinata, che non sia oggi la materia imponibile, meglio precisato il metodo di riparto dei redditi tassabili fra le varie Camere di Commercio a ciò interessate, e accordata ai contribuenti in caso di reclamo un'efficace garanzia di difesa, oggi assolutamente manchevole e insufficiente.

Di altro argomento importantissimo nel campo tributario è continuata ad occuparsi l'Associazione: quello che riguarda l'arcaico sistema di accertamento dei redditi delle società azionarie. Essa ha invocato che venga finalmente tradotta in legge quella parte del disegno di legge così detto Meda pel quale l'imposta di R. M. viene commisurata agli utili effettivamente distribuiti ed erogati dalle Società a qualunque titolo; togliendo così di mezzo le odierne contestazioni che ogni anno inevitabilmente si rinnovano col Fisco e che obbligano le società a compilare due bilanci in aperto contrasto l'uno con l'altro: il primo redatto secondo le norme del Codice di commercio, che vuole segnati in esso soltanto gli utili effettivamente realizzati dall'azienda; l'altro alterato e deformato nella sua vera consistenza per l'aggiunta voluta dal Fisco di partite passive che, non ritenute deducibili agli effetti dell'imposta, vengono a costituire un reddito assolutamente fittizio e irreale; onde non è infrequente il caso di bilanci, i quali, passivi di fronte alla società ed ai suoi azionisti, diventano attivi per la Finanza: obbligando l'azienda ad intaccare magari le sue attività patrimoniali per pagare un'ingiusta imposta sopra un reddito od una quota di reddito inesistente.

Il Governo non può disconoscere l'equità e la ragionevolezza del sistema, progetto di legge Meda che, già patrocinato da valenti economisti e funzionari, fra i quali lo stesso Luigi Luzzatti, è rimasto integro ed immutato attraverso le numerose modificazioni che al detto disegno furono apportate dai Ministri Tedesco e Soleri, succeduti al Meda, con le notevoli loro relazioni del 18 novembre 1919 e 25 novembre 1921 alla Camera dei Deputati: onde è da sperare che l'eminente Ministro cui è oggi affidato il governo della pubblica finanza voglia, anche nello stesso interesse di questa, tradurre in atto una riforma altrettanto giusta quanto da lungo tempo inutilmente attesa!

TASSA SUGLI AFFARI. — L'applicazione del decreto 18 marzo 1923, che semplifica e regola quasi «ex novo» la tassa generale sugli scambi, ha dato luogo ad un'infinità di intricate questioni e di delicati quesiti, alla definizione dei quali l'Associazione ha potuto, con quasi costante successo, dare il concorso dell'opera sua. Basterà ricordare così, a *blocchi*, tutte le questioni sul valore delle merci da assoggettare alle tasse e specialmente sulla deducibilità degli sconti, del valore dei recipienti e delle spese di trasporto; le questioni circa l'invio di merci dalla casa madre alle filiali o in conto deposito; quelle concernenti la lavorazione o resa di merci e le importazioni ed esportazioni all'estero, o depositate in porto franco, nonchè quelle riguardanti certe merci in particolare (*forniture di gas e di energia elettrica, oggetti classificati di lusso*, ecc.).

Analoga opera di semplificazione e di sistemazione è stata dal Governo nazionale compiuta nel campo delle tasse di bollo col R. D. 26 ottobre 1923.

L'Associazione ha visto, così, accolte, le sue insistenti e motivate domande per uno speciale trattamento di favore per le cambiali inferiori a quattro mesi, per l'attenuazione e il riordinamento delle tasse sulle fatture quietanza e sui depositi di varia specie, definitivi e provvisori e su altre materie di non minore importanza, fra le industrie ed i commerci.

In tema di registro due importanti questioni ha sollevato l'Associazione: con la prima combatte la pretesa della Finanza di applicare nei casi di fusione o incorporazione di società commerciali la più grave tassa immobiliare anche sui mobili conferiti, contrariamente al disposto dell'art 8 della legge 23 aprile 1911; con la seconda ha chiesto che la minore tassa stabilita al recente decreto per il conferimento in società di stabilimenti industriali tali considerati agli effetti dell'imposta sui fabbricati, sia anche estesa alle macchine lavoratrici adibite agli stabilimenti stessi, come pure alle cave, miniere e torbiere, col 1. gennaio 1925 vengono stralciate dal catasto dei terreni per essere assoggettate alla imposta sulla R. M.; ed è da confidare che queste due ragionevoli domande siano accolte.

L'attenuazione delle aliquote delle sovrimposte provinciali e comunali; il riordinamento dei dazi di consumo; l'esenzione dal dazio del combustibile e del gas destinato all'uso delle aziende industriali; la revisione della tassa sulle insegne hanno pure avuto le cure sollecite dell'Associazione, con notevole vantaggio delle industrie.

L'Associazione ha pure partecipato alla compilazione del regolamento per la conversione e circolazione dei titoli non di Stato; come anche del regolamento per l'assegno non trasferibile e per l'assegno sbarrato, ormai accolto con tanto favore dal commercio. E fu dietro le sue istanze che venne autorizzata l'emissione dei titoli misti industriali, le cui cedole sono esigibili separatamente dai titoli.

Insomma di tutte le questioni che nel campo commerciale tributario ed amministrativo potevano riguardare le proprie Consocie l'Associazione si è interessata; tanto che essa potè nell'anno fornire alle medesime oltre a duemila pareri, non pochi dei quali involgevano gravi questioni di principio.

Chiude questa prima parte della relazione un tagliente raffronto tra la situazione tributaria e quella finanziaria, dove, alla stregua delle statistiche ufficiali, si mette in evidenza da una parte lo straordinario aumento di tributi diretti e indiretti conseguito nell'anno, aumento che tanto ci ha avvicinati al raggiungimento del pareggio del bilancio statale, e dall'altra la necessità di amministrare con avveduta e austera parsimonia le pubbliche entrate, restringendo le spese al puro necessario, così da poter assicurare lo stabile equilibrio fra gli introiti e le uscite dell'erario e temperare l'enorme pressione tributaria, che così duramente grava sul Paese, inceppando il fecondo sviluppo delle sue migliori energie produttrici.

* * *

Nè meno importante e interessante è la seconda parte della Relazione, che dice dell'opera svolta dagli uffici economici dell'Associazione in comune con la consorella Confederazione Generale dell'Industria.

Questa parte si inizia con un efficace quadro riassuntivo dell'Economia nazionale ricco di dati e raffronti preziosi, al quale fanno seguito 5 capitoli che trattano diffusamente della politica doganale italiana; della nostra espansione commerciale all'estero; dei trasporti e delle comunicazioni; della politica economica interna e dell'applicazione dei trattati di pace.

Merita particolare menzione, per la sua speciale importanza e per la volenterosa collaborazione che vi hanno dato l'Associazione e la Confederazione, i recenti trattati di commercio. Il trattato con la Francia e in specie quello con la Svizzera non avevano gran che soddisfatto le nostre classi industriali, le quali avevano rilevato che si era ottenuto assai poco a favore delle nostre esportazioni rispetto alle notevoli concessioni fatte ad altri Paesi. La Commissione della Camera dei Deputati che esaminò i detti due primi accordi internazionali riconobbe pienamente giustificate le legittime lagnanze della industria nazionale ad essa fatte presenti dai due Enti e ne tenne il dovuto conto nella sua relazione alla Camera. Quanto al trattato di commercio con l'Austria, si sono presentate al Governo numerose memorie circa le richieste di riduzione di dazio avanzate dalla Delegazione austriaca e formulati voti circa le agevolezze che si dovevano consentire alla nostra esportazione in Austria. I negoziati furono laboriosi, ma si conclusero tuttavia abbastanza rapidamente nell'aprile del 1923. L'accordo è da troppo poco tempo in vigore per poterne però, sembrano abbastanza a noi favorevoli. Ampio contributo si è pure dato alla giudicare con sicurezza i risultati: questi, preparazione dei trattati di commercio con la Spagna. Nei memoriali presentati al Governo si è particolarmente insistito perchè fosse agevolata con riduzione di dazio la importazione di un notevole numero dei nostri prodotti industriali; non potendo noi mandare alla Spagna nè prodotti agrari, nè materie prime di cui essa è a sua volta produttrice ed esportatrice in larghissima misura. Il trattato di commercio italo-spagnolo è stato ancor esso in breve tempo concluso ed in modo assai soddisfacente per i nostri scambi.

Per i negoziati con la Ceco-Slovacchia si è rappresentata al Governo l'opportunità di soprassedere alla conclusione di un trattato di commercio a tariffa, mentre era già in vigore fino al 31 dicembre 1925 l'accordo del 23 marzo 1920 che ci assicurava il trattamento doganale più favorevole sul mercato ceco-slovacco. Questa riserva sembrava giustificata, tra l'altro, dal riflesso che la bilancia commerciale è largamente favorevole alla Ceco-Slovacchia e quindi non era conveniente aderire ad ulteriori riduzioni di dazio nelle tariffe doganali italiane.

Rispetto al trattato di commercio con la Russia, firmato a Roma il 7 febbraio 1924, ci si è adoperati affinchè fossero soddisfatte le aspirazioni delle nostre industrie esportatrici intese a riallacciare le relazioni commerciali con quel vasto mercato. Il Governo si è preoccupato di questi voti e in recenti adunanze promosse fra le rappresentanze dell'agricoltura, dell'industria, delle Banche e dei trasporti ha esaminato i mezzi pratici di azione per ottenere lo scopo.

Ampi indagini si sono pure compiute e presentate al Governo opportune osservazioni e proposte per i trattati di commercio con la Jugoslavia, con l'Ungheria, col Perù e con la Finlandia: mercati con i quali pure si stringeranno fra breve speciali accordi commerciali. I negoziati con la Jugoslavia sono particolarmente importanti, perchè lo Stato serbo-croato-sloveno costituisce il tramite necessario alla nostra espansione commerciale con i Balcani. E così dicasi della necessità di giungere ad accordi con l'Ungheria, che migliorino la nostra situazione commerciale in quel Paese oggi troppo limitata dai divieti di importazione e dalle difficoltà dei pagamenti.

Per ottenere un buon repertorio doganale, elemento integrante della tariffa, si sono fatte vive insistenze al Governo perchè vi provvedesse; ed a facilitare la compilazione, si è avviata una larga inchiesta fra le Società iscritte alla Associazione e le Federazioni aderenti alla Confederazione per avere direttamente dagli importatori i suggerimenti pratici e le indicazioni necessarie al fine. Per favorire l'espansione commerciale all'estero si è costituito un apposito Ufficio, che ha già dato proficui risultati. La propaganda all'estero si è esplicata con la pubblicazione di due speciali Bollettini, l'uno in lingua inglese (business and financial report); l'altro in lingua spagnola (Italia Industrial): bollettini che si vanno diffondendo nei principali centri industriali e commerciali di Europa, dell'America, delle Indie e del Giappone. A queste pubblicazioni si aggiunge il Bollettino mensile di notizie economiche, molto apprezzato dai nostri industriali e dagli studiosi non pure all'interno, ma anche all'estero.

L'attuazione delle nuove tariffe per il trasporto ferroviario delle merci ha procurato un ingente mole di lavoro per la trattazione di numerose questioni presso le competenti autorità governative. La politica economica interna ha pure formato oggetto di studi per la migliore valorizzazione del mezzogiorno italiano e delle isole, e perchè dalle amministrazioni pubbliche — centrali e locali — sia data, nei loro acquisti, una giusta preferenza alla industria nazionale, che può oramai competere, per bontà di produzione e convenienza di prezzi, con molte delle migliori Case produttrici straniere.

Pongono termine alla relazione economica opportune considerazioni sull'applicazione dei trattati di pace con l'Austria, con l'Ungheria e la Germania; a proposito della quale ultima si ricorda in modo speciale la ponderosa questione delle riparazioni, che ci sono tuttora dovute e le proposte all'uopo formulate dalla Delegazione degli Esperti, a cui recò notevole contributo l'opera e l'esperienza del dott. A. Pirelli, membro autorevole del Consiglio dei due Enti; conchiudendo come tutta questa complessa materia meriti il più attento studio nell'interesse immediato dell'industria e dei traffici nazionali.

Interloquiscono sulla relazione i Consiglieri Benni, Targetti, Bocca, Silvestri, Bagnara, Moresco, Schupfer ed altri; dopo di che essa viene approvata all'unanimità.

Parimenti all'unanimità è approvato il bilancio dell'esercizio 1923.

In seguito, il dott. Alberto Pirelli, su invito del Presidente, sen. Conti, riferisce sinteticamente intorno ai lavori compiuti dalla Delegazione italiana — di cui egli faceva parte — per le riparazioni dovute dalla Germania, esprimendo la fiducia che l'opera degli Esperti possa approdare agli scopi desiderati.

L'esposizione chiara ed efficace del dott. Pirelli è accolta dall'approvazione unanime degli adunati.

Si procede quindi alla rinnovazione parziale del Consiglio e alla nomina del Presidente, che scade di carica e non può, a' termini dello Statuto sociale, essere rieletto che dopo un anno dalla scadenza. I consiglieri scadenti sono riconfermati in ufficio e da completarne il numero sono nominati l'on. Principe Boncompagni, il comm. Gidoni e il comm. Ucelli.

L'Assemblea esprime all'insigne sen. Conti la sua più viva riconoscenza e il suo fervido plauso per l'opera altamente benemerita e proficua data da esso all'Associazione nell'interesse generale della industria durante il biennio in cui Egli con tanta autorevolezza e prestigio tenne la Presidenza dell'Associazione stessa; ed a succedergli è chiamato, per acclamazione, il cav. di Gran Croce dott. Alberto Pirelli, ben noto in Italia ed all'estero per il suo alacre ingegno e per la singolare sua competenza nelle più svariate questioni economiche e finanziarie.

L'azione dell'esercito italiano fino a Vittorio Veneto

La cortesia della nuova bella rivista dei combattenti Problemi d'Italia *che uscirà domani ci permette di poter anticipare ai fedeli de* La Tribuna *la lettura di un articolo molto interessante del colonnello Adriano Alberti, Capo dell'Ufficio Storico dello S. M. dell'Esercito. Il colonnello Alberti ha redatto il suo riassunto sui documenti più recenti. Esso vale oggi come la più degna commemorazione dell'anniversario della nostra entrata in guerra.*

Il generale Pershing, comandante supremo dell'esercito americano in Francia, nel suo rapporto sugli avvenimenti della guerra mondiale dice: «L'Italia si unì agli alleati infondendo loro una nuova forza».

Per bene apprezzare questo giudizio bisogna avere presente che quando, nel maggio 1915, l'Italia scese in campo, era già cominciata la diminuzione della potenzialità dell'esercito russo contro il quale, a partire dall'inverno di quell'anno, le potenze centrali avevano concentrato il loro sforzo offensivo.

La funzione dell'esercito italiano nella guerra mondiale si può appunto così sintetizzare: esso si è, colla sua azione persistente e col suo continuo sviluppo, gradatamente sostituito all'esercito russo, richiamando al nostro fronte le forze austriache che si rendevano disponibili in seguito alla diminuzione di potenzialità delle armate dello Czar; ed il vigore suo fu tale che, non solo esso vincolò la parte maggiore e migliore dello esercito austriaco alla difesa delle Alpi e del Carso, ma — a prezzo di gravi sacrifici — riuscì a portare quest'esercito, nell'estate del 1917, vicino alla dissoluzione (1).

Ad evitare tale pericolo, che avrebbe significato la perdita della guerra, la Germania, dopo che l'efficienza dell'esercito russo fu interamente annullata, inviò contro di noi la 14.a Armata, rinunciando ad una divisata offensiva contro la Rumenia, mirante ad occupare interamente la Moldavia, ricca di ogni risorsa (2).

Sotto la pressione austro-tedesca, la sinistra della nostra 2.a Armata, nell'ottobre del 1917, venne travolta e l'intero esercito dovette ripiegare al Piave ed al Grappa. Gli alleati inviarono in nostro sostegno 11 divisioni, ma prima che queste entrassero in linea l'esercito italiano, con la sua fierissima resistenza sugli altopiani, sul Grappa e sul Piave, aveva chiaramente dimostrato all'avversario che l'intenzione del Ludendorff di giungere all'Adige era irrealizzabile.

L'armata tedesca dovette quindi lasciar l'Italia senza aver potuto raggiungere lo scopo sperato, cioè l'annientamento dell'esercito italiano.

«Io mi dovetti convincere, scrive Hindenburg, che le nostre forze non bastavano... La più tenace volontà dei Comandi che erano sul posto e delle loro truppe dovette, davanti a questa realtà, lasciar cader le armi».

* * *

Partite, dopo gli avvenimenti del marzo 1918 sul fronte francese, sei divisioni franco-inglesi, si può dire che Austria ed Italia rimasero di fronte da sole: solo cinque divisioni alleate restavano in Italia, mentre noi avevamo inviato in Francia il II Corpo d'armata e continuavamo a tenere sul fronte macedone, in rinforzo ai francesi, la 35.a Divisione che aveva la forza di un Corpo d'armata (24 battaglioni).

In complesso, alle nostre 56 divisioni, comprese le 5 alleate, se ne contrapposero, nel 1918, una sessantina di austriache, ma bisogna aver presente che la divisione di fanteria austriaca consisteva nel 1918, di massima, di 13 battaglioni a 4 compagnie fucilieri mentre la divisione italiana aveva 12 battaglioni, ciascuno su 3 compagnie di fucili, così da venire a contare 36 compagnie di fronte alle 52 della divisione austriaca. Nè minore era, specialmente nel principio del 1918, la sproporzione a nostro danno dell'artiglieria e degli altri mezzi di guerra che il paese stava ricostituendo con meravigliosa attività, gradatamente.

Ma le forze italiane, in seguito al risollevarsi della coscienza nazionale sia nell'esercito sia nel Paese, ed all'adozione di opportune misure in favore della compagine dell'esercito, avevano riacquistato una compattezza morale ed un vigore da rendere stupito, sin dai combattimenti del dicembre 1917, l'avversario (3).

* * *

Il 15 giugno 1918 gli austriaci, dopo i più accurati preparativi, sferrarono la loro grande offensiva: la superiorità dei mezzi e forse la non esatta valutazione della potenza del nostro esercito indussero il Comando avversario ad attaccarci su tutto il fronte dall'Astico al mare, ritenendo di poter stravincere: fu invece sconfitto. «L'attaque de l'armée austro-hongroise en Italie fut un échec complet» dice Ludendorff (4).

Tale risultato, inatteso dalle potenze centrali, ebbe per esse le più gravi conseguenze. Tutti compresero che quell'avvenimento toglieva ogni speranza di vittoria agli austro-tedeschi: la battaglia del Piave aveva dimostrato che l'Austria era sempre presa alla gola dall'Italia. Un mese dopo anche l'offensiva tedesca in Francia falliva definitivamente e incominciava la controffensiva franco-anglo-americana.

I popoli a noi avversi sentirono che la sconfitta finale era inevitabile e nelle coscienze si produssero quei cambiamenti che dovevano portare necessariamente al crollo della potenza militare dei nostri avversari.

In Austria la certezza della sconfitta diede esca alle tendenze separatiste delle varie nazionalità, movimento che ebbe nell'insuccesso militare una delle circostanze particolarmente favorevoli, e che, come era naturale, favorì a sua volta, da ultimo, lo sfacelo dell'esercito austro-ungarico.

* * *

Sarebbe stato senza dubbio desiderabile che, subito dopo la vittoria del Piave, l'esercito italiano avesse potuto a sua volta prendere l'offensiva, ma l'attaccare un esercito così forte come l'austriaco, schierato su posizioni montane formidabili o dietro un fiume in complesso inguadabile, richiedeva preparati adeguati e mezzi che non esistevano, al termine delle gloriose giornate di giugno. Inoltre, l'offensiva presa da noi dal 2 al 6 luglio all'estrema destra, fra Piave vecchia e Piave nuova, aveva chiaramente provato che i riparti austriaci si battevano colla solita tenacia.

D'altra parte, anche attendendo, per attaccare, di aver raggiunto il grado di preparazione necessario onde aver la sicurezza di vincere, l'esercito italiano adempiva ugualmente ed ininterrottamente alla funzione spettantegli nel complesso della lotta mondiale: quella di vincolare a sè la quasi totalità delle forze austriache.

L'offensiva sarebbe stata non solo razionale, ma doverosa qualora il nemico avesse diminuito sensibilmente le sue forze di fronte a noi per accorrere in aiuto ai tedeschi, ma ciò non accadde: in tutto quattro divisioni austriache si recarono in Francia e contro di noi rimasero sempre forze superiori alle nostre.

E' poi da escludere che una nostra offensiva avrebbe potuto alleggerire in misura apprezzabile il fronte francese.

Il generale Serrigny nelle sue «Réflexions sur l'art de la guerre» dice: «Au moment où le maréchal Foch, visant la victoire décisive, engageait sur notre sol la masse des forces franco-britanniques, il était nécessaire qu'on prit l'offensive sur les autres fronts pour retenir et même si possible pour attirer une partie des réserves austro-allemandes».

Questa affermazione non sembra accettabile.

Era essenziale per l'offensiva generale dell'Intesa che l'Italia vincolasse a sè le forze austriache: e questo fu fatto al di là di ogni aspettativa e senza correre rischi che erano gravi e che avrebbero potuto anche compromettere, almeno temporaneamente, il successo generale dell'Intesa.

L'ipotesi che la Germania potesse inviare forze a sostegno dell'Austria non regge: anche se costretta a perdere terreno (di più non si poteva sperare da un'offensiva sferrata nell'estate: le giornate dell'ottobre sul Grappa lo provano all'evidenza), l'Austria poteva sostenersi in Italia con maggiore facilità sulle Alpi che non la Germania sul suolo franco-belga.

Che cosa poteva importare a Berlino che l'Austria dovesse sgombrare il Veneto? La Germania reggeva a fatica in Francia, mai quindi avrebbe indebolito sensibilmente quel fronte. Se l'offensiva di carattere decisivo si doveva si doveva prendere in Francia, bastava che lo esercito italiano vincolasse le forze austriache; il modo non doveva importare al Comando alleato. Se si voleva invece chiedere a noi sin dall'estate una offensiva di carattere risolutivo, bisognava che l'Intesa inviasse in Italia i mezzi necessari per avere sul nemico la superiorità che in quell'epoca l'esercito italiano non possedeva. Lo stesso Serrigny avverte (pag. 157): «il faut que l'offensive ne soit jamais déclanchée qu'à bon escient, si non on se fait détruire, comme nos adversaires en 1918!».

In sostanza, è regola di guerra di prendere l'offensiva non ovunque, ma in quella sola direzione dove si presume di avere la superiorità delle forze; e perciò fino a che l'Italia non avesse aumentato i suoi mezzi (al che attendeva febbrilmente) o fino a che fatti nuovi non fossero intervenuti a diminuire numericamente, o moralmente, le forze che avevamo di contro, il settore italiano, data la potenza dell'avversario e le difficoltà del terreno, doveva considerarsi come un settore difensivo. Raramente, anzi, si è verificato che un esercito legasse a sè un numero di nemici proporzionalmente elevato come ha fatto l'esercito italiano nell'estate del 1918.

L'entità delle forze tenute dal nemico sul nostro fronte era anzi tale da non potersi escludere che esso intendesse di riprendere l'offensiva contro di noi, nel qual caso, forse, ove in Francia la situazione si fosse stabilizzata, avrebbe potuto essere altresì giustificato un nuovo intervento germanico per cercare un successo su quello dei due fronti che era più debole. E' del resto noto che il Capo di stato maggiore dell'esercito austriaco intendeva di fare contro noi una nuova offensiva verso l'agosto.

Tutto questo imponeva, quindi, all'esercito italiano di prepararsi attivamente all'offensiva attendendo però, per iniziarla, di aver sicura probabilità di successo.

Una condotta di guerra meno prudente avrebbe potuto anche portare, ad uno scacco, che si sarebbe gravemente ripercosso sul complesso delle operazioni della Intesa mentre, attendendo, non solo nessun danno ne è derivato agli Alleati, ma anzi si sono accumulati maggiori mezzi e si è agito contro un nemico sempre più demoralizzato; di modo che è stato possibile, malgrado le difficoltà della nostra fronte, ottenere un successo decisivo (5).

* * *

Durante l'estate l'Italia attese alla preparazione dell'offensiva. Nei quattro mesi dal giugno all'ottobre il numero dei nostri pezzi d'artiglieria aumentava di almeno 700 e del pari venivano apprestati tutti i mezzi occorrenti per un'operazione così grandiosa. Nello stesso tempo si curava di elevare al massimo grado l'istruzione e lo spirito delle nostre truppe, le quali, alla vigilia della grande prova, presentavano una compattezza morale ammirevole. Come si vedrà, venne messa innanzi un'opinione, la quale non fu senza influenza, forse, nel le decisioni del Comando Supremo austriaco relative all'armistizio, intesa a revocare in dubbio il grado di coesione del nostro esercito al termine della guerra (6).

Tale opinione non ha la minima base nei fatti ed è smentita dallo slancio col quale le nostre truppe sostennero, dal 24 ottobre in poi, i duri e sanguinosi combattimenti del Grappa. Ma questa favola è smentita recisamente anche da quelli fra i nostri avversari che ebbero campo di osservare in quei giorni le nostre belle truppe. Il colonnello ungherese Francesco Nyekhegy rappresentante dell'Ungheria nella commissione di armistizio, distrugge, con cavalleresca lealtà magiara, questa che egli qualifica come «fantastica supposizione». Il Nyekhegy (7) così narra il suo passaggio attraverso le nostre linee ed il successivo viaggio sino a Padova, avvenuto il 31 ottobre: «Già quando presso Serravalle passammo la linea italiana, ci si presentò una situazione a prima vista tanto differente dalla nostra, che ci parve di essere arrivati in un altro mondo.

«Ad un paio di passi dalla linea montiamo su una splendida automobile e per una strada magnificamente conservata (anche nei suoi tratti più vicini al fronte) viaggiamo sino a Padova. Gli uomini che incontriamo per via sono rossi, mangiano pane bianchissimo e allegramente cantano. L'equipaggio delle truppe è di prima qualità, i cavalli sono grassi, ben nutriti. Automobili, motociclette, cannoni a motore corrono in gran numero e s'incontrano ogni dieci passi.

«Un approvvigionamento così buono, un'abbondanza tanto evidente, tutto ciò prova indubbiamente che neanche la forza morale delle truppe poteva essere intaccata».

Il generale ungherese Rubini, direttore dell'archivio di guerra di Budapest, nel suo libro «Lo sfacelo», parlando delle operazioni delle prime giornate di novembre, afferma che nell'esercito italiano «regnava ordine perfetto».

Del resto, che l'esercito italiano dopo la battaglia del Piave conservasse la superiorità definitivamente ottenuta sullo avversario è dimostrato dal numero dei prigionieri effettuati nei vari mesi dai due eserciti.

Adriano Alberti

---

(1) Preziosa è, al riguardo, la personale testimonianza dell'Imperatore Carlo, nel recentissimo vol. di Von Arz: *Zur Geschichte des grossen Krieges* Vienna, Rikola, 1924 (*P. d'I.*).

(2) Il Ludendorff dice che nelle armate austro-ungariche dopo l'undicesima battaglia dell'Isonzo, «il morale era talmente scosso che nelle sfere dirigenti politiche e militari della monarchia era la convinzione che le armate non avrebbero resistito ad una dodicesima battaglia sull'Isonzo». (Ludendorff, *Meine Kriegserinnerungen*, pag. 384).

(3) Basti riportare quanto è detto nel quinto volume dell'opera dello Schwarte: *La guerra mondiale*, Barth, Lipsia, 1923, pag. 415: «Pareva quasi impossibile che un esercito, dopo una catastrofe così immane come quella di Caporetto, si fosse potuto riprendere così rapidamente». Questa parte della pubblicazione dello Schwarte è dovuta al tenente maresciallo Teodoro Konopicky ed al tenente colonnello Glaise-Horstenau dell'archivio di Stato di Vienna.

(4) Ludendorff, *Conduite de la guerre et politique*. Traduzione francese. Berger Levrault, Parigi, 1922, pag. 281.

(5) Vedasi Italicus, *Una versione austriaca di Vittorio Veneto divulgata in Francia*. Roma, Stab. Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, pag. 20-23.

(6) L'opinione è del generale Waldstätten, capo del reparto operazioni al Comando Supremo austriaco, il quale viveva a Baden e non aveva un'adeguata conoscenza del nostro esercito. Invano anche i comandi di gruppo d'esercito espressero, in questo, avviso recisamente contrario: egli non mutò convincimento ed in base alla sua credenza fece impartire l'ordine alle truppe austriache di deporre le armi prima della firma dell'armistizio, convinto che le nostre truppe non avrebbero più combattuto. E' naturale che, davanti alla Commissione d'inchiesta nominata dall'Austria tedesca per giudicare della condotta del Comando Supremo, egli abbia mantenuto il suo punto di vista. Il giudizio del Waldstätten può essere appaiato con quello che il colonnello Bauer del Comando Supremo tedesco esprime degli eserciti dell'Intesa in Francia: «I nostri avversari hanno tutti, direttamente o indirettamente, riconosciuto che anche l'Intesa era alla fine delle sue forze, e che essa, poche settimane o mesi più tardi, avrebbe dovuto concludere la pace» (Bauer, *La grande guerra in campo ed in patria* pag. 278).

Anche questa affermazione, intesa a dimostrare che la Germania avrebbe potuto vincere senza la rivoluzione interna, non può essere accettata: a prescindere dalle freschissime e numerose forze americane, i franco-inglesi, animati dalla certezza dell'esito, erano in condizioni morali da portare la guerra al suo vittorioso compimento.

(7) Colonnello Francesco Nyekhegy, *Il tentato d'armistizio di Diaz*.

(8) I prigionieri fatti sul fronte italiano in colpi di mano dalle due parti, dal 5 luglio al 23 ottobre, cioè tra le due battaglie, risultano: fatti da noi (alleati compresi) luglio 463; agosto 1519; settembre 1334; ottobre 812 — fatti dagli austro-ungheresi: luglio 55; agosto 100; settembre; ottobre 176.

La cinica deposizione di una donna
che infierì sulle vittime del massacro di Empoli

FIRENZE, 23. — Stamane l'udienza al processo per l'eccidio di Empoli si inizia con l'interrogatorio di Folena Gini detta Risina, imputata di due omicidi qualificati e vari mancati omicidi.

Essa presenta un «alibi» con una storia sentimentale. La sera del primo marzo era a passeggio in compagnia del fidanzato. Quando udirono gli spari pensarono di tornare ad Empoli dove giunsero quando l'eccidio era già avvenuto. Lei per curiosità si spinse dove gli episodi si erano svolti e vide steso al suolo il marinaio Santaniello che presentava gravi ferite. Fece poi ritorno a casa e non uscì per tutta la serata.

A domanda risponde che vide tante persone senza conoscerne alcuna. Il Presidente le contesta che lei avrebbe detto a quelli che infierivano contro il marinaio: «Dalli, dalli, è un fascista, è carne venduta». La imputata nega.

Ad uno dei giurati che le domanda perchè non aiutò il marinaio morente risponde che aveva paura.

Adino Landi è completamente negativo. Il 1. marzo rimase a casa, non vide nulla, non sa nulla.

Il cinico contegno di un'imputata

Bianca-Lida Miranceli, cucitrice in bianco che al momento del fatto aveva 25 anni. Anche lei è accusata di due omicidi qualificati e di una diecina di mancati omicidi. La sera del 1. marzo verso le 18 passando per la cabina elettrica vide un morto. Essa proseguì la strada senza fermarsi. Aggiunge che presso il morto e presso un moribondo che si trovava dalla parte opposta della strada non c'era nessuno.

Il Presidente le contesta che negli interrogatori scritti aveva detto che c'era invece molta gente, la imputata torna ad affermare che nella strada non c'era nessuno. Nega anche di aver lanciato un sasso sopra un cadavere.

Le vengono rivolte numerosissime domande, ella si inquieta e assume un contegno tale che il P. M. la richiama all'ordine con queste parole: «Il vostro contegno supera quello degli altri imputati e giustifica pienamente tutta la ferocia che vi si attribuisce».

L'avv. Ciruzzi allude evidentemente a quegli atti terribili compiuti dalla Miranceli, atti che la penna si rifiuta di scrivere.

Alberto Mori fattorino telegrafico afferma che il primo marzo lo passò nel paese di Macignana e non prese parte a nessun fatto. Dice che la sera fece ritorno ad Empoli dove incontrò l'imputato Brotini che aveva le mani insanguinate.

Il Brotini posto a confronto con il Mori dice che effettivamente quando si incontrò con lui aveva le mani intrise di sangue, ma ciò era dovuto al fatto che poco avanti aveva prestato soccorso ad un marinaio ferito.

Dopo il consueto riposo si interroga *Ettore Ragionieri* detto «Cicala», già condannato a 15 anni per diserzione, condanna che fu poi amnistiata. E' fratello del Lupo. Si protesta innocente. Il primo marzo andò dalla fidanzata e rimase presso di lei fino alle 19. Mentre si recava a casa vide che nella strada erano state innalzate delle barricate.

Il pubblico tumultua contro un imputato.

Siccome l'imputato nega varie circostanze il Presidente legge gli interrogatori scritti del Maestrelli Torquato, dai quali risulta che effettivamente l'Ettore Ragionieri, insieme al fratello e ad altri partecipò all'assassinio di due poveri marinai. La lettura di questo interrogatorio che rievoca nei suoi particolari l'orribile eccidio desta fremiti di indignazione nel pubblico.

Il *Ragionieri* grida: E' stato quel mascalzone che mi ha accusato, ma io sono innocente!

Il pubblico protesta e nasce un tumulto a stento sedato dal Presidente.

Renato Santini è brevissimo. Il 1. marzo fu in campagna; tornò alle 18.30, andò a casa e non uscì più.

Dino Taddei narra che il 1. marzo era in campagna. Verso le 17 si avviò per fare ritorno ad Empoli. Per la strada di Avane trovò delle persone che lo informarono di ciò che avveniva ad Empoli e poco tempo incontrò un tenente dei carabinieri e lo avvertì che in città stava avvenendo qualche cosa di grosso consigliandolo a tornare indietro. Finalmente arrivò a casa, ma apprendendo che suo fratello Gualtiero era fuori in cerca di lui, uscì di nuovo. Ma le detonazioni continuavano in modo impressionante e temendo per sè e per la famiglia il Taddei tornò in casa dove si barricò.

Un battibecco fra accusati

Appena cominciano le contestazioni si ha un drammatico incidente. Infatti il Taddei ha detto fra l'altro che fermandosi ai giardini dove era stato ucciso un marinaio vide il Castaldi.

— E' vero signor Presidente — conferma l'imputato — anzi le dirò una cosa: quando fui arrestato venni rinchiuso in camera di sicurezza insieme al Castaldi e spontaneamente mi venne detto: «Oh! che sei qui anche tu? Perchè al commissario ho detto di averti visto ai giardini, e forse ti hanno arrestato per questo.

Sicuro questo non lo dovevi dire, mi gridò allora il Castaldi.

Il Castaldi a queste ferme dichiarazioni che lo seccano evidentemente si alza gridando: «Quello che dice il Taddei è tutto falso».

Presidente. Lo riconosceste il Castaldi?

Taddei. Era lui, era lui — conferma con forza.

Il Taddei poi dice che Miranceli Corrado mente.

— Quando fu arrestato e condotto in caserma mi interrogarono e io dissi tutto quello che ho detto qui. Mi sottoposero a confronto con il Miranceli e lui disse che era con me a fare le barricate. Protestai con il tenente e gli dissi che il Miranceli faceva quelle accuse per paura. Infatti gli altri arrestati smentirono le dichiarazioni del Miranceli e io fui messo fuori poco dopo, essendosi formato il fascio di Empoli, vi entrai. Senonchè in seguito alle accuse del Torquato Maestrelli, quello che è morto, fui di nuovo arrestato e condotto a S. Miniato.

Proseguendo la sua deposizione il Taddei dice che egli anche in carcere essendo fascista era malvisto dai compagni. Il capo guardiano lo condusse fra i detenuti fascisti e da questi seppe che in seguito il Maestrelli aveva ritrattato le accuse contro di lui.

Dopo qualche altra domanda l'udienza è tolta alle 13 e rinviata a martedì. Fino ad oggi sono stati uditi 102 imputati.

La "medium,, Vannuccini in tribunale

FIRENZE, 23. — Nell'udienza d'oggi al processo Vannuccini, depone per prima la signora *Carver* dichiarando di costituirsi parte civile anche contro il rag. Palavresi e la signora Kinaly-Guastalla, essendosi finora costituita soltanto contro il Vannuccini.

Il mediatore Vincenzo Vinazzi testimone e il basso Vannuccini imputato danno schiarimenti circa la villa «La Selva». Durante questi schiarimenti ed altre domande che vengono rivolte a testimoni richiamati, avvengono clamorosi battibecchi fra gli avvocati di parte civile e quelli di difesa.

Un teste che si ammutolisce

Il contadino *Mario Meli* depone che a lui fu presentato il basso Vannuccini come compratore e poi proprietario della villa «La Selva» invece della signora Karver. Emilio Meli padre del precedente appena si trova innanzi al Presidente rimane interdetto e non c'è possibilità di levargli di bocca una parola.

Anche *Attilio Bonini* depone che il rag. Palavresi presentò il Vannuccini come proprietario della villa. Depongono poi quattro o cinque gioiellieri dai quali si apprende che i gioielli della signora Karver venduti per 40.000 lire a distanza di pochissimi giorni furono rivenduti per 48 mila lire. Decio Chischi dichiara che vendette al basso Vannuccini una pianola per 16.000 lire e un grammofono.

La disinvoltura di Linda Cantini

Linda Cantini appena si trova dinanzi al Presidente dice: Non sono maritata, non ho amanti, sono perfettamente libera (ilarità).

Presidente. — Cosa interessano a me questi discorsi?

La Cantini allora prende un accento di serietà e racconta come conobbe la Vannuccini e la Karver e come si bisticciasse qualche volta con quest'ultima. Poi parla lungamente delle sedute medianiche che si svolgevano con l'intervento della Vannuccini ripetendo cose già note. Di nuovo dice soltanto che durante una seduta in cui lo spirito di maestro Samuele era apparso, la Karver nell'ombra abbracciò e baciò la Vannuccini esclamando: «Oh mamma mia, oh! mamma mia, non mi lasciare rimani qui con me!

Pronuncia queste parole con un tono così alto e stridulo che il pubblico ride clamorosamente.

La contessa Ermellini Prati Navarra dichiara con molta serietà di essere una studiosa di spiritismo e asserisce avere la più grande stima della Vannuccini, che definisce «medium» veramente prodigiosa.

Dopo l'interrogatorio di tutti i testimoni, nell'udienza pomeridiana, il P. M. contesta all'imputato Enrico Vannuccini il nuovo reato di appropriazione indebita continuata, scaturito durante l'istruttoria orale. Si tratta di più appropriazioni indebite per una somma complessiva di circa 7 mila lire. Il Vannuccini ed i suoi difensori finiscono per accettare la contestazione di questo nuovo reato, dal quale il Vannuccini si difende riportandosi alle dichiarazioni già fatte.

Inoltre la signora Leitnitz, che ieri fu incriminata di falsa testimonianza, richiamata dal Presidente e invitata a dire se aveva pensato alla sua deposizione e se aveva qualcosa da aggiungere o da modificare, ritratta completamente la dichiarazione resa ieri, rimettendosi a quella già fatta nel deposto scritto. Il P. M. in seguito alla ritrattazione, chiede al Presidente di revocare l'ordinanza di incriminazione; ciò che il Presidente fa. Quindi, l'udienza è rinviata.

* * *

FIRENZE, 24. — Oggi l'udienza è breve. Si dà lettura di alcune deposizioni di testi e quindi il dibattimento è rinviato a lunedì.

Una vittima di un inesperto cacciatore

MERANO, 23. — Nei pressi di Provisio veniva gravemente ferito alla faccia, alle braccia, alle gambe e al ventre, da una nutrita scarica di pesanti pallinacci il contadino trentenne Matteo Lochmann di Tiseno, da un inesperto cacciatore che aveva avuto intenzione di colpire un superbo gallo cedrone in volo a venti metri di distanza. Essendo la posizione molto solitaria, solo dopo alcune ore, il disgraziato Lochmann che era stato abbandonato dal suo feritore ha potuto essere soccorso provvidenzialmente da alcuni alpinisti che passavano di lì per caso.

Onoranze ai caduti
delle Officine Ferroviarie Meridionali

NAPOLI, 22. — Ha avuto luogo in Napoli la cerimonia per la benedizione della lapide dei caduti delle Officine Ferroviarie Meridionali con l'intervento dell'Amministratore Delegato grand'uff. ing. Nicola Romeo, venuto espressamente da Milano, del Prefetto Gran Croce D'Adamo, del generale S. E. Cittadini, degli onorevoli generale Baistrocchi, Bifani, Gianturco, Sifola e da parte del Comune l'assessore comm. Lupo e avv. Mazzucco.

Intervennero anche l'ingegnere Giannettini, segretario generale dei metallurgici, sig. Giuliani delle Corporazioni Sindacali; il comandante della Milizia Nazionale; ufficiali e truppa dei diversi reggimenti di stanza a Napoli, il comandante Semmola, avv. Avitabile per i Mutilati; l'ingegnere Trobini per l'Aeronautica, il colonnello Roiti, direttore dell'Arsenale Regio Esercito, il cav. uff. Francesco Vigo, vice-presidente delle Officine Ferroviarie Meridionali, gl'ingegneri Dotti, direttore tecnico, Scaccia, Rech, Capraro, Colonna, ecc. hanno aderito per telegramma S. E. Mussolini, S. E. Di Giorgio, ministro della Guerra, S. E. il generale Montuori, S. E. il generale Albricci, la nobile signora Angelina Romeo, ecc.

La lapide venne benedetta da padre Pio Ciuti, indi prese la parola l'ing. Romeo, trattando dei valorosi Caduti scolpiti nel bronzo ed inneggiando in ultimo alla grande Italia risorta a nuova vita storica per opera di Benito Mussolini.

Indi parlò padre Pio Ciuti, l'on. Bifani, l'assessore Lupo, il rappresentante dei mutilati avv. Avitabile, ed in ultimo ha posto il ringraziamento agli intervenuti il consigliere comunale Sciucco.

Intervenne il maestro Caravaglios con la banda municipale e quella del 39.o fanteria che suonarono fra gli applausi inni nazionali.

* * *

Ecco il discorso pronunziato dal grand'uff. ing. Nicola Romeo:

«Non m'indugio ad esprimere ringraziamenti al Comitato per le onoranze ai caduti di queste nostre Officine: sento troppo nel fondo del cuore la commozione per l'alto privilegio accordatomi. Saluto con riconoscenza le alte autorità civili, militari ecc. e i cittadini tutti qui convenuti per riconfermare, con la loro presenza la austerità del ricordo. Il rito che oggi compiamo onorando quelli che ci furono compagni nelle ansie del lavoro e che generosamente s'immolarono alla nostra Patria non è solo formale; esso fa vibrare in noi le memorie più sante, esso rinsalda nell'animo nostro l'amore e la devozione per la Patria. E la Patria è tanto più grande quanto più vasto e intenso, il retaggio delle memorie della tradizioni, delle gesta che per essa si compiono, e che sempre più purificate e spogliate della materialità attraverso lo spirito e il tempo salgono nella sfera più alta della idealità e così rinserrate quali rarissime gemme spirituali formano il patrimonio delle generazioni novelle, costituiscono il vincolo di continuità nella razza creano l'orgoglio del legame indissolubile alla Patria, che è poi il complesso di noi stessi delle nostre anime delle nostre aspirazioni.

Sentirsi essere Italiani, pensare da Italiani, vivere per la nostra Italia: chi non avverte nel più intimo del suo cuore quanto maggiore orgoglio, quanta passione, quanta tenerezza non risorge in noi al nome d'Italia specialmente dopo la guerra asprissima che ce ha lanciato nel fuoco tante esistenze care, ha pure col fuoco istesso rinnovati il vincolo di fede il dovere sacro di servire ancora più intensamente e divotamente il nostro Paese. Benedetti quelli che si offrirono col viso sorridente per difendere la nostra terra: siano benedetti, essi conquistarono il premio più ambito che un figlio fedele possa sognare: quello di difendere la madre sua col sacrificio, colla fede col ridonarle olocausto divino, la propria vita, non per isterile lotta, ma nella suprema difesa della stessa Madre inviolabile che altri figli accarezza, nostri fratelli, altre generazioni prepara, altre coscienze innalza al bene massimo alla perpetuità dello spirito di nostra gente.

E della Patria come di noi stessi noi siamo, tutti noi, la Patria; ciascuno di noi è la Patria e l'Italia è l'Italia. E come al termine di una vita di lavoro, nei supremi istanti di dedizione e di ricordo, il Cittadino onesto, riassume le parti più vive della sua esistenza passata, e non più il travaglio o le fiere disillusioni subite egli vede degli stadii percorsi, ma quel che di buono, di onesto, di grande egli ha seminato, nel rapido cammino con quel travaglio e quel logorio di se per il bene comune, per il bene patrio, come quel Cittadino non ripensa alle amarezze che pur ci spettano da chi ci ama, ma ritrova trasmesso nel figlio, nel nuovo nato, il compendio e la ragione del proprio sacrificio, la continuazione e l'essenza della sua opera nè più ripensa perciò alle foglie cadute dinanzi al verde germoglio che per quelle rompe la terra e si protende al sole, così la Patria immortale, espressione sublime del nostro essere, rinasce, splende, si continua dal sacrificio dei suoi ... e raccoglie, rilega e trasmette in essenza le virtù indistruttibili di cui siamo noi stessi nutriti.

Per queste semplici verità, per questo amore ... è nel nostro sangue, che è la nostra superba eredità, gli Italiani corsero alla guerra e santificarono in epopèe che non morranno, sui campi più aspri e più ostili il sangue loro purissimo gettandone ogni stilla ai loro fratelli a ricordo e retaggio immortale.

Ma quanto più generoso il sacrificio tanto più immancabile, severo dove nel nostro cuore imprimersi il ricordo ed eternarsi il dovere.

Per questo, tra i ghiacciai, sulle Alpi impervie, nel fianco ormai sacro della Maiella gigantesca, tra erbe profumate, sulle rive dei nostri mari azzurri accanto ai fiumi maestosi, ai rivi modesti, nel pieno tumulto della città, o sulla ridente piazzetta del villaggio, alla porta dell'officina, testimone del duro travaglio, o del Tempio che riassume le bellezze della fede, dovunque è terra Patria, Risorge spontaneo fraternamente concorde questo fiore del nostro affetto, il ricordo ai caduti.

E sono lunghe, lunghe teorie di nomi, ogni nome un eroe, ogni nome una storia, ogni nome un monito.

Qui sono i nostri:

Amoruso Mario — Brancale Gennaro — Di Marino Pasquale — Farina Vincenzo — Sannino Santo — Squeglia Ciro — Cipriani Arturo — Pugliese Isidoro — Aletta Pasquale — Di Costanzo Prosdocimo — Di Palma Giuseppe — Cuccurullo Edoardo.

E in questo istante riveda impressi nel cielo tra le ali invitte, Giuseppe Miraglia ed Ettore Iaccarino che lo stesso mare volle abbracciare nella gloria.

O morti carissimi, noi tutti vi chiamiamo a voce alta: voi ci vedete, siamo dinanzi a voi, con voi; ci confidiamo nella vostra anima; vi invochiamo col cuore gonfio, col dolore orgoglioso, con la gratitudine salda: voi fieri Napoletani, voi figli della nostra terra diletta che conosce il profumo del fiore e il fuoco del gigante sovrastante il più bel mare del mondo, voi dovete udirci; noi vi promettiamo nell'amplesso di fede ardente di tramandarvi ai figli nostri; di domandare ad essi quello stesso sacrificio che voi avete compiuto se la gran madre, se l'Italia lo chiederà per il suo onore per la sua vita.

Gloria a voi, gloria al vostro sangue, che ci ha rinnovati nel mondo, e che ci ha riconsegnato la Patria più forte, più cosciente, più temuta, la Patria dai confini allargati e sicuri che con timida e pure fervente voce i nostri maestri invocavano per noi, giovanetti: la Patria ingemmata di Trieste e Trento, per tanti anni sognate quali irraggiungibili mete; la Patria che ha conquistato per sempre le cime e i termini che ora, si levano formidabile baluardo a cingere la nostra più volta millenaria civiltà.

Io non posso avvicinarmi a questa mia Città d'incanto senza un nostalgico senso di tenerezza senza una punta che mi preme il petto come il desiderio che non si raggiunge: questa volta, venendo a Napoli per compiere un così alto dovere ho sentito più forte stringermi il cuore dalla commozione e dalla gioia: ho ripensato agli anni recentissimi che abbiamo vissuti e che compendiano avvenimenti di secoli e ho trepidato come si trepida dinanzi a un ricordo sacro, a una bellezza sognata.

Ho rivisto come in accesa visione il martirio e l'eroismo dei nostri soldati: la Vittoria che essi strapparono al nemico, lottando col corpo ferreo, inarcato e l'anima tesa al sacrificio: ho rivisto il volto della Patria vituperato non più dal nemico esanime, ma da figli indegni che tutto osarono per oscurarne la vittoria e condurla all'abbiezione... Ma... dalla visione è balzato l'Uomo sintesi dell'anima Italica, l'Uomo che nel pensiero suo raccoglie e guida il pensiero, il travaglio e le aspirazioni di tutti gli Italiani: il nostro Duce.

I suoi palpiti per reagire allo strazio della Patria, prima intesi da pochissimi eletti, propagarono la loro intensa passione, a grado a grado, nella gioventù balda e sana d'Italia, che nel nome del Duce e delle glorie conquistate sui campi di battaglia, offrì tutti i petti come un petto solo, e con foga guerriera, in parossismo di entusiasmo e luce di gloria, da Napoli, da questa città mosse per riconquistare all'Italia, Roma, la capitale eterna bramata riscossa dal letargo imposto, e rivivente, fulgida e altera, il suo imperio nei secoli.

Dalla Nuova Roma, il Duce invitto, colla somma di responsabilità immani che il nostro augusto e glorioso Sovrano e tutta la razza Italica hanno con sicura fede posto sulle sue spalle. Egli, serra, con mano ferma e possente, i nostri destini e ci sospinge con veemente impulso alle lotte ardenti per l'avvenire della nostra Patria, ormai sicura di scalare le vette più contese tra i popoli.

Il pensiero dei Morti sacri che qui onoriamo si congiunge attraverso la luce dell'opera del nostro Duce, in un nodo saldissimo di Fede: è intorno a questo nodo di Morti che non muoiono e di vita che rigenera devono orientarsi e intensificarsi le nostre forze sino a quando terremo viva la Face sull'urna dei gloriosi Caduti per la Patria sarà pur vivo in noi il senso del dovere, del lavoro e la sete del divenire, l'orgoglio di sentirsi Italiani.

Viva l'Italia — Viva il Re — Viva il nostro Duce».

La marcia trionfale della radiotelegrafia

La preistoria della radiotelegrafia che comincia nel 1831 colla scoperta di Faraday sulla induzione e con l'utilizzazione del coherer (tubo a limatura di ferro), verso il 1900 finisce nel nome italiano di Guglielmo Marconi che la lancia alla conquista del mondo. Nata nel nuovo secolo ha poco più di vent'anni. Nel suo primo periodo sino alla guerra, si applicava specialmente alle segnalazioni con e dalle navi, benchè dati dal 1913 la legge italiana che autorizzò la costruzione della stazione di Coltano presso Pisa. Da questo primo periodo la sorgente delle oscillazioni elettromagnetiche era esclusivamente la scintilla elettrica e le oscillazioni emesse avevan forma di treni d'onde rapidamente decrescenti in ampiezza e separate da lunghe pause.

Con la guerra la radiotelegrafia ingiganti e la guerra stessa dimostrò, come quelle a cui per sua natura tal requisito era essenziale, che la segretezza assoluta era perfettamente raggiungibile col nuovo metodo. Nacque la radiogoniometria che consentì la scoperta definita nello spazio delle stazioni nemiche. Sorsero le potenti stazioni ad arco ed alternatore invadenti lo spazio con onde continue e possenti non disturbantesi a vicenda. La scoperta dell'Audion perfezionò la ricezione rendendola estremamente sensibile. Insomma questa tecnica entrò nel campo dell'ingegneria esatta: le costruzioni degli apparecchi matematicamente calcolate permisero così le potenze grandissime, quali sono quelle delle stazioni centrali terrestri, come quelle piccolissime degli apparecchi impiantati sui velivoli. La ricezione selettiva che permette la lettura dei segni del corrispondente senza disturbo della propria emissione anche più potente, aprì la via al servizio duplice contemporaneo.

Con questo e con la registrazione meccanica la radiotelegrafia si affermò come rivale vittoriosa della telegrafia comune anche nel campo delle comunicazioni commerciali.

E' perciò che vediamo col più grande interesse la recente convenzione stipulata dal governo fascista con la Italo-Radio, la quale strettamente connessa, come è con le grandi compagnie estere, assicurerà all'Italia il suo posto nella rete invisibile di comunicazioni, la quale avvolge ormai tutto il globo.

Ultime notizie e informazioni

Il lavoro della conferenza per l'emigrazione

La prima Commissione (Igiene e trasporti) della Conferenza Internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione ha preso notizia della risoluzione concordata da una Sottocommissione, sulla proposta della Delegazione italiana, circa l'assistenza agli emigranti contro i rischi del viaggio.

La risoluzione che avvicina le tesi italiana e spagnola, inglese e francese, è stata approvata all'unanimità. Si è quindi iniziata la discussione sulla mozione italiana per un codice sanitario internazionale di emigrazione.

Nella discussione è intervenuto il Presidente della Conferenza De Michelis, il quale ha chiarito i termini della questione che è stata così appoggiata da tutti e approvata alla unanimità.

Il Delegato italiano ha quindi riferito sulla proposta di accordi eventuali in vista di stabilire l'utilizzazione reciproca dei servizi sanitari e di assistenza agli emigranti a bordo di navi trasportanti emigranti di diverse nazionalità.

Questa proposta è stata abbinata all'altra spagnola sulle misure per regolare le relazioni fra i funzionari di differenti paesi che si imbarcano sulla stessa nave o che intervengono alla partenza. La discussione si è svolta sull'opportunità di evitare che fra Commissari diversi, propri delle diverse nazionalità degli emigranti imbarcati sulla stessa nave, possano nascere conflitti di attribuzione. Date le tesi in contrario si è addivenuti alla nomina di una sottocommissione per la redazione di una formula concordata. Anche ad una sottocommissione è stata rinviata, appena delibata, una proposta italiana sull'organizzazione sanitaria delle navi destinate al trasporto degli emigranti.

La seconda Commissione (Assistenza dell'emigrante) ha approvato la proposta italiana per la istituzione di asili alle frontiere per le famiglie di emigranti. Si è discusso sulla proposta spagnola per la sorveglianza esercitata dalle autorità rispettive dei differenti paesi dove la nave approda allo scopo di assicurare agli emigranti il trattamento che è loro dovuto. Il voto è stato rinviato e si è iniziata la discussione sulla proposta della Delegazione italiana relativa alla cooperazione, mutualità, assistenza e previdenza sociale degli emigranti.

Su questa interessante questione che riguarda l'elevazione morale ed economica dei lavoratori emigranti si è impegnata una viva discussione sì che è parso opportuno rinviare lo studio approfondito del problema ad una Sottocommissione incaricata di concordare un testo da sottoporre poi alla Sezione in seduta plenaria.

La terza Commissione della Conferenza (Collocamento e collaborazione) ha discusso la proposta della delegazione messicana per la creazione di carte di indennità degli emigranti valevoli per tutti i paesi.

La proposta tenderebbe a sostituire il passaporto con la carta d'identità e ciò sollevò il contrasto del Governo messicano.

Si è stabilito di rinviare la questione all'esame di una sottocommissione, che ha riferito poi subito in seduta plenaria su una formula adottata dalla Commissione. La Commissione è poi passata alla discussione della proposta italiana abbinata con un'analoga spagnola sull'uniformità e semplificazione dei passaporti e dei visti consolari. Dopo animata discussione la proposta che ha accolto l'appoggio di numerosi delegati è stata approvata all'unanimità.

Altre provvidenze

La quarta Commissione della Conferenza (*Principi informatori dei trattati di emigrazione*) ha approvato un notevole gruppo di proposte italiane: quella sull'eguaglianza di trattamento fra i lavoratori stranieri e i nazionali in materia di riparazione degli infortuni sul lavoro; quella sulle misure per garantire la continuità delle assicurazioni sociali ai lavoratori impiegati alternativamente o successivamente in due o più paesi; quella sulla cooperazione dei servizi per il pagamento delle rendite derivanti dalle assicurazioni sociali di un paese ai beneficiari residenti in altro paese, e infine quella dell'ammissione degli operai stranieri alle Commissioni di conciliazioni e di arbitrato. Su questo gruppo di questioni miranti alla collaborazione dei servizi dei vari paesi per l'assistenza del lavoratore straniero in materia di assicurazioni sociali — problema quanto mai importante per il trattamento degli emigranti — la Commissione ha preso atto, approvandole all'unanimità, delle risoluzioni adottate sulla proposta italiana dalle varie sottocommissioni che ne aveva discusso stamane. Altra mozione interessantissima approvata dalla seduta di oggi della quarta Commissione è quella sui principi fondamentali degli accordi internazionali in materia di colonizzazioni, proposta anche questa italiana. E' degna di nota l'accoglienza unanime avuta dalla Commissione dal principio della collaborazione tra i paesi di scarsa popolazione e i paesi di alta pressione demografica, per lo sbocco di forze di lavoro tecnicamente organizzate verso terre non ancora coltivate. Si è approvato il principio di favorire questa collaborazione e di garantire le condizioni dei coloni rispetto alle imprese colonizzatrici con misure varie che il progetto di risoluzione approvato stabilisce.

I lavori della Conferenza hanno avuto un tono tutto particolare oltrechè per l'importanza dei problemi trattati e risolti, sopratutto per l'intervento diretto del Presidente onorario e Capo del Governo italiano on. Mussolini. Il Presidente del Consiglio si è recato a Palazzo Vidoni ed è stato ricevuto ai piedi dello scalone dal Presidente effettivo della Conferenza De Michelis e dal personale dell'ufficio di organizzazione. E' stato accompagnato nel suo gabinetto dove ha ricevuto alcuni dei delegati presenti e non impegnati nei lavori delle Commissioni. Ha poi fatto il giro degli uffici e degli splendidi saloni del Palazzo Vidoni mostrandosi vivamente soddisfatto della rapida organizzazione della Conferenza. Visitando le varie Commissioni, che hanno contemporaneamente sospeso i loro lavori, è stato vivamente applaudito da tutti i delegati presenti sorti in piedi a riceverlo.

Una Esposizione dell'Industria Alberghiera

Patrocinata dal Touring Cloub Italiano, dall'E.N.I.T. e dall'associazione Italiana Alberghiera e Turistica, che verrà inaugurata il 24 agosto a Pallanza, va delineandosi in maniera da far prevedere il più lusinghiero successo.

Il Comitato d'onore, presieduto dal Principe Giberto Borromeo Arese, è composto con i nomi delle più spiccate personalità italiane della politica e dell'industria.

Il Comitato Esecutivo, presieduto dal Sindaco di Pallanza Ing. Ca Piero Erba, ha iniziato i suoi lavori ottenendo forti riduzioni ferroviarie e lacuali per merci e passeggeri.

Durante l'Esposizione, che rimarrà aperta dal 24 agosto al 10 settembre, si svolgeranno a Pallanza Congressi Internazionali Turistici, Alberghieri e dell'industria della pesca, che saranno organizzati dagli Enti patrocinatori.

Il nuovo codice forestale

La legge forestale, nuovissima di questi giorni, non è soltanto un testo unico della vecchie e molte disposizioni in materia. Questo nuovo codice forestale in parte innova, modifica o elimina alcune norme vigenti, coordina antiche e recenti disposizioni, unifica la legislazione delle nuove e delle vecchie provincie. Oltre alla materia forestale propriamente detta, esso tratta di tutta la materia tecnica attinente ai terreni di montagna.

La prima parte della legge tratta del vincolo forestale, destinato alla tutela del pubblico interesse nella montagna. Il vincolo, oltre che per i tradizionali scopi idro-geologici (cioè diretti ad ovviare il pubblico danno che proviene dalle denudazioni dei terreni montani, dalla loro perdita di stabilità o dal turbamento del regime delle acque), è previsto anche per altri fini. Così per ragioni igieniche, per ragioni strategiche, per fine di difesa di terreni o fabbricati dalla caduta di valanghe od altro.

Per gli scopi idro-geologici il vincolo è promosso dall'Amministrazione forestale, e da esso non deriva diritto di indennizzo. Per gli altri scopi, è promosso da provincie, comuni, enti o privati che vi hanno interesse, ed esso dà luogo all'indennizzo. Per scopi idro-geologici il vincolo viene imposto per zone, nel perimetro di singoli bacini fluviali, cioè senza tener conto del criterio della legge fondamentale del 1877, la quale distingueva le località sopra, oppure sotto, il limite della vegetazione del castagno.

Il secondo titolo della legge tratta della sistemazione e del rimboschimento dei terreni di monte.

Le opere di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani non sono più di competenza confusa tra l'amministrazione forestale ed il Genio civile. Ai rimboschimenti ed ai rinsaldamenti provvede la Amministrazione forestale. A tutte le altre opere idrauliche provvede il Genio civile. I perimetri dei bacini da sistemare e i progetti di massima saranno, però, concordati tra i due Corpi tecnici. Nei progetti di sistemazione dovranno essere precisate le terre da rimboschire o da consolidare; e per queste ultime dovranno essere stabilite le norme per l'esercizio del pascolo. Ma i proprietari dei terreni da rimboschire e da rinsaldare potranno, prima dell'inizio dei lavori, chiedere di sistemare, essi, agrariamente i propri terreni, mediante opere idonee di sistemazione superficiale e di condotta delle acque. E questa razionale sistemazione agraria da eseguire dai proprietari può essere prevista nei progetti di sistemazione dei bacini montani. Si sancisce così che la razionale sistemazione e utilizzazione agraria dei terreni, può avere, in dati casi, funzione non opposta agli scopi del rimboschimento: e si riconosce che ben spesso i bisogni alimentari delle popolazioni montane debbono essere in tal modo soddisfatti.

La nuova legge sviluppa la disciplina della concessione delle opere di sistemazione dei bacini montani.

Tale materia doveva appunto evolversi, anche in relazione alla evoluzione rapida dell'istituto di concessione, in materia di bonifica idraulica.

Le provincie, i comuni, gli enti morali e i proprietari interessati, da soli od in consorzi, possono essere autorizzati alla esecuzione diretta delle opere. La esecuzione di queste potrà anche esser concessa a società o ad imprenditori, salvo l'esercizio di un diritto di prelazione da parte del Consorzio dei proprietari interessati. Alle provincie, ai comuni ed agli enti, la Cassa Depositi è autorizzata a concedere i mutui occorrenti per le opere. Nelle concessioni può stabilirsi che il contributo statale sia corrisposto in annualità costanti, comprensive di interesse, e non eccedenti il numero di cinquanta.

Quanto ai lavori di rimboschimento e rinsaldamento di terreni vincolati, e altresì di dune e di sabbie mobili, oltre ad essere fatti dai Consorzi contemplati dalla legge del 1877, possono essere fatti dai proprietari dei terreni: se essi a ciò si obbligano; se no, essi possono cedere, per la durata dei lavori, i terreni all'Amministrazione forestale, o al Consorzio, e solo in mancanza di ciò i terreni possono essere espropriati a favore del Consorzio.

Il terzo titolo della legge, circa gli incoraggiamenti a favore della selvicoltura e dell'agricoltura montana, riproduce le norme di esenzione fiscale, di contributi finanziari e di altri incoraggiamenti, portate dal decreto-legge 7 ottobre 1923.

Infine, il quarto titolo riguarda la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dello Stato, dei comuni e degli enti. Quanto all'azienda del demanio forestale dello Stato, sono qua e là ritoccate le note disposizioni delle leggi del 1910 e del 1917. E quanto ai patrimoni boschivi e pascolivi delle provincie, dei comuni, e di associazioni, Comunanze o Università agrarie, si sono coordinate e ritoccate le disposizioni già vigenti fino a quelle dei decreto-legge 1917 sulla direzione tecnica delle gestioni di tali patrimoni.

Notizie inesatte sulla Milizia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Molti giornali pubblicano notizie sul progettato ingranamento della Milizia con l'Esercito. Tali notizie non sono assolutamente autorizzate e spesso sono tendenziose.

« Il Comando della Milizia e lo Stato Maggiore dell'Esercito, mantengono il più scrupoloso riserbo sull'argomento ed i particolari pubblicati sono quindi dovuti ad induzioni e fantasie giornalistiche ».

Pel concordato preventivo della „Credito e valori"

Ieri sera, il presidente della II sezione del Tribunale, comm. A. Madonna, aveva presso di sè convocati i cinque membri della delegazione dei creditori per sentirne l'avviso in ordine alla nuova proposta, prodotta dagli amministratori della « Credito e valori », e recante, in modifica della precedente, la garanzia del comm. Di Stefano, presidente del Consiglio d'amministrazione della Banca. Essendo, però, mancato uno dei componenti, il Presidente diede termine per la presentazione della relazione scritta; e quindi è presumibile che entro la prossima settimana saranno prese le decisioni definitive.

Concorsi nella Capiteneria di porto

E' aperto un concorso, per esami, a 14 posti di sottotenente nel Corpo delle Capitanerie di Porto.

Potranno essere ammessi all'esame:

a) i patentati capitani di lungo corso e i diplomati capitani di lungo corso, i quali ultimi abbiano conseguito la nomina ad ufficiale di Vascello di complemento e contino almeno due anni di navigazione su navi della Marina Militare o mercantile.

b) i laureati agli Istituti superiori navali, dalle scuole superiori di commercio o d'Istituti equiparati o della facoltà di giurisprudenza.

Le domande dovranno pervenire al Ministero della Marina (Direzione Generale del personale e dei servizi militari) entro il 1. luglio 1924, corredate dai documenti indicati dall'art. 3 della notificazione di concorso.

Gli aspiranti potranno prendere visione di detta notificazione presso il Ministero della Marina e il Ministero delle Comunicazioni (Ispettorato Capitanerie) nonchè presso le autorità Militari marittime e Portuarie del Regno e Colonie e le R. Prefetture.

La questione del Giubaland risolta sulle basi "Milner-Scialoia,,

LONDRA, 24

Questa notte il « Foreign Office » comunica la seguente dichiarazione:

« Come risultato delle dirette negoziazioni fra il Primo ministro e il sig. Mussolini, è stato deciso di concludere un

accordo riguardante il Giubaland secondo le linee tracciate da Lord Milner e dal senatore Scialoja.

« Degli esperti italiani verranno a Londra per accordarsi cogli esperti inglesi su alcune questioni tecniche, di dettaglio e di indole pratica ».

Chisimaju all'Italia

assicura le comunicazioni con la Somalia

Le prime impressioni che si possono raccogliere negli ambienti britannici sono favorevoli alle ottime conclusioni raggiunte.

Nei circoli ufficiali si esprime viva soddisfazione nel constatare come questo problema che divideva l'Italia e l'Inghilterra sia stato risolto.

Si osserva inoltre da qualche giornale che quale che fosse il valore potenziale delle « paludi » in contestazione, l'Italia ha ottenuto interamente il suo scopo di mettersi in grado di sviluppare la sua colonia che acquista un valore maggiore e che le permette ora di mettere le mani sopra la valle del Giuba fertilissima di per sè e che ha una grandissima importanza per la coltivazione dei cotoni; senza contare l'acquisto del porto di Chisimaju accessibile anche durante i monsoni e che assicura alla Somalia italiana comunicazioni regolari che finora le mancavano.

D'altra parte — si osserva anche — l'Italia acquista la sua libertà d'azione nei riguardi delle isole dell'Egeo e ciò ha una importanza ovvia nei riguardi della nostra posizione nel Mediterraneo.

Il comunicato della "Stefani,,

Esperti italiani inviati a Londra

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« Come risultato di negoziati diretti fra l'on. Mussolini ed il signor Mac Donald è stato deciso di concludere un accordo circa il Giubaland sulle basi poste dal senatore Scialoja e Lord Milner.

Esperti italiani saranno inviati immediatamente a Londra per stabilire le relative clausole con gli esperti inglesi ».

I radicali non andranno con Herriot se Millerand rimane Presidente?

PARIGI, 24.

La crisi francese quanto più si avvicina alla soluzione tanto più si carica di incognite.

Oggi si parla delle difficoltà di costituire un gabinetto sia coi radicali, sia coi socialisti.

Secondo il « Journal » alcuni radicali hanno annunziato ieri la loro intenzione di far votare dal loro comitato esecutivo una mozione la quale prescrive ai membri del partito di non accettare portafogli dalle mani dell'attuale Presidente della Repubblica.

Il « Journal » ritiene poco probabile che il capo dello Stato consideri suo dovere costituzionale quello di ritirarsi dinanzi a una manifestazione di partito. Se Herriot per ubbidire ai suoi amici rifiutasse l'incarico che gli verrà senza dubbio offerto di costituire il gabinetto sarà ad un altro uomo politico più libero nei suoi movimenti, aggiunge il « Journal », che Millerand dovrà rivolgersi per chiedergli di assumere la successione di Poincaré.

Quanto ai socialisti il « Matin » scrive che il rifiuto dei socialisti di assumere una parte delle responsabilità del governo non è dubbio.

Herriot intanto continua il suo lavoro.

Ieri prima di partire per Lione ha visitato il Presidente del Senato. La conversazione tra i due uomini di Stato è durata circa un'ora e mezza. Herriot ha messo il Presidente del Senato al corrente dei passi da lui compiuti in questi ultimi giorni.

Tanto Herriot che il Presidente del Senato sembrano d'accordo nel giudicare la situazione estera piuttosto favorevole nel momento presente.

Per quanto si riferisce alla situazione finanziaria, essi sono rimasti d'accordo nel dichiarare che potrà essere regolata senza ricorrere a nuovi prestiti.

Doumergue insistette vivacemente sopra questo punto poichè il Senato gli attribuisce una particolare importanza.

La situazione estera venne pure trattata. Doumergue crede che si ha ragione di fare assegnamento su una soluzione favorevole della situazione estera sulla base del rapporto dei periti.

La Conferenza della Piccola Intesa convocata a Praga per la metà di luglio

BELGRADO, 24.

Dovendosi Benes recare alla fine di luglio in America in seguito ad un invito rivoltogli dall'università di New York per un ciclo di conferenze, il ministro degli esteri della Cecoslovacchia pregò telegraficamente i colleghi di Belgrado e di Bucarest di aderire alla proposta che la conferenza della piccola intesa avvenga a Praga a metà di luglio.

Nincic ha risposto aderendo e accettando il programma proposto da Benes, secondo cui la conferenza durerà tre giorni.

Anche Duca aderì tanto più che Bratianu desidera di conoscere il preciso punto di vista della Cecoslovacchia e della Jugoslavia in merito alla Bessarabia.

Si riparla di Bülow

I tedeschi-nazionali rinuncierebbero a Von Tirpitz

BERLINO, 24.

Parecchi giornali rilevano la voce che oggi correva negli ambienti parlamentari, secondo cui i tedesco-nazionali progetterebbero di lasciar cadere la candidatura von Tirpitz per avanzare quella di von Bülow.

La *Vossische Zeitung* crede ad un naufragio delle trattative e quindi alla probabilità di un nuovo gabinetto Marx senza il consenso dei tedesco-nazionali.

Le trattative dei partiti per la istituzione di un gabinetto borghese comprendente i rappresentanti dei partiti medi e dei tedesco-nazionali, sono durate oltre quattro ore e saranno riprese domattina. Gli intervenuti si sono impegnati a mantenere il riserbo sulla discussione svoltasi.

Il fatto tuttavia che le trattative saranno continuate, fa ritenere che i tedesco-nazionali si siano dimostrati disposti a qualche concessione e in ogni caso a discutere punto per punto il programma dei partiti medi.

Discussione che essi avevano cercato di evitare dapprima con la proposta di affidare il cancellierato all'ammiraglio von Tirpitz.

L'ufficiosa *Zeit* dice impossibile far previsioni. Le probabilità di una riuscita e di un naufragio dei negoziati si equivalgono per ora esattamente.

La "vigile fiducia,, di Poincarè pei suoi successori

LONDRA, 24.

Un giornalista inglese, Sisley Huddleston, che fino a poche settimane fa è stato corrispondente da Parigi del *Times*, manda al *Daily News* alcune dirette impressioni che, senza essere una intervista con Poincaré, hanno il valore di una interessante documentazione.

« Si tratta — dice il corrispondente — di una espressione autentica dei sentimenti e degli scopi dell'uomo che ha dominato per tanti anni la vita politica francese e continua ancora a dominarla ».

Huddleston ha avuto infatti in questi giorni colloqui col Presidente del Consiglio Poincaré che dice tranquillo.

Egli sa che la sua politica sarà continuata senza grandi modificazioni. Già egli stava foggiando la sua politica in modo che vi era già la certezza di un accordo con l'Inghilterra e con gli altri alleati e con l'America. Insomma egli stava liquidando l'impresa della Ruhr.

Poincaré sa che nè Herriot nè Briand come neppure gli altri uomini di Stato francesi sacrificheranno gli interessi della Francia o cederanno a occhi chiusi alle parole degli attuali governanti della Germania. Se i suoi successori fossero tentati di farlo — conclude il corrispondente — Poincaré sarà al suo posto e inizierà immediatamente una campagna formidabile e sarà irresistibile, dato che la Camera è divisa quasi in due parti uguali tra blocco di sinistra e blocco nazionale.

I comunisti vogliono la metà dei posti negli impieghi governativi russi

MOSCA, 24.

I preparativi per il tredicesimo congresso del partito comunista russo proseguono a Mosca attivamente.

Dallo svolgimento delle conferenze preliminari nelle quali le minoranze sono sempre soffocate, si può arguire che al congresso non vi sarà nessuna opposizione.

Nelle conferenze preliminari del gruppo moscovita si è rilevato come l'amministrazione statale non abbia funzionari comunisti in sufficiente numero e si è quindi deciso che gli impiegati degli uffici centrali debbano essere comunisti almeno per metà.

Per una « Internazionale di contadini »

Anche l'internazionale comunista si prepara al suo quinto Congresso.

Il congresso sarà tenuto il cinque giugno.

In esso sarà esaminata la situazione dei diversi partiti comunisti e la possibilità di costituire una internazionale dei contadini.

Lo scambio delle ratifiche franco-italiane per le convenzioni seriche

PARIGI, 24.

Ieri il R. ambasciatore d'Italia barone Romano Avezzana ha scambiato al Quai d'Orsay col Governo francese le ratifiche delle Convenzioni seriche concluse tra l'Italia e la Francia.

Si chiude così con fortuna per la nostra tradizionale industria della seta il lungo periodo di sacrificio che, iniziatosi al momento della rottura delle relazioni commerciali con la Francia nel 1887, non si era mai più potuto correggere nonostante ripetuti tentativi essendo la categoria delle sete rimasta sempre esclusa dalle Convenzioni economiche italo-francesi. Tali convenzioni infatti assicurano notevoli vantaggi alla nostra esportazione.

La Grecia si rimette agli alleati per l'Epiro settentrionale

ATENE, 24.

Ieri sera all'assemblea nazionale si è discussa lungamente un'interpellanza presentata per conoscere il pensiero del Governo circa l'attribuzione all'Albania da parte della Conferenza degli Ambasciatori di quattordici villaggi nella regione di Koritza occupati dai greci dal 1923.

Uno dei deputati che avevano presentato l'interpellanza ha pregato, nella discussione, il governo di non tenere conto della decisione della Conferenza degli Ambasciatori come già ha fatto la Serbia.

Molti deputati hanno esortato il governo a protestare in quanto la conferenza degli Ambasciatori aveva riconosciuto come greca tutta la parte nord dell'Epiro e precisamente anche la regione di Koritza; ma in un secondo tempo le grandi potenze hanno cambiato idea in seguito alla restaurazione di Costantino.

Il ministro degli affari esteri Roussos ha dichiarato che il governo ha già fatto pratiche per domandare la revisione di tale decisione. Il ministro ha assicurato nello stesso tempo che la Grecia desidera di aver rapporti amichevoli con l'Albania.

Il ministro della guerra Condylis ha dichiarato che sebbene il governo sia rammaricato per la decisione presa dalla Conferenza degli ambasciatori tuttavia la Grecia non farà la guerra per riscattare questi territori poichè essa desidera avere relazioni amichevoli con l'Albania.

Il Presidente del Consiglio ha detto che la questione è internazionale e che per questo fatto la Grecia è obbligata ad attendere la decisione delle Potenze alleate e a proclamare in ogni caso le sue intenzioni pacifiche. Nondimeno, ha concluso Papanastasiou, il governo farà tutto il possibile per salvare i villaggi della regione di Koritza.

La squadra inglese in crociera nel Mediterraneo orientale

MALTA, 24.

La squadra inglese del Mediterraneo parte oggi da Malta per fare una crociera del sei settimane. Essa visiterà i porti dell'Egitto e della Grecia.

L'abolizione del testo

PARIGI, 24.

In America già si era arrivati al giornale senza testo e formato di sole riproduzioni fotografiche: ora un editore francese — e dei grandi l'Hachette — annunzia la imminente pubblicazione d'una serie di libri senza testo: scienza, storia, geografia, arte, letteratura ecc., esposto tutto col solo metodo illustrativo accompagnato da quelle poche righe necessarie a dar la spiegazione condensata ai minimi termini della relativa illustrazione.

« Il tempo manca! — dice il programma — per prender notizie d'un articolo occorre almeno un quarto d'ora, per guardare un disegno bastano pochi secondi ».

La lettura così finirà con l'essere abolita, ma l'erudizione procederà per la sua strada e basterà guardar le pagine d'un libro par apprendere *illico et immediate* tutto ciò che il libro contiene.

Come corre il progresso della civiltà!

Stabilimento de LA TRIBUNA